Anno 65 — E. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 24 Giugno 1931 - Anno IX — Num. 149 [illegible]

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Con numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini 32-306 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMP[illegible]

Pregasi non fis[illegible]

ARCHIVIO STORICO

[illegible]agamento
[illegible]argheria di una co[illegible] Finanziari, L. 7 e [illegible]o, L. 4, ultima pa[illegible] condizioni in terza [illegible]nale; Arte cinema[illegible]endo la cronaca e [illegible] per Linea centata. [illegible] Amministrazione della Stampa [illegible] Sfiduare quegli ordini che a una [illegible]ondentile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-020 - 53-901

La campagna di Mosley

LONDRA, giugno.

Nel microcosmo della politica inglese d'oggi niente c'è di più vivo che la campagna di Mosley. A lume di naso sapete già di che si tratta. Saperlo a lume di naso non basta. Non è quel che pare. Più vitale di quel che dice è quel che intende dire. Può esser nulla e può esser tutto. E' utile sviscerarla in tempo, tentare almeno di sviscerarla sino al punto in cui vi s'imbatte, come in ogni altro fenomeno del giorno, qualcosa d'oscuro e fluido che marca il passo nella fluida e oscura anticamera del domani. Le è indispensabile un certo margine di tempo. Se gli eventi glielo accordano, salirà in fama. Per contro, un'improvvisa giostra elettorale tra i rulli compressori dei partiti storici — dei tre partiti storici, il laburista rientrando ormai nel novero, e ancora formidabili, tutti e tre, anche per forza d'inerzia, — potrebbe soffocarla in culla, o condannarla a anatemi indugi e altalena da cima a fondo. Peraltro, ai di qua di quest'incertezza di sorti, ha un grande merito. E' pittoresca. Non a buon mercato, con colori d'anilina e senza disegno al di sotto. Disegnata con arte e coscienza, riveste colori naturali. Il suo rosso è autentico ardore di buon sangue; il suo turchino, tradizione di famiglie governanti; il suo giallo, il riverbero di un immenso posto al sole che non si vuole perdere. Qualunque altra cosa sia o non sia, Sir Oswald Mosley, il suo condottiero, è solidamente pittoresco. In certo senso può dirsi il Gioacchino Murat della politica inglese di questi tempi. Senz'ombra di Napoleone sulla sua scacchiera, ch'è sua è pallida e fioca politica di adattamento, tutta satura d'apparente amor di grigio — non perchè lo ami in realtà, ma perchè il grigio era ciò che sembra l'involucro dell'astuzia. Unico scoglio balenante, nella gran bassura, il galoppo di questo giovane.

A seguirlo, non si sa ancora se si arriva, nè dove. Potrebbe compersi il collo a una steccanata. Le trappole non mancano; tutto questo grigio è una trappola. Ma, seguendolo per interpretarlo, non si rischia d'attardarsi ai fianchi d'un fantasma. Cioè, non è tempo buttato in alcun caso. Tenendogli dietro, infatti, il giuocoforza passare in rassegna l'intiera scacchiera politica del giorno, giacchè, s'egli rimane lungi dal dominarla, la sua galoppata vi disemina impronte di zoccoli in tutt'i canti; e con lui si può passarla in rassegna a cavallo, non a piedi.

Partiremo dallo sfondo. Non importa se da un momento all'altro, anzichè lo sfondo della campagna di Mosley, possa divenir quello d'una partita d'elezioni generali in termini ordinari, scatenata dall'equilibrio instabile della maggioranza a Westminster. In ogni caso, lo scrutinio vale la candela.

«Gli ultimi undici anni sono stati un intervallo di letargo e di smobilitamento. L'intervallo perdura. E' ora di chiuderlo. Va chiuso ad ogni costo». — Così addita Mosley lo sfondo della sua galoppata; lo sfondo visibile, ossia il panorama; non lo sfondo occulto, ch'è un'altra storia. Orbene, scadimento in senso lato a parte (nè Mosley può intenderlo in senso lato, questo paese, come l'Italia, essendosi finora serbato sempre rinascente), il rilievo è esatto. Tira innanzi, con tutto quel che implica, tra le ondulazioni del panorama, la letargia dell'ultimo decennio. Certi segni in contrario han finito per eclissarsi. Essenzialmente, si continua alla deriva. Non si è cambiato, da sei mesi in qua, se non l'abito mentale dell'inglese, la mentalità che si rafforzava avulsa dalla vita la legge della lotta. Sempre più gente ha capito che questa è pace putrida, guerra che prosegue, nominalmente a *piedi-arm*, su terreno economico. In pari tempo, si seguita a sognare il sopraffarlo. Se è guerra, va combattuta, e con grandi piani di guerra. Sotto crisma ufficiale non se ne coglie ancora l'ombra. La mentalità combattiva, la concezione battagliera che l'amaro riconoscimento invoca come un ingorgo un solvente, non si ricostituisce. In pratica, il tono delle orchestre centrali rimane neutralista. L'interventismo si mantiene sporadico, larvato; un fenomeno di nuclei sparsi, non un livello emozionale. Nazionalmente, si aspetta con le mani in mano. Che cosa? L'avvento della vera pace. Quando?

Da Scilla sono incappati in Cariddi. La forza di adattamento, la gran virtù di questa gente, è entrata poca alla volta in azione, ma, alla fine, con questo guaio: che ora sta varcando il segno. Chi non si adatta a nulla muore rabbioso come nel suo buco un topo avvelenato. Ma chi si adatta a tutto, non fa più niente. L'Impero è stato fatto da uomini che a certe cose non si adattavano neanche per sogno. Cecil Rhodes per confessione sua, fece il Sud-Africa perchè non volle adattarsi qui in Inghilterra a ingoiare eterne, insipide fette di montone raffreddato. Naturalmente, si adattò poi alle zanzare e ai leoni del Transvaal, e per questo regnò un vasto *dominion* alla patria. Virtù a doppio taglio, dunque, l'adattamento. Ottima nel '14, qui minaccia di farsi deleteria nel '31. Alla vigilia della guerra nessun inglese sospettava neppure da lontano di dover giammai indossare lo zaino. Gli alti sacerdoti della democrazia che reggevano il paese gli giuravano risparmiato per sempre il truce bagaglio. La pelle era sicura per l'eternità dietro le corazze della flotta. Di punto in bianco, un brutto giorno, la decantata sicurezza svanì. Si trasformò in probabilità di morte a getto continuo. In una settimana, gl'inglesi si adattarono tranquillamente allo zaino, marciarono come se nati alla milizia anzichè all'ovatta. E vinsero. Ora la stessa gente sta adattandosi a un'altra sorpresa, — il tramonto della sicurezza economica. Ma stavolta potrebbe perdere.

Che la sicurezza economica è andata a catafascio hanno sentato a capirlo bene. Sotto i primi nebulosi morsi, strillarono sospirarono disertarono, talora si strapparono i capelli. Dopo di che, a un punto, si accorsero di aver detto, letto e rimpianto tutto quel che c'era da dire, da leggere e rimpiangere senza cavare un ragno dal buco. Inflarono allora la via dell'adattamento, rinunciando senz'altro a veder chiaro in un buio nel quale gli stessi esperti vanno a tastoni, e, quando credono di aver agguantato alfine per la gola l'inafferrabile verità, riscontrano che sono stati in colluttazione soltanto con un altro economista, come nelle pellicole comiche. C'era senior di ciclo; ora si fiuta aspro odor di ciclone. Ma chi lo sa? Agli alterni vaticinii di quegli ottimisti e pessimisti che rimangono tenacemente vocali, — e vanno su e giù come dirigibili di Cartesio, spesso mutando colore sul fondo della battiglia — nessuno bada ormai più. Basta! E il senso più diffuso è che il corso della crisi sia imperscrutabile come quello d'una guerra. Le stesse fluttuazioni di bollettini, la stessa inestricabilità di situazioni. Meglio socchiuder gli occhi e adattarvisi, al male d'oggi, all'eventuale peggio di domani. Farvi l'abitudine, insomma. Da ultimo, un giorno o l'altro, la pace dovrà pur venire. Nel frattempo si aspetta, e tutto quel che nazionalmente si fa non è su non l'abitudine.

La pallida accettazione della disgrazia si estende come una macchia d'olio. La borghesia, in termini di massa, fa quasi pensare a una classe dirigente in ritirata che venga deponendo le armi; il popolo, a una classe digerente, e poco altro. Tutti economizzano, rovesciano sul mercato il superfluo, sfrondano il loro tenor di vita, scendono scale, si adattano. Nessuno quasi più si lamenta. Chi non è persuaso che si stia anche peggio altrove, ama, — persino in America? Per giunta, mal comune, mezzo gaudio, e in questa comunione di malanno restano, dopo tutto, amici, ritrovano la loro dignità in mezzo al trambusto, usano i loro margini superstiti a tener su la facciata della vita sociale, le cui linee, ad occhio e croce, si direbbero sempre le stesse. E incomincia a emergere, in tutto questo, qualcosa di così statico, adesso, che il suo substrato di supinità sembra un elemento sierogeneo, un contagio effimero.

«*Piscis a capite putet*», osserva Mosley dinanzi al piatto, amorfo, immobile sfondo della sua campagna. Colpa dei capi. Dal pulpito del Governo e dei vecchi partiti, predicano adattamento anzichè riscossa. Il marcio principia nella testa. Il corpo è ancora sano. Non esige che un costruttivo richiamo al coraggio e all'energia. La testa nient'altro sa propinargli se non vecchie camomille di cui è mortalmente stufo. Va dinamitata via. E alla massa di borghesia e popolo che sia adattandosi a cader da meno di prima, condannandosi alla rinunzia e al pallore, il giovane grida: «Non adattatevi. Non ce n'è bisogno. Possiamo riconquistare noi stessi e il mondo».

MARCELLO PRATI.

Gli acquisti francesi di grano nei paesi danubiani

Roma, 23 notte.

Si ha da Belgrado:

«Come è stato comunicato, i giornali jugoslavi annunciano che la Francia avrebbe deciso di acquistare un grande quantitativo di grano jugoslavo.

«Durante la Conferenza di Ginevra la Francia avrebbe suggerito l'idea di concedere, ai paesi agricoli danubiani, condizioni preferenziali per la vendita dei loro cereali ai paesi industriali. Qui circola la voce che la Francia, volendo mettere in pratica questi suggerimenti, abbia intenzione di discuterne in seno al Comitato internazionale economico, che si radunerà a Parigi il 25 corrente. Sembra che la Francia si sia rivolta alla Jugoslavia, perchè questa iniziativa abbia un carattere dello stesso genere con l'Ungheria. E' in base a simile eventuale accordo bilaterale che la Francia ritiene possibile salvare in parte le critiche situazioni economiche dei paesi agricoli dell'Europa centro-orientale.

«Sembra che la Francia pagherebbe in più alla Jugoslavia, per il costo dei cereali, l'ammontare di circa 70 milioni di franchi, mentre la spesa della Cecoslovacchia, a favore dell'Ungheria, sarebbe di circa 60 milioni di corone».

Le elezioni spagnuole

Franco invita i catalani a diffidare del Governo provvisorio

Barcellona, 23 notte.

Nella stessa Piazza dei Tori monumentali di Barcellona, che domenica scorsa era stata teatro del comizio del partito di Lerroux, si è svolto ieri sera a tarda ora un'altra riunione politica indetta dalla sinistra repubblicana di Catalogna, alla quale ha partecipato una imponente folla di oltre cinquantamila persone. I candidati prescelti dal partito per le elezioni di domenica ventura hanno rivolto ai loro partigiani veementi arringhe, cimentandosi gli attacchi mossi a Macià ed al suo partito, dalle fazioni di destra, e rivendicando per la sinistra il diritto di governare la Spagna rivoluzionaria. Particolarmente violenti sono stati i discorsi pronunziati dallo stesso Macià, dall'ex-Governatore di Barcellona, Companys, e dall'aviatore Franco, giunto il mattino dall'Andalusia. Il colonnello Macià ha ribadito il concetto svolto nel suo discorso di domenica scorsa, aggiungendo che nel caso che le Cortes Costituenti si manifestassero contrarie alla volontà del popolo catalano, la Catalogna non accetterà la decisione delle Cortes e vi si opporrà con tutta la sua forza.

Viva sensazione hanno pure destato le parole dell'aviatore Franco, il quale si è detto portatore del saluto della Repubblica andalusa ai fratelli della Repubblica catalana, ed ha raccomandato al popolo rivoluzionario di stare in guardia contro le manovre del Governo provvisorio della Repubblica che, invece di favorire le sinistre repubblicane della Catalogna, alle quali spetta in gran parte il merito della instaurazione del nuovo regime, e che si propongono di dare allo Stato spagnuolo un assetto federale, sembra compiacersi a combatterle accanitamente.

«Con questi sistemi — ha soggiunto — un bel giorno la nostra Repubblica si trasformerà in una Repubblica di vescovi e di generali, e dovremo soffrire l'aberrazione di una dittatura sul genere di quella portoghese. Ma il popolo non lo consentirà, e se il Governo provvisorio intralcerà il libero svolgimento delle elezioni, non sarà improbabile che le future Costituenti si convertano in una nuova Convenzione che giudicherà i membri del Governo provvisorio ancor più severamente di quelli dei passati Governi monarchici».

Ha dichiarato infine che egli aveva accettato la carica di direttore generale dell'Aeronautica per convertire l'aviazione in strumento di pace e di lavoro, ma se domani si volesse farlo servire contro il popolo, egli si schiererebbe contro quel Governo che tale pensasse.

L'avv. Companys traccia il programma che le sinistre intendono svolgere nel governo della Repubblica catalana, programma basato sui seguenti capisaldi: forte imposta sul reddito e sul capitale; liberazione della terra ed espropriazione del latifondo; nazionalizzazione dei monopoli; secolarizzazione dei cimiteri; separazione della Chiesa dallo Stato; istituzione del divorzio; accesso agli studi superiori ed alle università di tutte le classi sociali.

Le autorità spagnuole hanno ordinata l'espulsione del deputato comunista francese Marty Thierre, che aveva partecipato ad un comizio elettorale svoltosi in un teatro di Barcellona, domenica scorsa. L'espulsione si è effettuata ieri sera.

Oltre 12 mila operai dell'industria tessile della vicina città di Tarrasa, hanno testè proclamato lo sciopero non essendo state accettate le nuove condizioni di salario loro proposte.

Tendenze e dissensi

Madrid, 23 notte.

Vivo disappunto ha suscitato nel campo dei repubblicani ortodossi lo scarso numero dei candidati presentati dalla coalizione repubblicano-socialista per le prossime elezioni. Di 994 candidature che furono presentate in tutta la Spagna, soltanto 115 appartengono alla coalizione; indipendenti da questa si proclamano 104 socialisti, 99 repubblicani radicali, 70 radicali socialisti, 120 candidati della Destra liberale, 23 dell'azione repubblicana, ed una cinquantina di diversi partiti minori. Mentre dunque i gruppi rappresentanti nella coalizione e nel Governo presentano 357 candidati, di questi solo 115 appartengono effettivamente alla coalizione stessa; gli altri si presentano ciascuno in nome proprio, e questo perchè nei collegi in cui tali candidature di partito si presentano, è stata rotta la grande coalizione repubblicana che trionfò nelle elezioni del 12 aprile.

Pur non essendo, intendiamoci, tale da poter alterare un solo la fisionomia delle imminenti elezioni, il fatto è giudicato sintomatico in quanto attesterebbe un affievolito entusiasmo e una diminuita coesione nelle file repubblicane. La denunzia della coalizione nella grande maggioranza delle provincie spagnole non è stata, infatti, una decisione spontanea e comune dei partiti rappresentati in essa; è stata, invece, la conseguenza di dissensi e di urti profondi manifestatisi, volta per volta, durante la campagna elettorale, che ciascun uomo, ciascuna tendenza intendeva svolgere in un modo diverso o su una diversa piattaforma. Sicchè, collegio per collegio, la scissione fra repubblicani e socialisti si è estesa alla loro quasi totalità in Spagna.

La cronaca di questi giorni offre abbondanti conferme in proposito: ma il caso più palmare è quello di Barcellona, dove gli attriti fra le diverse tendenze repubblicane si complicano con i dissensi sociali dalle esagerazioni dell'autonomismo. Orbene, la rivalità fra la tendenza ligia al Governo di Madrid e quella dei fautori dell'autonomismo al seguito di Macià, si manifesta addirittura nella simultanea presentazione di due liste concorrenti: una della «Sinistra catalana», che riceve la parola d'ordine dal col. Macià e di cui fa parte persino un membro del Governo spagnolo, il comandante Franco; l'altra del blocco repubblicano, indubbiamente i nomi del Capo del Governo, Alcalà Zamora, e del Ministro degli Esteri, Lerroux.

Incertezza e nervosismo in Europa per la proposta di Hoover

Brüning chiede improvvisamente un convegno a Briand

Berlino, 23 notte.

Un improvviso, breve, quanto importante discorso, ha tenuto questa sera il Cancelliere Brüning alla «Radio». Il discorso del Cancelliere costituisce, nel presente, delicato momento, una vera azione politica, destinata ad influire decisivamente sulla situazione internazionale nei riguardi dell'iniziativa americana; situazione che tocca appunto, fra stasera e domattina, il suo punto culminante, dovendo cadere, in questo intervallo di tempo, l'attesa decisione del Governo francese. In questa sospesa situazione, la quale è qui, come tutto lascia intendere, angosciosamente sentita, il Consiglio dei Ministri, riunitosi questa sera, ha deciso che il Cancelliere approfittasse immediatamente della «Radio» per una manifestazione politica urgente, ritenuta dal Gabinetto necessaria.

Alle 23 infatti, improvvisamente, senza che la cosa fosse stata preannunziata, se non lì per lì, dal dicitore, Brüning ha parlato. Il suo discorso è durato soltanto un quarto d'ora.

Egli ha svolto due temi: dapprima si è rivolto all'interno, occupandosi dell'ordinanza finanziaria recente, e confermando energicamente che la ordinanza sarà mantenuta perchè essa è necessaria, senza di che, il risanamento finanziario è impossibile.

«Il sacrificio interno — ha detto — è un dovere quando deve servire di base alle esigenze estere della Nazione».

Nella seconda parte, nella quale le dichiarazioni di Brüning hanno culminato per importanza, egli si è rivolto senz'altro alla Francia, proponendo nettamente al Governo francese un incontro tipo Chequers fra gli uomini di Stato francesi e quelli della Germania.

L'idea di questo incontro serpeggia da giorni nei giornali ufficiosi e in quelli di sinistra, ed ora Brüning ne fa oggetto di un esplicito invito da lui personalmente diretto alla Francia, invito al quale il Governo francese non può più oramai esimersi dal rispondere.

L'idea di ricorrere, nell'urgente situazione che di ora in ora sta per decidersi, al mezzo eroico della «fiducia», è stata suggerita dall'Ambasciatore tedesco a Parigi Von Hoesch, che si trova in questo momento a Berlino.

Il discorso di Brüning è stato, naturalmente, trasmesso in tutto il Reich.

Riparazioni e armamenti

L'opinione tedesca è ora tutta rivolta alla Francia, di cui si aspetta la definitiva decisione di fronte all'iniziativa del Presidente americano nella questione della moratoria generale.

I giornali confutano, naturalmente, con ogni argomento il duplice tentativo francese: in primo luogo, di dare alla moratoria proposta dal Presidente Hoover una forma che si avvicini alla moratoria prevista dal piano Young, vale a dire di salvare anche per quest'anno, nel bilancio francese, la parte di riparazioni costituite non protette, i 500 milioni, cioè, «incondizionati»; in secondo luogo, il tentativo di affibiare al progetto americano alcuni codicilli di natura politica, come sarebbe, per esempio, quello di speciali impegni da far prendere alla Germania, secondo i quali, subito dopo spirato l'anno di Hoover, si ritorni immediatamente allo *statu quo ante* del piano Young, e che non sia richiesta allora la moratoria normale del piano Young stesso; infine altre pretese avanzate dai giornali, come quelle che riguarderebbero persino la famosa questione della sicurezza, ecc.

La *Berzen Zeitung* risponde ai lamenti della Francia che le si voglia togliere qualche parte dei pagamenti che erano destinati alle regioni devastate, facendo un calcolo ampio e preciso, e documentato, dal quale risulta che questa parte dei pagamenti tedeschi, finora versati dalla Germania, ammonta ad una somma tale che sia oggi supera di gran lunga quanto occorre alla Francia per la ricostruzione vera e propria delle regioni devastate.

«E se — dice il giornale — queste rivendicazioni non sono ancora compiute, ciò è dovuto al fatto che la Francia ha impiegato queste somme non nella ricostruzione dei territori devastati a cui erano destinate, e che se le investe, in gran parte, soltanto per far fronte ai suoi enormi armamenti, poichè all'armamento dei suoi vassalli. In altre parole, essa ha adoperato queste somme al consolidamento della sua politica di potenza a scopo di egemonia, e ciò risulta indubitabilmente a chi tenga presente come le spese per gli armamenti della Francia sono salite da 9,7 miliardi che erano nel '13, a 10 miliardi nel '30, e che i prestiti che la Francia ha in questi ultimi mesi elargito alla Polonia, alla Cecoslovacchia e alla Jugoslavia, alla Rumenia e al Belgio, ammontano alla bella somma di almeno sei miliardi di franchi oro».

Il giornale quindi così continua:

«Le gigantesche fortificazioni del fronte orientale franco-belga, le costruzioni ferroviarie prevalentemente strategiche nell'Alsazia e Lorena, al confine italiano, e nella Polonia, gli enormi armamenti sia per mare che in aria, e infine l'armamento industriale guerresco creato nei paesi vassalli della Francia nell'Europa orientale, tutto ciò è stato pagato con denaro tedesco, il quale era destinato, come riparazioni, per la ricostruzione dei territori distrutti e per coprire i debiti di guerra francesi».

Molti sono poi i giornali i quali lamentano che la moratoria americana non debba durare che un solo anno. Fra questi è la *Kreuzzeitung*, organo della destra di Westarp, la quale dice:

«Un anno è poco. Quindi esso si deve utilizzare, perchè bisogna in questo tempo ottenere la possibilità di un regolamento, non già passeggero per qualche periodo di tempo, ma definitivo, per tutto l'avvenire della questione dei tributi».

Il *Lokal Anzeiger* anche scrive:

«La proposta di Hoover reca sollievo alla Germania per un anno. Ma poi? Questa dominata lascia sospesa una deplorevole incertezza sull'economia e sulla politica tedesca: ed è impossibile che nel prossimo anno si possa nuovamente imporre alla Germania l'enorme peso del tributo. Il Governo deve tendere a raggiungere un regolamento definitivo della grave questione».

I giornali della destra, tedesco-nazionali e nazional-socialisti, come l'*Angriff*, continuano a mettere in guardia contro l'eccessivo ottimismo, svolgendo ancora in tesi che il passo americano significhi solo una passeggera illusione, la quale rimetterà la Germania, appena finito l'anno, in una condizione peggiore; per essi, con tale passeggera illusione, la Germania pagherà in sostanza la definitiva rinuncia alla totale revisione a cui il popolo aspira, e salderà al suo piede le catene della schiavitù, facendo per di più la mano che gliele salda; poichè l'America non fa che il suo interesse di creditore, il quale si preoccupa di mettere il debitore nella possibilità di pagare il suo debito».

Alla Borsa si rispecchia, naturalmente, lo stato d'animo degli ambienti politici, quale si riflette nei commenti sopra esposti. Dopo la tumultuosa marea di ottimismo di ieri, gli affari si sono oggi svolti in limiti più normali, e alcune riduzioni si sono manifestate dopo la febbrile esaltazione di ieri. Tuttavia, il risultato è stato di un generale miglioramento dei valori.

L'opinione di Luther

Nel mercato delle divise incominciava oggi, in Borsa, il movimento di riflusso delle divise estere, che nel panico dei giorni scorsi erano state tesaurizzate.

Il Presidente della Reichsbank, Luther, ha oggi ricevuto nella sede della Reichsbank stessa i rappresentanti della stampa estera, ed ha fatto loro alcune brevi dichiarazioni. A domanda se il Presidente creda che l'iniziativa americana sia destinata ad avere benefici effetti sulla situazione internazionale, il Presidente ha risposto che egli lo crede fermamente, e che anzi lo giudica il primo passo sulla via che deve condurre l'Europa al definitivo risanamento e all'allontanamento della crisi che attualmente la scuote.

Alla domanda se egli creda che il piano Hoover sia realizzabile, egli ha risposto che lo spera, così come lo spera in questo momento dunque sia veramente sollecito dell'ordine europeo. E crede anche che la sua realizzazione sarà il presupposto per il ravvicinamento degli antichi avversari della guerra, ravvicinamento che a sua volta sarà il presupposto per la soluzione di taluni fra i più gravi problemi che interessano l'Europa ed il mondo intero, come quello del disarmo. A una domanda sulla portata dei ribassi di borsa di questi giorni, il Presidente ha risposto che essi non erano affatto la conseguenza dei provvedimenti fiscali del Governo, ma soltanto una manifestazione semplicissima del male generale, nel limitato suo manifestarsi di infezione, cioè in Germania.

G. P.

Grandi riferisce al Duce sulle proposte americane

Roma, 23, notte.

Ieri sera il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Ministro Grandi, che gli ha lungamente riferito sulle comunicazioni pervenute da Washington e sulle proposte americane relative alla sospensione del pagamento dei debiti fra i Governi.

Domattina il Capo del Governo riceverà nuovamente il Ministro degli Esteri ed il Ministro delle Finanze.

L'Italia avrebbe risposto

Washington, 22, notte.

Il Gabinetto si è riunito sotto la presidenza di Hoover per esaminare la risposta del Governo italiano all'offerta di moratoria fatta dal Presidente degli Stati Uniti.

Nei circoli competenti si dichiara che l'accettazione condizionata della proposta di Hoover da parte dell'Italia ha introdotto un elemento nuovo nella situazione, dando un aspetto imprevisto al progetto del Presidente degli Stati Uniti. In detti circoli si afferma che la proposta Hoover dovrebbe essere accolta prontamente per ricavare effetti benefici, e si rileva che la proposta contempla la sospensione pura e semplice del pagamento di tutti i debiti bellici, e delle riparazioni senza riserve e ulteriori condizioni.

(United Press).

L'agitazione francese

Parigi, 23 notte.

Dopo una discussione piuttosto tempestosa, nella quale le ostilità contro Briand ebbero ancora una volta l'occasione di manifestarsi, il Consiglio dei Ministri di stamane si è sciolto senza aver preso una decisione definitiva. Due progetti di risposta alla Nota americana presentati da Briand, in seguito allo scambio di idee avuto ieri col Presidente del Consiglio e col Ministro delle Finanze, vennero entrambi scartati, l'uno perchè troppo laconico, l'altro perchè troppo dettagliato.

Nel pomeriggio una nuova riunione ha avuto luogo al Ministero dell'Interno fra Laval, Briand, Flandin, Pietri e François-Poncet, per compilare un nuovo schema di Nota da sottoporre domani al secondo Consiglio dei Ministri.

Questa semplice cronaca degli avvenimenti ne dice abbastanza sulle difficoltà di una presa di posizione che il Governo francese intende sia la meno dannosa possibile per la Francia, ma che in pari tempo non cerchi riescia sgradevole verso gli Stati Uniti.

Che avverrà nel 1932-33?

Come vi dicevamo ieri, tutto induce a credere che le obbiezioni della Francia non rifletteranno tanto la moratoria generale di un anno, proposta dagli Stati Uniti, quanto il regime destinato a succederle, e cioè che prima di accettare la proposta Hoover, il Quai d'Orsay si sforzerà di mettere in chiaro la situazione in cui la Francia, e gli Stati creditori-debitori, verranno a trovarsi il 1° luglio 1932. All'argomento americano, secondo cui la Francia non subirebbe con la sospensione proposta, un danno maggiore di quello che le costerebbe una moratoria ordinaria, a norma delle stipulazioni dell'accordo Young i francesi oppongono quanto segue.

La sospensione proposta da Hoover, e per essere più esatti, la sospensione della annualità incondizionata, rappresenta per la Francia una perdita di circa due miliardi di franchi. Ammessa, se è vero che la moratoria costituirà la obbligatoria e certa garanzia alla Banca Internazionale di Basilea 500 milioni di marchi, essa tre miliardi di franchi, è anche vero che la proprietà di questa somma continuerebbe ad esserle riconosciuta di guisa che, alla cessazione della moratoria, Parigi potrebbe rientrarne in possesso mettere nel frattempo riscuotibile su questo deposito un forte interesse.

Ma la questione, dicono i francesi, non è tutta qui. Il nodo del problema sta in quello che avverrà l'anno venturo. Che cosa succederebbe, per esempio, se al 1° luglio 1932, non trovandosi la Germania in condizioni migliori delle attuali, e gli Stati Uniti non essendo disposti ad accordare un'altra moratoria straordinaria, il Governo di Berlino decidesse di chiedere la moratoria regolare prevista dall'accordo dell'Aja? Parigi, a termini di detto accordo, si vedrebbe obbligata a versare 500 milioni di marchi a deposito di garanzia alla Banca Internazionale, e dove prenderebbe questo denaro, se quest'anno le sono venuti meno i due miliardi di franchi netti dell'annualità incondizionata?

Il ragionamento dei francesi a tutta prima fa impressione, ma non è in realtà molto solido, e non crediamo di errare supponendo che tale non lo ritengono nemmeno gli stessi francesi. Prima di tutto, infatti, è assolutamente gratuito presumere che il 1° luglio 1932 si possa verificare il ritorno in vigore dell'accordo Young.

Il mito dell'annualità incondizionata

Su che cosa riposa, dunque, l'odierna obbiezione francese? L'obbiezione francese riposa unicamente sul desiderio di mantenere vivo il mito dell'annualità incondizionata, quella annualità su cui Parigi è riuscita a farsi all'Aja la parte del leone, 500 milioni di marchi oro contro 112 agli altri creditori. Quello che alla Francia preme è di evitare il pericolo di vedersi d'ora innanzi messa sullo stesso piede degli altri creditori del Reich. Pare, infatti, secondo le voci che corrono, che il Quai d'Orsay non solleverebbe obiezioni sostanziali contro la concessione di una moratoria di un anno anche per l'annualità incondizionata, ma intenderebbe chiedere, per evitare che tale annualità già considerata lettera morta, che i seicento milioni di marchi da essa rappresentati vengano depositati dal Reich presso la Banca internazionale, la quale, pur rimettendoli in circolazione in Germania, li iscriverebbe a credito dei singoli creditori, di modo che, qualora l'anno venturo Berlino decidesse di chiedere una moratoria regolare, il fondo di garanzia sarebbe già costituito e la Francia non dovrebbe più depositare nulla. Se la voce è vera, essa potrebbe indurre a pensare che la Francia consideri viceversa ormai definitivamente tramontata la speranza che il Reich versi più un sol marco in conto dell'annualità incondizionata. Ma in realtà non è così. In realtà la Francia tiene ad assicurarsi che, qualora il 1° luglio 1932 l'accordo Young venga dichiarato tuttora vigente, le sia possibile esigere la ripresa dei versamenti dell'annualità incondizionata alle percentuali di favore previste, e ciò tanto più in quanto, essendo già stato costituito dalla Germania il deposito di garanzia, essa sarebbe sicura di mettere i 500 milioni di marchi, senz'altro, nelle proprie tasche.

Oggi il Quai d'Orsay ha preso contatto con l'Ambasciata d'Italia, essendo apparso utile tanto al Governo di Parigi che a quello di Roma uno scambio di idee sulla questione.

L'emozione suscitata a Parigi dalla proposta Hoover, circa la quale un memoriale confidenziale sarebbe giunto ieri sera da Washington, si è prodotta in una serie di interpellanze presentate alla Camera nella giornata di oggi. Gli interpellanti sono i moderati Marin e Dubois, dell'Unione repubblicana democratica; i radicali Marraine e Col, i democratici Planche e Nicolle, e i socialisti Blum e Bergery. Nella seduta odierna Laval, in considerazione delle discussioni in corso nel Consiglio dei Ministri, ha ottenuto che la svolgimento di queste interpellanze sia rinviato a venerdì. Però Marin ha voluto intanto prendere la parola ugualmente, per insistere sulla necessità che il Governo non faccia nulla senza consultare le Camere.

«La questione in causa — ha detto — è una delle più gravi di cui possiamo occuparci. Essa sconvolge i trattati esistenti, e sovverte le leggi interne dei vari Paesi: è impossibile che il Parlamento non sia consultato per mutare le leggi del Paese. Le decisioni che saranno prese avranno conseguenze gravi. Per quello che concerne gli Stati Uniti, noi comprendiamo perfettamente che quel grande Paese tenga a garantire i grossi interessi che esso ha impegnati in Germania. Per l'Inghilterra non vi sono grandi conseguenze finanziarie, ma per noi la cosa è ben diversa. L'operazione che consiste nel chiederci di rinunziare a due miliardi e mezzo, e che rimette in causa un accordo sul quale si era giurato di non tornare più, rischia di portare un colpo mortale all'avvenire del piano Young e delle riparazioni. Chiedo al Governo di spiegarsi prima di impegnarsi. Si possono fare operazioni onerosissime, ma non a detrimento degli interessi di altri Paesi.

«Il Presidente Wilson — ha concluso Marin — ha proclamato, in uno dei suoi 14 punti, che le riparazioni erano sacre e che sarebbero pagate. L'America non ha potuto non tenere conto delle buone regole di cortesia che debbono esistere fra i Paesi liberi e civilizzati».

A queste dichiarazioni del capo dei moderati, che la Camera ha ascoltato con atteggiamento di marcata deferenza, Laval ha risposto:

«Il piano Young fa parte degli accordi dell'Aja ratificati dal Parlamento; e nessuna modificazione potrà essere accettata senza la ratifica delle Camere. Il Governo delibera sulla risposta che invierà al Presidente degli Stati Uniti; questa risposta io la comunicherò alla Camera venerdì, Sulla procedura e sul fondo, il Governo si spiegherà dunque completamente».

Avremo dunque venerdì alla Camera un'ampia discussione sulla materia. Quello intanto che appare chiaro, dalla breve discussione di oggi, è che il vero Ministro degli Esteri francese è in questo momento Laval, il prestigio di Briand affermandosi sempre più scosso a misura che gli effetti della evacuazione di Magonza si moltiplicano di numero e di intensità.

G. P.

Inquietudine in Belgio

Bruxelles, 23 notte.

Siccome la proposta del presidente Hoover non è giunta che nella serata di domenica, dovranno passare senza dubbio uno o due giorni prima che il Governo belga possa prendere posizione. La tendenza a Bruxelles è naturalmente di accettare la proposta Hoover, a condizione però di salvaguardare i diritti essenziali del Belgio per quanto concerne le riparazioni, in conformità ai principii che hanno ispirato gli autori del piano Young.

In un Consiglio di Gabinetto, il Ministro degli Esteri, Hymans, ha spiegato ai suoi colleghi la nuova situazione che la proposta del signor Hoover è suscettibile di creare. Il Governo belga si è mostrato piuttosto sorpreso del fatto che la moratoria proposta dal Presidente americano sembra, a prima vista, tenere in poco conto il trattamento di favore sulla quale tutta l'economia belga è stata fondata. Il credito belga delle riparazioni sulla Germania è infatti di gran lunga superiore al suo debito verso gli Stati Uniti.

Parecchi giornali lo segnalano con forza, in particolar modo la *Libre Belgique*, la quale adduce cifre decisive.

«Il piano Young — scrive il giornale, — assicura al Belgio un'annualità di 960 milioni. L'opera annua dei debiti verso gli Stati Uniti essendo di 393 milioni, la differenza fra queste due cifre rappresenta l'entrata normale del Paese per i suoi bisogni di ricostruzione. Se dunque la proposta del signor Hoover significa che la Germania può cessare provvisoriamente i suoi pagamenti al Belgio, il bilancio belga si troverà sprovvisto di 567 milioni, ciò che è impossibile».

Nei circoli finanziari ed industriali, la proposta americana è stata accolta con gioia, sperando di vedervi una fonte di ripresa degli affari che metta fine alla crisi economica che infuria da tanto tempo. Intanto nel pomeriggio, nel corso della seduta del Senato, il ministro Segbers, ha fatto una dichiarazione che è stata unanimemente applaudita:

«Il gesto di Hoover — egli ha detto — non avrà ripercussioni benefiche sulla crisi di domani. Sarà benefico assolutamente per la Germania, dove un nuovo credito è a tempo, ma può essere pagato per il nostro paese, ed anche questo deve entrare nella

«La Germania non merita nessun favore e se essa soltanto dovesse ne approfittare, questo darebbe la sensazione che Orsel passa il cammino in fatti ad una politica di sgretolamento dei trattati. Noi dobbiamo assolutamente esigere nelle garanzie politiche [illegible] il 5 per cento del credito di quel paese era consacrato [illegible] spesa, alla preparazione militare [illegible] agli oneri delle riparazioni non superassero che il 2 per cento del reddito della Germania. Non è dunque per [illegible] che esigeremo, ancora il Belgio ricorda, più di qualsiasi altro paese, di soffrire per ogni riduzione delle riparazioni.

L'autocarovana Bengasi-Tripoli

Il cancellato confine dalle Are dei Fileni

(Dal nostro inviato)

TRIPOLI D'AFFRICA, giugno.

Il viaggio automobilistico da Bengasi a Tripoli è durato quattro giorni. — dal 10 a mattina, al 13 a sera: — non potrei riuscire troppo più lungo col mio racconto. Pure m'illudo che la descrizione un po' minuta delle tappe, dei luoghi, del paesaggio, e le fantasie leggendarie che aleggiano, e i ricordi storici, della nostra più recente storia coloniale, che pullulano, e il mario notiziario, e nel suo complesso la relazione diffusa di questo nuovo viaggio turistico dalla Cirenaica alla Tripolitania, attraverso la Sirtica, per millecentoventicinque chilometri — la distanza all'incirca da Torino a Lecce; — tutto insieme valga a suscitare in qualche lettore, o meglio ad accentuare, la curiosità per i territori di nostro dominio nel Nord-Africa, l'interesse di saperne anche più, il desiderio supratutto della visione, della conoscenza diretta. Questo lo scopo precipuo, che dichiaro, di queste lettere. E s'io non lo raggiunga, la colpa sarà mia, non dell'argomento, che l'argomento si mostra, per sè stesso, de' più attraenti, e de' più consoni anche, per molti riguardi, alla spirito, alle tendenze, ai gusti di questo nostro secolo italiano.

Le soture delle due colonie

Eravamo, con le note di ieri, i centocinquantatrè giganti e le trentotto macchine, alla seconda giornata del viaggio — giovedì, 11, — a un quattrocentotrenta chilometri da Bengasi, nel cuore della Sirtica, e toccavamo il confine della Tripolitania, a Bir el-Merduma, il Pozzo Interrato. Nell'immensità inverdita della steppa, la località non si contraddistingue che per il pozzo, poi scavato, che dà acqua un po' salmastra, ma discretamente potabile, ma guardi, come il nome annunzia, resta interrato, per le sabbie portate dai venti, perchè bisogna ripescarlo. Il pozzo, proprio null'altro che una buca nel suolo, di un metro e mezzo, due metri di diametro, non si vede se non gli si arriva sopra, e quando è interrato, come capita, si rischia non vederlo affatto. Identificare il luogo diventa allora un affarruccio disperante: chè il panorama si spiega tutto invariabilmente eguale intorno, distesa sconfinata, come mare, con lievi ondulazioni, tutte sporte ugualmente di cespuglietti nani, legnosi e irti, senza un qualunque segno indicatore, senza un accidente cui riferirsi, per l'orientamento. Eppure il luogo è storico, come teatro di uno degli avvenimenti di più notevole importanza e con più rilevanti conseguenze, per la nostra conquista della Libia.

Avevamo tirato, poco prima di Bir-Merduma, come ieri annotavo, i due carri armati, trionfici incontro dalla Tripolitania, troviamo qua, presso il pozzo, pattuglie di capitti libici e di ascari eritrei, che hanno esplorato la strada, che si radunano e si schierano, per rendere gli onori alle Loro Eccellenze il sottosegretario alle Colonie Lessona e il vice-governatore della Cirenaica Graziani. E anche troviamo, ma si potrebbe diversamente, troviamo in me il ricordo, mai accennato, della felice impresa di guerra, ar sono tre anni: che precisamente qua, precisamente il 10 gennaio del '28, il effettuava per la prima volta l'allacciamento tra le truppe operanti dalla Tripolitania e quelle dalla Cirenaica, si stabiliva il congiungimento dell'occupazione territoriale dell'una e dell'altra colonia: per la prima volta, dopo gli sbarchi del '911, a Tripoli e a Bengasi, e dopo quasi diciassette anni di sforzi e sagrifici cruenti, di alterne vicende, errori, traversie, lotte stremanti, la Libia era finalmente unificata, Libia Italiana, anche materialmente dominio unico. Salutavamo ieri, ad Agedabia, il tenente-colonnello Pietro Maletti, che condusse allora la colonna di operazione dalla Cirenaica; e in una degli scorsi giorni, viaggiando la Cirenaica, ritrovavamo a Barce, comandante militare di quella zona, il tenente-colonnello Giuseppe Malta, che comandò l'avanguardia della colonna del generale Graziani, dalla Tripolitania: i due uomini, Maletti e Malta, che nel pomeriggio del giorno combattuto, mentre l'ultime cannonate tuonavano dietro la fuga, a precipizio, del guerriero Salch el-Lateuse, il torbido e fierissimo tirannello di queste contrade, e della sua disperata genìa, della tribù dei Magarba-Ifadali, incontrandosi qua in questa deserta plaga, presso quello povero pozzo, dal nome che in arabo suona per noi, ridicolmente, con tale accento cantilenante, suggellarono l'evento, storico cuento, con la cerimonia muta e commossa di una militaresca stretta di mano.

Epica leggenda

Ma quello era puramente il fatto guerresco, congiungimento armato delle due colonie, schiena della fronte militare. Oggi, col tranquillo passaggio di questa nostra autocarovana turistica, da Bengasi diretta a Tripoli, che varca il confine tra Cirenaica e Tripolitania, il classico confine delle Are dei Fileni, si compie oggi. 11 giugno del IX anno fascista, qualche cosa di anche più augurale e definitivo, seppure tanto pacifico e modesto: il pacifico appunto allacciamento delle due colonie sorelle, con l'inaugurazione di traffici civili dall'una all'altra, per la via di terra, con la dimostrazione che si va dall'una all'altra, per via di terra, in sicurità perfetta, normalmente, regolarmente, che la natura è ben salda, per l'avvenire, nella fronte della colonizzazione. E tanto celebriamo con una cerimonia poco meno istantanea e semplice che quella di allora: qualche minuto di sosta: e l'ingegnere Fontana, presidente dell'Automobile Club di Bengasi, offre il distintivo ricordo a Sua Eccellenza Lessona e a Sua Eccellenza Graziani. Un cenno, venendo da Tripoli, saluta. Abbiamo cancellato il confine leggendario e tradizionale, dalle Are dei Fileni. Il nostro alto augurio una chiara definitiva al capitolo di Sallustio — il quale fu anche proconsole per Giulio Cesare in questa provincia libica, nominata di Numidia: — quel capitolo della Guerra giugurtina, dove è narrata la leggenda appunto dei due cartaginesi fratelli Fileni:

«— A quel tempo che i Cartaginesi dominavano la maggior parte dell'Africa, anche i Cirenei furono grandi e opulenti. Tra gli uni e gli altri, un'aspra regione, tutta eguale: «questa Sirtica per l'appunto»: «nè vi era un fiume, nè un monte, da cui distinguere i rispettivi confini; per il che si guerreggiò tra loro arditamente e lungamente. Dopo che le forze di terra e di mare di entrambi si erano, a vicenda, sconfitte e stancate, e gli uni e gli altri si erano paurosi logorati; temendo che presto, esausti vinti e vincitori, non altri li assalisse: durante una tregua si accordano, — che a un giorno stabilito partirebbero messi dalle due città; e al punto dove si fossero incontrati, si considererebbe il confine comune dei due popoli. — Mandati dunque da Cartagine due fratelli, di nome Fileni, questi divorarono la via: quei di Cirene andarono tanto più lenti. Se questo per inerzia loro, o per un qualunque accidente, non sapresi. D'altra parte, in quei luoghi la bufera contrasta come per mare: poichè dove per la sterminata distesa è nuda di vegetazione, il vento scatenato solleva la sabbia dal suolo, questa, travolta in turbine, empie al pellegrino bocca e occhi: «Ricordo, Eccellenza Graziani, ricordava i compagni della colonna Graziani, del '28, gli ultimi giorni di marcia, nel ritorno a En-Nuflia, dopo Tagrift la tempesta di sabbia, che c'involse, per tre, quattro giorni, che ci ostacolò così angustiosamente la marcia, accecandoci, veramente, e soffocandoci? Proprio come qui descrive Sallustio»: «tolta così la vista, è impedito il cammino.» (Ma noi, come i Fileni, non come i Cirenei, avanzammo lo stesso.)» I Cirenei, poichè videro ch'erano rimasti notevolmente indietro, e per il malfatto tenore condanna in patria: si mettono ad accusare i Cartaginesi d'essere partiti anzi tempo, impasticciano le cose: e finalmente son pronti a tutto, piuttosto che armarsene vinti. Ma avendo i Punici voluto si stipulasse altra condizione, purchè equa, i Greci» (cioè i Cirenei, che, come nati, erano di schiatta greca) «fanno proposta ai Cartaginesi, — o quelli, a que' confini che pretenderebbero per il proprio popolo, quivi fossero sepolti vivi; o alla stessa condizione sarebbero loro stessi proceduti avanti, fino dove volessero. — Accettata la proposta, i Fileni fecero olocausto di sè a nella via alla patria. Così, furono sepolti vivi. I Cartaginesi, in quel luogo, consacrarono altari ai fratelli Fileni; e altri onori furono ad essi tributati in pubblico...».

La colonna Graziani e la giornata di Tagrift

Ora, ripartiamo. L'arenosa regione non muta; e il viaggio prosegue senza incidenti, più che mai monotona. Credo che a questo punto, assopito dall'afa meridiana, e a malgrado degli sballottamenti della macchina, che sobbalzavano disordinatamente e sgarbatamente sulla pista ondosa e serpeggiante a volta, io mi sia bellamente addormentato. Certo, ne' miei appunti di marcia trovo una lacuna, di due ore anne, fino alle quindici e trenta: quando vi ricompare registrato: — Arrivo a En-Nuflia.

Siamo dunque al termine della tappa: En-Nuflia. Il nostro forte, e difesa località, e dei pozzi di buona acqua che ne costituiscono tutto il pregio, ma sono pregio in questa assetata Sirtica; il nostro forte, con serie costruzioni annesse, sorge su un rilievo del terreno, esattamente dove fu già la Zuara seniualia, che diracammo e spianammo, per legittima rappresaglia di guerra, subito che l'abbimo occupata, nel gennaio del '26, fugandone il famigerato Salch el-Lateuse, che questa s'era costituita capitale del suo brigantesco regno. Più in là, il campo di aviazione, con le grandeggianti lettere, coperte di lamiera di zinco ondulata, che riscintilla al sole, come argento. Da quest'altra banda, poco discosto dai reticolati del forte, il tenente-colonnello Amato, comandante militare della zona, ha preparato l'accampamento per noi, dell'autocarovana. Ma per l'amico Ugo d'Andrea e per me viene fatta un'eccezione; e il colonnello Amato ci ha preparato una stanzetta adorna, nella palazzina del comando, nel recinto del forte: poichè ci ricorda corrispondenti di guerra, gli unici al seguito della colonna Graziani, nelle azioni appunto del '26, qua nella Sirtica, e alle oasi del ventinovesimo parallelo. Evochiamo la riconquista della Giofra, e la marcia su Zella, e il decisivo combattimento di Bir Tagrift, del 25 Febbraio, in cui tanta gloriosa parte ebbe il Sesto Battaglione Libico, che appunto Amato comandava, e meritò al gagliardetto suo nero e amaranto la medaglia d'argento al valore. A sera, sotto le stelle, rievochiamo i caduti di quella fiera, folgorante giornata: i cinque nostri ufficiali caduti sul campo, capitani Fabbri, Bistolfi, Rapizzarda, tenenti Cardea e Wachernell; le cui salme, per volontà precisa del generale Graziani, riportammo con noi, avvolte nel tricolore, caricate su cammelli, in testa alla colonna vittoriosa, per sette giornate e mezzo di marcia attraverso il deserto, per tutta la via del ritorno, fino qua, precisamente, a En-Nuflia. E il 3 marzo, così, di quell'anno sesto fascista, avendo la sessanta giorni marciato per quasi millecinquecento chilometri, corso in lungo e in largo, verso tutti quanti i punti cardinali, il Deserto Sirtico, fino allora per tanta pluga inesplorato, compiuto lo allacciamento terrestre, col sopra indicato, fra Tripolitania e Cirenaica, riconquistate le oasi della Giofra, conquistate Zella, sconfitte debellate ricacciate tutte le genti ribelli, la colonna del generale Graziani rientrava qua a En-Nuflia, in formazione quadrata, morti e feriti in testa, i gagliardetti al vento; e sfilava così, con canti marziali e grida di evviva, davanti a Sua Eccellenza Emilio De Bono, allora Governatore della Tripolitania, venuto in volo da Tripoli, a recare personalmente ai reduci dalla memoranda impresa il suo saluto e la sua lode, e la lode e il saluto del Duce.

En-Nuflia. E il comandante, ora, della nostra pacifica autocarovana, il commissario di governo di Bengasi, cavaliere ufficiale Egidi, riepiloga i dati di questa seconda tappa del viaggio: chilometri percorsi nella giornata, da El-Agheila a En-Nuflia, centocinquantatrè; che sommati ai trecentotrentasei della prima tappa, danno un totale di quattrocentoottantanove chilometri dalla partenza, da Bengasi: media oraria assoluta, della giornata, circa ventiquattro chilometri; media oraria relativa, circa ventiscinque chilometri. Nessun accidente, se non i banali scoppi a fornire di pneumatici; nessuna macchina ritardataria.

E il terzo giorno di viaggio — venerdì, 12, — alle sei, prendiamo la via, che il Sole già splende sull'orizzonte: prendiamo la via verso il nord, verso il mare. Bramadari pascolano di cespuglietti irti. Lontano, un gregge di ovini, vigilato dal pastore. Ecco una sebka asciutta; ci slanciamo in velocità sulla crosta liscia del fondo piatto, la crosta gialla, spolverata e risplendente di minutissimi cristalli salini, come d'una brina leggermente azzurrina. Ed ecco il mare. Qualche tenda beduina, seminascosta tra le dune costiere, e poco più in là altre greggi sparse di cammelli e di ovini, indicano le località di Marsa el-Agheila. Ma noi approdiamo d'un'altra sebka asciutta, che ci si stende innanzi, per filare via fulminei, attraverso un paio di chilometri, in una deliziante ebbrezza di corsa. Sennonchè la sebka, all'opposta estremità, si fa pantanosa; e dobbiamo piegare, e rimontare la riva, per non insidiarci nel mollicelo, con le nostre macchine, e sprofondare.

Alle sei e tre quarti, alt, per attendere qualche macchina ritardataria, che forse s'è arrabbiata tra le dune, verso il mare, forse s'è invischiata nella sebka.

MARIO BASSI.

I nuovi Segretari generali
della Tripolitania e della Somalia

Roma, 23, notte.

Con la nomina a Governatore della Somalia di Maurizio Rava, si è resa vacante nel Governo della Tripolitania il posto di Segretario Generale.

Ora si apprende che il Ministro delle Colonie generale De Bono ha designato a quel posto uno dei migliori funzionari della nostra amministrazione coloniale, nella persona del comm. dott. Giovanni Zucco, Capo dell'Ufficio studi e propaganda al Ministero delle Colonie, che raggiungerà la sua nuova destinazione alla fine del prossimo luglio.

A reggere la Segreteria generale del Governo della Somalia, rimasta vacante dopo la nomina del comm. Quetrolo a Console generale di Aden, è stato chiamato il comm. dott. Francesco Saverio Caroselli, Direttore coloniale.

Il Governatore Rava si imbarcherà per Mogadiscio il 7 agosto prossimo e sarà accompagnato dal nuovo Segretario generale comm. Caroselli.

S. E. Balbo giunge in volo a Cufra

Tobruk, 23 notte.

S. E. il generale Balbo, continuando il viaggio di ispezione e di studio delle zone interne dell'Africa Italiana per l'impiego dell'aviazione coloniale, è giunto a Gialo, da Tobruk, la sera del 21, alle ore 13,45, dopo quattro ore di volo.

La squadriglia, formata da tre «Caproni» trimotori e due monomotori «R. O. 1», è ripartita da Gialo l'indomani alle ore 4,25 ed è giunta a Cufra alle ore 11,50.

Durante il volo in pieno deserto dalle ore 6,30 alle 9,40 la squadriglia ha dovuto sostare nel pressi di El Fogheingen per riparare un'avaria sopravvenuta ad uno degli apparecchi di scorta. Il volo da Tobruk a Cufra supera i mille chilometri.

I popoli jugoslavi e l'assolutismo di Belgrado
in una serrata requisitoria americana

Vienna, 23 notte.

Il *Grie* pubblica il testo di una lettera diretta dal noto filantropo americano Robert J. Caldwell al dott. Olione Frangos, ministro senza portafoglio nel Gabinetto dittatoriale di Belgrado, e così commenta:

«Durante la guerra mondiale il Caldwell fu uno dei dirigenti dell'Associazione serbo-americana. Come tale, e poi quale membro della delegazione americana alla Conferenza per la pace, egli operò molto a favore della Serbia e fu fautore dello Stato nel serbo-croato-sloveni. Nel suo scritto il Caldwell, che da anni si occupa dei problemi delle minoranze, sottopone ad una critica stringata, ma obbiettiva, la situazione generale jugoslava, e quella croata in particolare. Chiunque abbia un minimo di intelligenza e di buona fede non potrà non arrendersi alla evidenza delle sue argomentazioni».

«La lettera dice fra altro che il problema jugoslavo, ossia quello di creare una comunità politica per i popoli jugoslavi, costituisce una questione generale dei Balcani. I rapporti fra i serbi ed i croati sono quelli che hanno l'importanza maggiore. Tanto i croati quanto i serbi, secondo il Caldwell, sono una minoranza, giacchè nessun popolo jugoslavo forma una grande maggioranza. I rapporti fra serbi e bulgari appartenenti alla categoria dei problemi generali dei Balcani. Essi sarebbero molto minori se la Serbia non si fosse estesa a valor nel 1919 l'annessione delle regioni prettamente bulgare di Zaribrod e Tirnovo e se la Serbia non facesse propaganda per il totale assorbimento della Bulgaria nella Jugoslavia.

L'egemonia serba

«L'autore della lettera ammette la esistenza di un problema jugoslavo interno e insiste specialmente sui suoi aspetti croato e macedone. Per quanto riguarda la essenza di questo problema è anzitutto un errore sociologo quello di farlo apparire come una rivalità fra varie tribù. Popoli europei che hanno raggiunto un grado elevato di civiltà e posseggono lunghe tradizioni storiche, forti ciascuno di parecchi milioni, come i croati ed i serbi, non possono essere degradati scientificamente, e nemmeno praticamente, al livello di «tribù», per essere poi fusi in una nuova nazione secondo le ambizioni di qualcuno. Del resto, non c'è alcun conflitto fra i varii popoli della Jugoslavia ma solo fra i Governi e questi popoli. In secondo luogo la parentela di razza e di lingua fra i numerosi popoli jugoslavi è senza dubbio stretta, però molto lontana ancora dal costituire un'identità. In terzo luogo un problema che appare piuttosto economico e politico, anzichè etnico, non deve per questa sola ragione perdere la sua importanza. I varii popoli jugoslavi della Jugoslavia presentano una specie di affinità, ma mostrano anche un grado non indifferente di contrasti storici, culturali, economici, e in parte anche popolari. Queste circostanze avrebbero anzi potuto fornire una buona base per organizzare la Jugoslavia, conservando l'autonomia già esistente e creandone ancora delle nuove (nella Slovenia, nella Macedonia, ecc.): al di sopra di queste autonomie si sarebbe dovuto creare un Governo unitario e puramente jugoslavo.

«Il concetto realista delle autonomie è stato sempre combattuto dai Governi della Jugoslavia. Governi che sono stati, e sono anche oggi, esclusivamente serbi, malgrado la presenza di un qualche ministro non serbo; considerati da questo lato anche tutti i Parlamenti passati, con le loro maggioranze serbe di due terzi, in una situazione nella quale i serbi costituiscono soltanto un terzo di tutta la popolazione, nonchè l'assolutismo attuale, non infirmano l'idea dell'egemonia serba; essi non sono altro che due sistemi, differenti nella loro forma, per raggiungere uno scopo eguale, quello cioè di consolidare l'egemonia serba sui popoli non serbi e di consolidare il dominio di una casta militare monarchica egoistica, contro tutte le energie democratiche e pacifiste del Paese.

«Non si riesce a comprendere come i vari fondatori della Jugoslavia, ex-ministri e segretari di Stato lealissimi, vengano incarcerati e confinati, oppure sottoposti, da parecchi anni, ad una severa sorveglianza di polizia, pur non essendo mai stati elevata contro di essi una accusa penale. L'idea jugoslava è nata nella Croazia, che poi l'ha combattuta nel secolo XIX per proteggere l'indipendenza statale croata contro la supremazia ungherese, mentre la Serbia era minacciata nei Balcani dalle ambizioni austriache.

«Il vescovo Strossmayer, uno stremo propugnatore dell'idea jugoslava, aveva concepito la Jugoslavia come una Federazione dei quattro Stati: Croazia, Serbia, Montenegro e Bulgaria.

«Stefano Radic, capo dei croati, aveva lottato per l'autonomia amministrativa della Croazia, per una Jugoslavia democratica e per la pace. Per ciò gli elettori della Croazia gli hanno dato sempre e unanimi i loro voti, i consigli dati da Radic ai fie devono essere stati conformi a questa idea. Però, dallo stato attuale delle cose nella Jugoslavia, non si può asserire che il Re abbia seguito i suoi consigli. Stefano Radic è stato infine assassinato nel 1928 da un delitto di cui non è ancora stata fatta la piena luce.

«La Jugoslavia è stata inoltre creata in odio ai popoli vinti, e in particolare in odio all'Ungheria, della Russia zarista e della Turchia. Anche quelle amministrazioni statali parlavano, proprio nel momento del loro tracollo, della eccellenza del loro sistemi e dei successi positivi ottenuti per mezzo di questi sistemi. Temo molto che tutti gli amici della Jugoslavia debbano fare una distinzione netta fra il Governo jugoslavo e la popolazione jugoslava. Non si può addebitare tutto quello che si dice e si fa contro la Jugoslavia alla propaganda italiana, bulgara e ungherese. In prima linea questa propaganda anti-jugoslava viene controbilanciata dalla propaganda jugoslava: secondariamente fra i testimoni a carico della Jugoslavia vi sono anche uomini eminenti jugoslavi e non jugoslavi la cui rettitudine e moderazione sono superiori a qualsiasi sospetto. In terzo luogo migliaia di emigrati dalla Jugoslavia protestano dagli Stati Uniti e da tutte le parti del mondo contro il regime di Belgrado e chiedono l'autonomia per la Croazia, per la Macedonia, per il Montenegro e per la Slovenia.

«La Jugoslavia — conclude il Caldwell — non è stata creata dai trattati di pace per trasformare le anime e i tipi nazionali», se, ...ndo la frase da lei usata, ma per costruire scuole e strade, per favorire la salute e il benessere pubblico, per assicurare al suo popolo una amministrazione corrispondente ai principii della pace e della libertà, intese per lasciare in pace «gli umili ed i tipi». La Jugoslavia è stata inoltre creata perchè collaborasse al mantenimento e consolidamento della pace internazionale.

«Temo però molto che essa non adempia a questa sua missione».

Professionisti e artisti
nello Stato corporativo

Dichiarazioni dell'onorevole Badrero

Roma, 23 notte.

Mentre si sta preparando il Congresso nazionale dei professionisti e artisti, che si terrà il 30 giugno a Roma, l'on. Emilio Badrero, vice-presidente della Confederazione Intellettuali, ha fatto alcune dichiarazioni sull'efficienza e lo sviluppo delle nuove iniziative dell'organizzazione che egli dirige dal novembre scorso.

La Confederazione, che entro l'anno convocherà i suoi organizzati, raggruppa 21 Sindacati nazionali di categoria e tre associazioni nazionali, insegnanti, infermieri diplomati. I Sindacati nazionali inquadrano nella loro volta circa 2000 Sindacati periferici e l'associazione nazionale, in numero ragguardevole di sezioni in tutte le Provincie. I Sindacati più numerosi sono quelli dei medici con 18.000 iscritti, degli avvocati con 12.000, degli ingegneri con 10.300, dei veterinari con 9000, dei tecnici agricoli 8000, dei giornalisti 5000, notai 3000, belle arti pittori scultori 2300, architetti 1050, autori e scrittori 320.

Tutte le attività professionali artistiche, ad eccezione di quella esercitate alle dipendenze dello Stato e di Enti pubblici per cui vige il divieto di associazione sindacale, sono così rappresentate nella Confederazione, che assomma perciò in sè il complesso delle capacità direttive e delle forze spirituali, tecniche, inventive nazionali.

I centri di cultura corporativa

E per questo suo particolare carattere, nel quale si realizzano tutti i presupposti morali e politici del sindacalismo fascista, al più delle attribuzioni, specificamente sindacali di tutela e di assistenza, di difesa della produzione artistica e dell'attività professionale, di rappresentanza degli interessi delle diverse categorie di previdenza e altro, sono state affidate alla Confederazione organizzazioni e gestione dei centri di cultura corporativi, le scuole sindacali, destinati i primi allo studio e alla divulgazione dei principii del nuovo ordinamento dello Stato, le seconde alla preparazione dei dirigenti sindacali.

I centri sono 22, le scuole per ora 9 e precisamente a Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Pavia, Trieste, Napoli e Palermo. Gli uni e le altre sono gestiti dalla Confederazione per incarico del Ministero delle Corporazioni. Alla Confederazione è stata anche affidata l'istituzione di riduciarie provinciali, per la propaganda e la istruzione popolare.

Dopo avere accennato alle attività varie e complesse dei Sindacati intellettuali, l'on. Badrero ha detto che i problemi che maggiormente hanno richiesto lo studio della Confederazione, sono quelli della previdenza, dell'assistenza, della disoccupazione, quest'ultimo di risoluzione particolarmente difficile, in quanto la crisi trova origine, oltrechè nella generale tensione economica del dopo-guerra, nel fenomeno dell'affollamento delle professioni liberali.

E' stato costituito l'ufficio previdenza, assistenza, segnalazione e avviamento professionale. Esso riceve dai Sindacati notizie dei professionisti e artisti disoccupati, e tutte le volte che sia possibile, provvede, in accordo col Partito e con le organizzazioni corrispondenti dei datori di lavoro e col Ministero degli Esteri, al loro collocamento. Lo studio del mercato del lavoro ha lo scopo di seguire l'andamento e proporre, alle autorità competenti, i provvedimenti necessari, e presiede alla sviluppo della opera assistenziali dei Sindacati nazionali.

Una Cassa confederale
di previdenza e assistenza

E' allo studio un progetto per la creazione di una cassa confederale di previdenza e assistenza per tutti i professionisti e artisti. Intanto qualcosa delle categorie di professionisti, inquadrate nella Confederazione, gode dei vantaggi di propri istituti assistenziali. Così i giornalisti, con l'Istituto di Previdenza, presieduto da Arnaldo Mussolini, e i notai con la Cassa mutua previdenza e pensioni.

A conclusione l'on. Badrero ha riaffermato la necessità che la Confederazione riceva la sua consacrazione, e sia utilizzata dallo Stato nei suoi organi come strumento valido di continua e feconda collaborazione. E bisogna che i professionisti entrino a far parte della vita della Nazione, molto più efficacemente di quello che non abbiano fatto finora.

Secondo l'on. Badrero, la Confederazione dovrebbe essere, con provvedimento legislativo, specificatamente invitata a inviare suoi rappresentanti, non solo nelle Commissioni comunali e provinciali, che esigono l'assistenza di elementi professionali, ma anche negli organi e consessi superiori dei Ministeri e in ciascuna delle amministrazioni dello Stato.

La Federazione pubblici esercizi
chiude i lavori dell'assemblea generale

Roma, 23 notte.

L'assemblea generale della Federazione Nazionale Pubblici Esercizi ha continuato i suoi lavori.

Dopo aver discusso la relazione Ciocca, sulla istruzione professionale, è passata all'esame dei rapporti fra industriali grossisti e pubblici esercenti, della situazione sindacale e delle controversie per diritti di autore, erariali e di radiofonia, a carico degli esercizi pubblici. A conclusione della discussione è stata votata una serie di ordini del giorno, riguardanti la disciplina del commercio e la licenza di esercizio, la applicazione della imposta di consumo, da parte delle ditte appaltatrici, la disciplina di vendita degli alcoolici, i metodi di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e i rapporti con la Società degli Autori.

In occasione dell'assemblea, ha anche avuto luogo la nomina dei dirigenti federali, avvenuta per votazione a scrutinio segreto, sotto la presidenza del Capo degli affari generali della Confederazione, Bruni. Il commissario ministeriale Giacinto Pagano, al quale l'assemblea ha votato un particolare ordine del giorno di omaggio, è stato nominato presidente federale a unanimità di voti. A vice-presidenti sono stati nominati i signori Alfredo Giuliani e Camillo Nino Prati; a consiglieri i signori Cesare Cesareo, Antonio Todesco, Paolo Ugazzi, Ariodante Vallani, Alessandro Vittoria, Vittorio Cremaschi, Fiorovante Tagliabue, Giuseppe Pistone, Paolo Torricelli, Salvatore Colazzo, Leonardo Trupia, Luigi Favaretto e Dante Rastelli. A revisori dei conti, i signori Alfredo Bonfi, Remo De Angelis ed Emanuele Raffi.

L'esito della votazione è stato salutato dall'assemblea con una rinnovata ovazione al presidente, il quale ha risposto ringraziando anche a nome dei membri neo-eletti della presidenza e del Consiglio federale, ed ha proposto l'invio di disparci di omaggio e di devozione a S. E. il Capo del Governo

500 minatori lavorano un'ora in più
pro opere assistenziali

Roma, 23 notte.

All'on. Bruno Biagi, Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, è pervenuto dall'Unione Provinciale di Arezzo il seguente telegramma:

«500 minatori Castelnuovo Sabbioni, nell'esprimere sensi vivissima riconoscenza Duce e rivoluzione annunciale, per costante assistenza, decidono effettuare un'ora lavoro pro opere assistenziali Partito».

L'impiego della Cavalleria
e il nuovo regolamento dell'arma

Roma, 23 notte.

Il Ministro della Guerra ha approvato il nuovo regolamento circa l'addestramento della Cavalleria, la cui ripartizione sarà certamente accolta con soddisfazione, da parte di tutti gli ufficiali dell'Arma.

Infatti, mentre da tempo tutte le altre armi erano in possesso dei rispettivi regolamenti d'istruzione, solo la Cavalleria ne era ancora priva, e l'addestramento e l'impiego degli uomini e dei reparti procedevano ancora sulla base dei regolamenti pre-bellici, modificati da successive circolari, le quali però, per forza di cose, non potevano essere che molto generiche e riguardanti solo alcuni particolari della vasta e multiforme azione dell'Arma. Non essendovi quindi una direttiva unica e sicura, l'istruzione e l'impiego dei reparti di Cavalleria venivano fatti troppo spesso secondo criteri personali, e procedevano incerti, producendo un vago senso di disagio negli ufficiali dell'Arma.

Dal nuovo regolamento gli eterni principii del classico impiego dell'Arma balzano nuovamente limpidi e vivi, confortati dalla recente esperienza, e fugano gli orpelli che li davano già come definitivamente sorpassati e sepolti. Il nuovo regolamento conserva la base strutturale di tutti quelli già apparsi per le altre Armi, ciò che significa una unità d'indirizzo di tutte le autorità centrali, preposte all'addestramento dell'Esercito, una unità di vedute nel complesso dei vari problemi inerenti alla preparazione delle varie Armi. L'efficacia dell'azione a cavallo viene riconosciuta senza restrizioni nel nuovo regolamento.

Il tradizionale impiego della Cavalleria risulta integro da qualsiasi compromesso, naturalmente in armonia con i moderni procedimenti tattici e con le moderne armi guerresche. Nelle unità minori, dalla squadra alle squadrone, il combattimento a cavallo è considerato come normale e quasi sullo stesso piano di quello a piedi. Mano a mano che si considerano le unità maggiori esso è sempre ammesso, ma pur la sua eventualità viene fatta appartire come non sempre realizzabile e talvolta eccezionale.

Ma questa forma di lotta non deve essere considerata isolatamente: quasi sempre essa deve invece essere considerata in armonia con il combattimento a piedi. In questa fusione dell'azione di reparti di Cavalleria a cavallo appiedata, ecco la moderna azione della Cavalleria che non è che una nuova forma dell'eterno principio del suo impiego: la manovra da cui deriva direttamente l'aggressività. La più piccola unità, che ha la possibilità di condurre, con i suoi elementi, un combattimento, combinando l'azione a cavallo con quella a piedi, è il plotone. Esso combatte con tutte le squadre a cavallo o a piedi, oppure con parte delle squadre a cavallo e parte, tra cui sempre le squadre mitragliatrici leggere, a piedi. Da quella unità embrionale fino al reggimento, ecco la formazione di combattimento della Cavalleria. Azione provvidentemente a cavallo, specie coi reparti minori: in tutte poi azioni combinate a cavallo e a piedi: mobilità, manovra, aggressività.

Altro principio base dell'azione dell'Arma, che il regolamento nuovamente sancisce senza equivoci, è quello che ad essa è conservato di massimo il classico compito della esplorazione.

«Nella esplorazione per la diversa attitudine a celare movimento, in strada e fuori strada, e per la diversa potenza di azione, spetta di massima alla Cavalleria il compito della ricerca del nemico e dei combattimenti necessari per superare le minori resistenze; alla Fanteria ed ai Bersaglieri ciclisti il compito di agire quale riserva tattica della Cavalleria antistante, concorrendo con la propria azione a superare le resistenze nemiche che la Cavalleria non riuscisse da sola a rimuovere».

E' un punto fermo, che mette fine alle discussioni che da anni si erano svolte in merito all'Arma più idonea all'esplorazione. La Cavalleria torna ad essere conservata come l'occhio dell'Esercito, ciò che non esclude che ai Bersaglieri ciclisti possa talvolta convenire di andare «in relazione allo scopo della situazione e del terreno, speciali compiti lontani, adatti alla maggiore velocità su strada e anche eccezionalmente compiti esplorativi in parallelo con quello delle unità di Cavalleria».

Il nuovo regolamento potrà avere una prima applicazione pratica nell'ultima fase delle esercitazioni estive.

A. M.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Cassera Battista**, imprenditore costruttore, corso IV Novembre 100, ist. propria, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Ferretti Giuseppe, giorni 30 produz. tit., verif. 4 agosto ore 9, attivo L. 57.728,75, passivo 62.217,15. — **Pozzi Camillo**, vias. Venaria Reale, ist. cred., sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Rivetti Angelo, curat. rag. Zanino Giovanni, giorni 30 produz. tit., verif. 5 agosto ore 9,30. — **Rocatti Angelo**, mercato ambulante, via Candido 8, ist. cred. sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. avv. Malinverni Orlando, giorni 30 prod. tit. verif. 27 luglio ore 10. — **Vissa Giovanni**, via Giacinto Collegno 12, ist. propr., sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. avv. Vergiati Ettore, giorni 30 produz. tit. verif. 27 luglio ore 10.30. — **Sotto Giuseppe**, rappresentante, via Cavarena 38, ist. cred. sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. dott. Bertone Ugo, giorni 30 produz. tit. verif. 27 luglio ore 9. — **Carlevaris Antonio**, fabbrica prodotti in legno, via Aosta 37, ist. propria, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Lorenzini Mario, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 4 agosto ore 9, attivo L. 12.900, passivo L. 76.746,55. — **Bertonasco Amedeo**, officina meccanica via Giacinto Collegno 146, riaperta provvisoria per insufficienza di concordato, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. rag. Panciroli Girasto, giorni 30 present. tit., verif. cred. 25 luglio, ore 10. — **Aves Carlo**, fonda adun. cred. 4 luglio ore 10 per esperimento di concordato al 15 per cento.

MILANO: Ernesto Balma, oggetti di moda, via Juares 25, cur. dott. G. B. Rocca — Giuseppe D'Alicandro, forniture per alberghi, cur. avv. Aldo Magoni — Maria Gobbato, esercito pensione, via S. Paolo 1, cur. rag. Guido Capella — Pasquale Melà, calzature, via Matteo Bolardo 25, cur. rag. Cleto Borella — Giorgio Pierobon, molla acciaio, via Monza 106, 22 giugno, istanza propria, giudice avv. cav. Sechi, curatore avv. Ermete Della Chiardia — Enrico Santarcangelo, esercizio garage, Corso 3. Piacenza, cur. rag. Pasquale Ancona — Soc. Bistro, cur. rag. Giuseppe Canessaca, fonderia di ghisa, Minza, via G. Ferraris 3, cur. rag. Aldo Colombi — BRESCIA: Francesco Armanini di Artemo, bestiame, Darfo, cur. avv. Ercole Terzoni — David Felini macelleria, Cologne, cur. avv. Francesco Ilirzeri — Attilio Girini, osteria, cur. dott. Guido Poli — Luigi Spada fu Paolo, industria tessili Carpenedolo (p. f.), comm. giud. rag. Luigi Rebaudengo — COMO: Lorenzo Cembi, macelleria, Cremeno cur. rag. Primo Rusci. — CUNEO: Sebastiano Chiesa, esercente albergo Europa, cur avv. Michele Olivero. — FIRENZE: Angiolo Casai, ditta, pellami, cur. avv. Camillo Ricci Armani — Alfredo Lunardi, trecca, via Vecchierecia 3 (dai piccoli fallimenti), cur rag Angiolo Merlini — Dino Coveri, Panzano (Greve), (p. f.), comm. giud cav. Francesco Giordani — Giuseppe Miniati, mercato ambulante Campinbbi (p. f.), comm. giud Giuseppe Onorati — PADO VA: Adele Andreose, tessuti Montagnana, cur. avv. Carlo Pachetti. — PERUGIA: Cesare Barbini, rappresentanza Città della Pieve (p. f.), comm. giud. geom. Luig

L'auriga al traguardo

— Le braccia! Le braccia! Perchè ne vuoi parlare tu che le conosci da vicino: così da vicino!

Furono le parole che egli udì nel buio: capì che parlava a qualcuno, che telefonava a qualcuno e invece di entrare di colpo nella camera da letto, di afferrare il ricevitore, rimase in piedi nell'ombra. Si sentiva ridicolo, e così seminudo goffo; un miserabile uomo all'agguato di semplici parole; sulla base delle risposte, si sforzava d'indovinare le domande dell'altro completando il dialogo come in un gioco di fanciulli. Mimì aveva una voce diversa, una maniera di ridere irriconoscibile. E nel tradimento c'era anche quel suo modo di consegnarlo inerme, di dire con uno specie di compassione:

— Dorme di là: profondamente. Non pensa che al campionato europeo. Poveretto, deve alzarsi per tempo: esser sulla pista alle sette!

Poi si confessava, descrivendosi, elencando uno a uno gli oggetti della camera, parlandogli a bassa voce, interrompendosi come se la distanza o la immaterialità del telefono non esistessero. C'era in lei il piacere di dire tutto, di abbandonarsi anche più follemente che tra le sue braccia: diceva della notte, della solitudine, di se stessa come nuovo. Chi glie la aveva insegnato? Si ubbriacava di parole udite e dette. Dall'altra parte, dietro la geometria cupa e squadrata della città percorsa in quell'ora notturna dagli spazzini e dai carri pesanti del mercato una voce le rispondeva. La presenza di un intruso era viva come se egli ne udisse il respiro, il rumore dei passi sul *parquet*: lo sentiva «padrone della situazione», piegato sulla sua donna; amante. Parlavano tra loro di musica, di un concerto, di una mazurka di Chopin, di amici e di amiche, d'infinite piccole cose, stretti da legami spirituali e sensuali, avvinti dalla complicità dei ricordi che già si cristallizzavano a formare il peso di un passato.

Per udir meglio non s'era mosso di un millimetro: stava appoggiato al muro, seminudo, i piedi calzati da babbucce d'alga, libero dalla cintola in su, i pugni serrati, la fronte appena corrugata. Uomo sportivo e null'altro: passato per tutti gli allenamenti, per tutte le gare prima di rivelarsi guidatore di macchine, imbattibile, forse il più grande di tutti. Noto agli stadi, alle piste, idolo delle folle.

Ma nè la forza nè la snellezza lo aiutavano, e lo avevano preparato alla vita: si scopriva ingenuo e inerme, e fuori della realtà come uno di quei professori, di quei topi di biblioteca ch'egli aveva canzonato fin da fanciullo.

Un cristallo risonò: dietro le lastre della vetrina, sulla mensola, si intravedevano le coppe, le corone, le medaglie, i trofei dei suoi dieci anni vittoriosi.

Ripensava gli stadi traboccanti di moltitudini tempestose; le strade percorse dalle squadre in marcia, le piazze misurate dai gesti ritmici degli atleti tra ondate di fanfare, grandinate d'applausi. Quella frenesia si ripercoteva da un popolo all'altro sulle piazze assolate, dentro spumeggianti acque, a sfida dei venti.

E la fragilità di una donna era più forte di tutto. Anch'egli risentiva nel «fatto di cronaca». I particolari del tradimento ch'egli non avrebbe mai indovinato e che avrebbe sdegnato di scoprire si delineavano e componevano nel curioso e fantastico modo col quale sono descritti nei romanzi.

E avrebbe dovuto comportarsi secondo il figurino di quei protagonisti immaginarii. Affrontare lo scandalo, ricorrere a un avvocato, avventurarsi nelle peripezie di un processo. Oppure vendicarsi, uccidere? Il peso della sua forza pronta allo scatto, le portava verso una decisione violenta; ma la sicurezza di quella forza e delle sue possibilità micidiali lo paralizzava: una timidezza candida gli impediva di ficcar le mani in quel groviglio. Forse più tardi; domani. E pensò che l'indomani doveva presentarsi sulla pista per la prova delle macchine e, due giorni dopo, per la gara del campionato europeo. Aveva assunto impegni con la casa costruttrice, con gli organizzatori della corsa: si sentiva prima di tutto un guidatore di macchine, un auriga. Ma dietro questa giustificazione c'era il piacere di rinviare la soluzione del «problema psicologico».

Anche la conversazione era cessata: il colpo secco dell'interruttore aveva tagliato in due il dialogo: i monconi s'arricciavano come tronconi di una biscia; la luce essendo ancora accesa s'avvicinò all'uscio e spiò. Si era addormentata subito: il sorriso voluttuoso e cupo non era ancora spento sulle labbra che da poco avevano finito di parlare. Contro la bianchezza del cuscino il rosso della guancia e la doratura dei capelli si riflettevano smorti: le lunghe braccia prensili abbandonate nel sonno come al filo di una corrente galleggiavano morte. Il sonno l'aveva rimpicciolita: occupava uno spazio minimo sotto le coperte leggere. Si sarebbe detta una bambina innocente se dietro le macchie delle palpebre abbassate le grandi pupille viola, lo sguardo d'angelo pervertito non avessero segnato una profondità triste. Mercedes, Fiat, Bugatti, Alfa Romeo, nomi, clamori, rombi turbinavano nella sua ambizione di atleta. Si ritirò come un uomo qualunque, come un marito qualunque.

Quando, il mattino, alle sette si trovò sulla pista accanto alla macchina pronta, aveva tutto dimenticato. Le preoccupazioni immediate dell'allenamento e delle prove per la corsa dell'indomani lo distolsero dalle inquiete angosce delle notte. Un suono di un paio d'ore lo aveva rimesso in forma. La vita gli riappariva una facile conquista, un dono sicuro.

La mattina era tersa e serena: all'orizzonte si vedevano le Alpi spaccate dai bagliori del sole primaverile; qualche ombra di nuvola velava lo splendore dei ghiacciai.

Tra sallate aspre di benzina e di olii bruciati ondeggiava il profumo fresco delle praterie e delle selve umide di rugiada.

A intervalli ritmicamente misurati come quelli di un metronomo i ruggiti delle macchine rompevano il silenzio e la calma di quella delicata Arcadia. Bugatti; Alfa; Fiat; Fiat; Mercedes: le riconosceva alla voce prima che apparissero sul rettifilo delle tribune. Appena passate, i fringuelli ricominciavano a cantare e le margheritine rialzavano le corolle piegate dall'ululato dei motori.

Dime due o tre parole ai meccanico, lesse macchinalmente sui cartelli *réclame* delle case i nomi dei corridori stampati a caratteri cubitali. I pacati gesti dei contadini, nei campi, appena al di fuori della pista contrastavano con le agitazioni febbrili della vigilia.

Fiat, Alfa, Mercedes, Mercedes, Bugatti, Stop.

Si provavano le macchine, i telefoni, il quadro dei segnali, gli altoparlanti, la radio.

Ecco la vita: competizione, gara, campionato europeo: mentre si abbandonava a queste riflessioni e indossava la giacca di cuoio, due mani nocchiute da dietro le spalle gli chiusero gli occhi:

— Chi è? Chi è là? Chi è là?

Riconobbe alla voce e all'odore del pelo rossigno il vincitore di Indianapolis; era accompagnato da Varzi e da Maserati.

Il manipolo degli Assi era quasi al completo, radunato e ricomposto a intervalli di mesi e di anni secondo la solennità del calendario sportivo. La crescente pinguedine di Caniga ti, la famosa sbornia di O' Brien al circuito delle Ardenne, l'avventura di Lesanges con la polacca erano ricordati ogni volta con la stessa franca risata.

Altri sportivi, il cronometrista, il conte Bonacossa arrivavano. Ferrari e Locatelli soli sul più alto gradino della tribuna deserta guardavano senza emozione i preparativi della battaglia terrestre.

— Pronto?

— Sì: pronto.

Il meccanico con uno straccio in mano dava l'ultima ripulita a una cromatura: la macchina argentea, solcata dalla croce di Sant'Andrea proiettava un'ombra di sfinge. Montato egli si infilava nel sedile e calzava il casco una nuvola di raffiche polari sfilanti a mezz'aria lo avvolse. Intanto la macchina spinta a braccia scattava, ruggiva, partiva: cinquanta, ottanta, centoventi l'ora. Nella velocità balzante d'altitudine in altitudine si ridestò uomo: non aveva intorno nè la folla nè gli amici nè i segnalatori; rettifili, curve. Via, via, vertigine di immagini, le salite geometriche: dal rettifilo delle tribune per la curva sopraelevata nord giù per la discesa si era cacciato nella curvetta aveva raggiunto la curva sopraelevata sud; il rettifilo delle tribune: un gioco. Tre minuti? Quattro minuti? Si accorse di non aver calcolato esattamente la velocità di esser distratto e come disgiunto dalla perfezione e dalla precisione del motore. Bisognava badare alla macchina e alla strada: niente altro. O si giocava stupidamente la pelle. Qualche cosa di incerto di non provato attenuava in lui i comandi della volontà.

Ora mi fermo, si diceva: anche le altre macchine hanno compiuto i giri di prova. Riprenderà verso sera.

Si sentì distratto: penetrando nell'ombra del viadotto dove le due piste si incrociano la macchina sbandò leggermente: aveva mal calcolato l'effetto della discesa; raddrizzò il volante, la velocità. Era fuori di pericolo; gli parve di veder qualcuno nel sedile di fianco. Il meccanico! Impossibile, la macchina era a un posto. Ripassando davanti alle tribune quell'illusione cessò: ora si riavventava verso la curva di Lesmo: la famosa curva micidiale era adagiata sull'erba come la spirale di un pitone addormentato al sole di aprile. Superatala ebbe alcuni secondi di riposo per sostare col pensiero in una pausa per rintracciare la ragione del suo stato d'animo: Mimì: Mimì la ragione della tristezza. Bada! C'è l'altra curva; segui la striscia bianca, punta dritto al ciglione, poi frena. Qui non s'è da scherzare. Tu non mi tu. Non sentiva che l'ululo del vento; pure in quel frastuono di rombo la lucidità era perfetta. I giri si succedevano a velocità costantemente aumentata. Attento: la pista è una bestia: la macchina è una bestia. Non è vero che il rischio sia distribuito secondo una legge fissa. «E' come alla *roulette* — dice sempre O' Brien —: Puoi anche fare un *en-plein*». E Caruga ti: «Si scivola e si cade su una pelle di ghiaccio. *Se scarliga su una pell de fich*».

Il respiro di un rettifilo: tira via e pensa ai casi propri: rivede la scena della notte innanzi, la gran tempesta scatenata nel suo animo nient'altro che da una donna bionda addormentata.

Guarda sull'orlo dei centocinquanta all'ora i campi che dormono placidi, ascolta il cinguettio degli uccelli che fanno il nido.

Alt! Alt! Dietro la barriera un cenno con una bandiera: sì: è tribuno: il traguardo. Qualcuno agita un segnale. Appena la macchina si arresta il meccanico gli corre incontro, ilare. Quasi il tempo famoso di Campari più del *record* ritenuto imbattibile di Ascari! (Ascari il morto glorioso del circuito di Montlhery).

Stretta di mano, colpi affettuosi sulla spalla, il meccanico se ne va, ritorna con un «termos» di caffè.

Il campanile di un villaggio suona le ore. Sono passati appena dieci minuti, ha percorso trenta chilometri. Di più. Quanti giri! Ma sa di aver avuto paura, di aver evitato: sa di non essere sicuro, per la prima volta in vita: come la sera innanzi.

Può raccontare queste cose? Ora vuol ritentare: una mezza dozzina di giri: raggiungere il *record*, superare il *record*.

Non esagera? Questo tentare e ritentare non è esagerato?

La vita è questa, la sua vita è questa. Gli amici racconteranno di averlo visto in quel momento, bellissimo, senza casco, leggermente ansante, i capelli fitti e ricciuti adunati al cranio, le orecchie piccole schiacciate contro i parietali, il naso aquilino a piombo sulla bocca sottile, quasi senza labbra.

Ci sono diecimila, centomila forse che lo trattengono e gli dicono di non partire.

Ma c'è la paura di cedere alla paura.

Il motore marcia in modo perfetto: non c'è una mossa buona per scendere. Il meccanico ascolta i palpiti dei centotrenta cavalli, con una solennità impassibile di diagnostico.

Lecatelli e Ferraris se ne sono andati: anche i giornalisti se ne sono andati.

E' evidente che non succederà niente: che non può più succeder niente.

L'orologio del villaggio ribatte le ore.

Segno che son passati cinque minuti. Anche troppi per chi è sicuro di sè.

Ode nei campi della S.I.R.E. i nitriti eroici degli stalloni che annusano le puledre.

Dà il segnale di «via», è già pentito: la macchina scivola per la leggera e pericolosa discesa: l'ombra del viadotto lo sfiora (l'unica ombra di tutta la pista), attacca la famosa curvetta dove hanno trovato la morte sbatacchiati contro gli alberi Sivocci, Giaccone, Arcangeli. Rasenta il ciglione dove la macchina del campione tedesco ha ribaltato e l'ha ucciso, rivede il bolide del campione italiano uscire in tangente dalla curva di Lesmo piombare nella folla e seminare la strage.

Fermo auriga: mani sul volante, sangue freddo, auriga, fino al traguardo.

I ruggiti del motore disegnano e ridisegnano i giri della pista: il cronometrista e il meccanico a terra guardano le lancette, fanno i calcoli, sorridono: settimo giro, ottavo giro, nono giro. Il ruggito cessa di colpo senza uno schianto, senza una esplosione. Una panne! La macchina non riappare.

L'andante della campagna allarga ancora i tempi nel sopravvenuto silenzio: il profumo del fieno scricchiola in un roseto d'altre invisibili.

E la sensazione della tragedia sarebbe immediata e violenta se da un piccolo «spyder» non fosse scesa avviandosi indolentemente alla scalea della tribuna una bella signora bionda, chiusa in un giubbetto scarlatto e in una gonnella candida e liscia. Ha un passo leggero e delicato di fanciulla: sotto l'ala del grande cappello di paglia l'affascinante viso di angelo pervertito è sorridente e cupo.

RAFFAELE CALZINI.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

Dove morì Carlo Alberto

(DAL NOSTRO INVIATO)

OPORTO, giugno.

Per la prima volta in questo paese — tolto un terremoto indiscreto che a Coimbra m'aveva colto nel sonno mentre sognavo i nerovestiti studenti e le placide rive del Mondego — ho incontrato la scortesia, o meglio un'eccezione alla tradizionale ospitalità portoghese, sulla porta di casa della signora Fries, qui ad Oporto. Ciò potrebbe riguardar me solo e una vecchia signora scontrosa: ma la cosa prende altro aspetto quando si dica che la soglia che mi è stata vietata è quella della villa dove morì Carlo Alberto. Ciascuno è padrone in casa sua, d'accordo: è inutile che a stranu che un italiano il quale abbia fatto sessanta ore di viaggio anche per visitare un luogo che storia e poesia hanno veramente reso sacro alla sua patria, debba rimanergene fuori dall'uscio come un mendicante soltanto perchè «la signora è occupata e non può riceverlo». Mi duole di aver dovuto annotare questo piccolo «fatto di cronaca»; ma poichè la stessa sorte toccò due anni fa anche al povero Umberto Fracchia, chi mi che il venderlo pubblico non giovi per l'avvenire. Gli italiani che vengono in Portogallo sono più rari delle mosche bianche. Si faccia in modo che ciascun di essi, volendo, possa veder le stanze dove si spense il suo Re.

Ora converrebbe riprendere Carducci, citare la sola e cheta in mezzo de' castagni villa del Douro, il grande Atlantico sonante e la indifferente calma, farcire la descrizione di qualche dato storico, chiudere l'articolo con un bello svolazzo lirico. Malinconia del mestiere. Ogni uno di noi parte, diretto a una grande mèta. Giunge, guarda, lenta di porsi nella condizione ideale di spirito — quella del cantore — per ricevere un'impressione, si mette a scrivere, e s'accorge allora che quell'argomento così vivo e fresco per lui, così bello e desiderato, è già stato esaurito, cruciato dalle altrui sensazioni, peggio, dall'immagine che ormai il mondo se n'è fatta, e non è più che una povera cosa morta, un fiore appassito. Come innamorarsi di una donna che abbia troppo amato, come amare ancora quando si è già troppo sentimentalmente vissuto. Bisogna essere allora molto giovani, e molto illusi, per credere ancora, e non accorgersi che la reticenza sta lì in agguato. Chi non ha provato questa tristezza, non sa nemmeno essa sia pungente. Ed il miglior rifugio resta forse quello della semplice cronaca.

La cappella nel parco

Oporto (ma perchè ci ostiniamo a scrivere e a dire Oporto quando grafia e pronunzia vuol senza altro Porto?), grigia città di traffici, popolo alacre, chiese vetuste, orrenda pasticciata architettura di edifici moderni relitti del peggior gusto ispano - britannico, bizzarro contrasto d'attività e di torpore, di gran centro mercantile e di silenziosa provincia, di agreste e di meccanico — dove è qui la spaziosa galezza di Lisbona e la luminosa sonvilla di Coimbra? Mi dicono che in tempi di torbidi politici, su queste rive operose del Douro venne incontro fra la ridente rapida delle case di rua São João brulicante di pescatori ed i quartieri marinareschi di Vila Nova de Gaia dove si criano le immense tenebrose cantine del vino famoso, i tumulti scoppino con una vee menza, propria dei luoghi del lavoro duro, sconosciuta nella spensierata capitale del sud. Il sognante Portogallo del Tago e del Mondego è lontano ben più di quanto non sembrino indicare le poche ore di treno; e nella chiesa barocca (anche di questa un italiano ha dato i disegni fornendola del più alto e tormentata campanile portoghese) che domina la scoscesa calcada dos Clerigos, ho udito un canto patetico e grave che la stuola dei fedeli in piedi intonava con un fervore mistico quasi da gente nordica. Ma le ore dei soggiorno non brevi, e le memorie alberitne mi attendono.

All'albergo, indicazioni assai vaghe. «Dom Carlos Alberto?». «Una Quinta?». «Praça Carlo Alberto...». Lo so, c'è la piazza, con la casa dove l'Esule passò la sua prima settimana d'esilio; c'è la cappella espiatoria, la quale deve sorgere non lontano dall'ultima dimora: ma io chiedo della villa, la Villa del Douro, tuttomina. Concordano però tutti su un punto: Palacio de Cristal. Ebbene, andiamo a questo Palacio de Cristal, che Dio li benedica: tanto più che qualcuno a Lisbona me n'ha parlato come d'un'ottima meraviglia portoghese.

Infatti si paga due escudos per entrar nel recinto: ma con la buona pace di quei di Porto questa immensa baracca costruita dall'inglese Shields per l'esposizione del 1865 e rimasta poi in piedi per balli concerti, feste, spettacoli, proprio non vale di più. Sorte di tutte le esposizioni che non paghe di mettere a soqquadro la città mentre sono aperte, lasciano poi di questi ben ricordi per farsi maledire anche dai posteri. Ma per fortuna il direttore di questo Palazzo di Cristallo (che è poi di ferro e muratura) è un italiano, un certo signor Fazio, e saprà bene farmi da guida. Non c'è: è ad Amburgo per trattare di certe rappresentazioni da organizzar nel Palacio.

Trovo però la signora Fazio che gentilmente si offre di condurmi alla cappella, e attraversiamo insieme lo stupendo parco ancora fiorito di camelie benchè la stagione sia tarda. In fondo a un viale, a sinistra, in un angolo del quale, di sotto la volta di verzura, si apre in basso il Douro azzurrino, chiuso fra le grande rapide, e in faccia serene e placida una breve distesa d'oceano, ecco la modesta cappella che le rigide linee neoclassiche fanno apparire anche più fredda e triste. Alberi ehormi tutt'intorno la cingono, la fasciano, la soffocano. L'esuberenza della vegetazione profumata, greve, opprimente, sembra quasi voler far sparire questa piccola opera d'uomini. L'interno è circolare, non direbbero mo spoglio, come bagnato da una immobile luce grigia senza riflessi. Corrono in alto sodi di Savoia, le insieli bronzee del Re, qualche iscrizione. C'è anche la cornice di una lapide provvisoria che il signor Fazio vuol sostituire con una di marmo. Prima dell'avvento della Repubblica nella cappella albertina si diceva messa ogni domenica; adesso invece è spesso prescelta per i matrimoni ricchi. La cosa mi sorprende: — Che messe ci può essere, domando, fra questa pia memoria italiana e il rito matrimoniale portoghese? — Oh, nessuno, mi risponde la signora Fazio: ma è la preferita perchè qui presso c'è il restaurant del Palacio, comodo per i banchetti nuziali.

—Qui il Flaubert di Bouvard et Pécuchet impazzirebbe di gioia: ma io sento come un urto leggero nel petto, e le macchie verdastre di umidità sulle pareti mi paiono farsi anche più larghe e squallide. Andiamo, andiamo alla villa...

Cancello chiuso

Non è lontana, subito oltre la cinta del parco, che confina col piccolo giardino di castagni. Mi guida un ragazzetto tutto fiero della sua alta incombenza.

Usciamo dal recinto, scendiamo pochi passi per una stradetta assisa tra alti muri silenziosi che sembrano d'un viottolo campestre, e siamo davanti a un cancello chiuso. — E' qui? — Il ragazzetto annuisce, e tira il campanello. Uno squillo lontano; silenzio; attesa: uno, due, tre minuti; niente. Altro campanello, altra attesa, risultato come sopra. Il mio fanciullo comincia a sembrarmi perplesso, scrolla il capo, e gesti mi accenna che conviene rinunziare. Allora comprendo ch'è giunta l'ora delle misure energiche e gli metto in mano un biglietto da cinque escudos: risultato magico, l'ora rintrona di squilli, e finalmente i battenti verdi girano sui cardini. Un vecchio una bella brunetta. Un viale di castagni, qualche camelia fiorita, e subito a destra un piazzaletto e la villa. Bassa, allungata, ad un sol piano su quello terreno, con la facciata tinta di rosa e sette finestre chiuse, con tendine bianche: una modesta villetta borghese. Non una voce, non uno stormire di fronda o volo d'uccello che rompa il silenzio: tutto è quieto, assorto, immobile. Ma cos'è questo senso di stanco, di lontano, di morto? Parlo ed salisce o leggo un racconto?

— A senhora esta occupada. — *Dalla piccola servetta sospettosa che mi scrutava dallo spiraglio dell'uscio come se avessi voluto portarmi in Italia anche i muri della villa, non sono riuscito a cavare altra sentenza. Portava su il biglietto di visita che le mettevo in mano, la mia domanda, la mia preghiera di giornalista italiano venuto qui apposta; ridiscendeva, riapriva la porta prudentemente rinchiusa: — A senhora esta occupada. — Molto dolente la signora, ma poichè era occupata non poteva nè ricevermi nè farmi condurre dalla sua cameriera (chè solo questo chiedevo) là in quella stanza dove la prima pagina della nuova storia d'Italia si chiuse.*

— *Caro signor Gonçalves, se non mi aiuta lei, io ci rinuncio.*

— *Caro signore, tenteremo ancora, ma non le nascondo che l'impresa è difficile*

19 aprile 1849

Ma prima il signor Manuel de Castro Gonçalves, la più cortese persona che abbia incontrato in Portogallo dove pure la gentilezza è proverbiale, e che quando il console è assente ne fa lui le veci per la schietta e viva simpatia ch'egli ha per tutto ciò che tocca l'Italia, vuol condurmi all'altra dimora di Carlo Alberto ad Oporto, la prima, quella nell'antico palazzo dei conti de Trindade sulla Praça dos Ferradores, poi dal 1850 intitolata al Re sventurato. I cadutti portoghesi (e la scelta del luogo non è forse casuale), palazzo adesso sede della Companhia do Gas e Electricidade.

Un alto severo, un doppio scalone, un corridoio vasto, la camera che per nove giorni l'Esule abitò. Bella stanza spaziosa che l'ufficio direttoriale della Compagnia occupa, direi, con un certo rispetto. Pria le due finestre un piccolo busto del Re con la data 13 aprile 1849, il giorno del suo arrivo ad Oporto; sotto, un cuscino marmoreo, sormontato dalla Corona reale italiana. A sinistra, sulla parete, le targhe dorate ricordanti le visite di Re Umberto (25 ottobre 1862), di Dom Luiz I e di Maria Pia di Savoia (dicembre 1863), di Ferdinando II (19 settembre 1868). Non era già più dei conti de Trindade il palazzo quando il «Conte di Barge» di sosta; l'occupava l'albergo d'Antonio Bernardo Peixe, e Carlo Alberto vi entrò come un ignoto viaggiatore, stanco del lungo cammino durato, dalla fatale mezzanotte del 24 marzo, ben 27 giorni; ma un viaggiatore che a Tolosa di Spagna aveva firmato il regolare atto col quale rinunziava a una corona che non più di un anno prima aveva sperato di poter dare all'Italia libera e unita. Savona, Nizza, Beaucaire, Tolosa, Tarbes, Bajona, Valladolid, Luso, La Coruña, Vigo, Valenza, riportano tappe tristissime nella cultura bassa e stretta, col corriere Lorenzo Gamalliero, dopo quei nove giorni, ancora una sosta di due settimane in via dei Quartieri, e finalmente la pace nella villa del signor Ferreira Pinto, appigionata però con l'obbligo di acquistarne anche i mobili (quelli che ora sono nel Museo del Risorgimento di Torino), e ricusando le varie offerte d'ospitalità fra le quali cordialissima quella dell'inglese Jacopo Forrester. Se ci fu mai vero esilio di Re in tutta la sua desolata amarezza, questo fu bene l'esilio del Re che a Novara aveva voluto morire.

Ora la villa mi appare anche più solitaria e triste. Il signor de Castro Gonçalves ha voluto tentare ancora una volta di vincere l'inflessibilità della signor Fries. Inutilmente.

La solita servetta ci risponde che la signora è uscita e garbatamente ci chiude l'uscio in faccia (più tardi telefoneremo con ugual risultato). Non importa. Ci accontentiamo di passeggiare un poco nel giardino, di andare fino alla panca di pietra dove Carlo Alberto, sedeva in quei tramonti della ultima sua estate. Da quest'angolo l'Atlantico si apre laggiù in fondo più vasto che dalla cappella; in basso il Douro turchino va a confondere le sue acque con quelle dell'oceano.

Il maggio era tiepido, nive e purpuree tra i castagni occhieggiavano le camelie, aranci, gardenie e magnolie profumavano l'aria. Meglio che nelle piccole stanze soffocate, Carlo Alberto scrisse qui all'aperto, sul far della sera, i tari aspiti. Venivano il de Launay, incaricato d'Affari presso la Corte di Lisbona, i commissari della nostra Camera, fra i quali Urbano Rattazzi, quelli del Senato, Luigi Cibrario e Giacinto di Collegno; venivano il console di Sardegna in Portogallo, le autorità di Porto, e due volte la settimana don Antonio Peixoto Salgado, prete dell'Oratorio, confessore del Re. Il 30 giugno giungeva per via di mare il Principe di Carignano, il dottor Ribert e il cameriere particolare Bertolino.

Col luglio anche le notti si facevano calde. Lenti soffi di tepida brezza salivano dall'oceano, e gli alberi tropicali spiritonavano più intensi i loro aromi. Il cielo era pieno di stelle, di quelle stelle enormi, sfavillanti, inquietanti, che l'estate trapunta su questi orizzonti notturni. Il Re soffocava. Alzava il volto a quel cielo: fissava gli occhi in quelle stelle. Vi scorgeva il destino d'Italia, e forse l'immagine del Dio in cui credeva.

MARZIANO BERNARDI.

I fabbricanti di cappelli di paglia sperano nel Principe di Galles

Londra, 23 notte.

Se il Principe di Galles si mettesse a passeggiare per la Regent Street col cappello di paglia, immediatamente le fabbriche di cappelli di paglia potrebbero impiegare cinquantila operai di più. Questa è l'opinione espressa dagli industriali di Luton, dove l'industria del cappello di paglia era una volta fiorente. Nei recenti anni le fabbriche si sono trovate in condizioni critiche essendo i cappelli di paglia andati fuori di moda in Inghilterra. Gli industriali tuttavia sperano che l'interesse per il cappello di paglia possa rinascere, per il fatto che il Principe di Galles usò il cappello di paglia nel suo recente viaggio nell'America del Sud.

Una Mostra dell'artigianato a Tirana

Tirana, 23 notte.

Con l'intervento delle Principesse reali, dei membri del Corpo diplomatico e di numerose autorità e personalità, in gran parte locali, nel nuovo Palazzo del Ministero delle Finanze, la inaugurazione della prima Mostra dell'artigianato albanese. Alla Mostra hanno partecipato le varie provincie con tappeti, costumi nazionali, lavori di oreficeria, lavori in cuoio.

Boccascena

«Sim sala bim...»

Per quanto Dante s'appunti il piazzetto alla Mefistofele e affili i baffi a mo' di uncini e innalzi l'estremità delle sopracciglia per inciprignire la fronte, piuttosto che un mago, sembra un diplomatico: elegante nel «frack», distinta la figura, compassati i gesti, aristocratico il sorriso. Soprattutto il sorriso colpisce: aulico e nondimeno spontaneo, gioviale e tuttavia riservato; un sorriso che nulla ha di istrionesco e malizioso, il che fa guadagnare a Dante simpatie immediate.

Conosciamo il sorriso degli illusionisti del suo stampo: disinvolto, quasi sempre, un che di altezzoso e ambiguo, come di chi, dopo aver fatto bagatelle, si compiace e se ne imbrillanta. Al contrario, vi presenti pure Dante gli esperimenti più stregati, faccia apparire oggetti e persone, spilli acqua dal naso o dalle orecchie, tramuti le uova in fiori, avvero vi presenti i trucchi più macabri, squartando donne e vitalizzando scheletri, avrà sempre un'aria garbatissima di ingannarvi senza pretese, così per giuoco, così per diletto; e se, niente niente, un brividuccio ve lo comunica, il suo sorriso si fa più confidenziale, com'è quello che si regala ai pupi se accennano ad impaurirsi. «Il mio scopo — confessa Dante — è appunto quello di rendere il pubblico bambino, e illuderlo di ritornar bambino». Sereno, dolce proposito, pel quale Dante gira il mondo da oltre trent'anni, con 160 quintali di apparecchi che gli fornisce uno stabilimento di Chicago, con una quindicina di belle figliole, così delicate ed educate che paiono uscite dall'Oeuvre di Mimì Pinson e che egli ha istruite nella sua magia, trasformandole in sorprendenti acrobate, flessibili come i famosi fratelli Cabania, atti come fanti di bambù, che si rannicchiano, si piegano e si accartocciano si da starci in bauli di mezzo metro quadrato.

Pitagora credette alla magia dopo avere consultati gli stregoni caldei; San Bernardino da Siena protesse le fattucchiere, ammirate degli strabiliati sortilegi dell'anello di Gige; Dante, che a sedici anni scampò da Copenaghen e se trovò nel bel mezzo dell'India, divenne mago frequentando i fachiri della città santa di Tibet Lahasa e vivendo nel fantomatico palazzo di Da-Lay-Llama. Dapprima, anch'egli, fu facilino, ma accorgendosi che per essere tale, occorreva più che altro, una educazione muscolare o, estinamente, apneurotica, anzichè una intelligenza fucondo e scaltra com'egli possedeva, abbandonò l'India pei nuovi orizzonti magici che, persino, dovevano fregiarlo della Gran Croce di Svezia. C'era in lui, comunque, una predisposizione?

— Sicuro! La stessa che esiste in un infallibile solutore di sciarade...

— Sicchè i vostri giuochi...?

— Tutte sciarade che io presento al pubblico e che il pubblico risolve. Ma preferisco quelle che mostro davvero, senza apparati, così, sotto gli occhi...

E sotto gli occhi di noi che lo accogliamo, Dante, con le sue mani lunghe, albastrine, nervose, che sembrano dettare su di un pianoforte invisibile, fa sparire e ricomparire gli oggetti più impensati. Anche adesso sorride; e si schermisce: *Voilà. C'est très facile!* Fosse difficile, pronuncerei la mia formula...

— *L'abracadabra...?!*

— La mia, esclusivamente mia: *sim sala bim.* Come? A che serve? In primo luogo, a suggestionare me stesso...

Anche di fronte all'ultimo Sultano turco, la sua formula gli giovò moltissimo. Aveva portato due oche, una nera ed una bianca: a quella nera fece comparire la testa della bianca e viceversa. Il Sultano ne rimase entusiasta e propose a Dante di ripetere l'esperimento con due bellissime donne del suo harem. Dante chiese soltanto ventiquattro ore di tempo. Il Sultano gli fece osservare che concedendogli di violare il sacro pudah, se l'esperimento non fosse riuscito, egli era in obbligo di ordinare il taglio della sua testa.

Dante pensò allora, che il solo esperimento da fare era quello di fare scomparire se stesso. *Sim sala bim...* e, nella notte se la diede a gambe.

Si parla di una grande, unica e sola compagnia napoletana, somata ed auspicata da anni, da Salvatore Di Giacomo a Libero Bovio, dai più celebrati scrittori e poeti partenopei. Si realizzerà il progetto? Se sì, quale esempio e quale lezione! Pel teatro veneto, in especial modo, nel quale balli a rintocchi, cuci e ricuci, l'unità non fu mai raggiunta. E così vedi che, per rivalità e ripicchi, ognuno fa da solo, da solo il Ciacheri, da solo il Cavalieri, da solo il Ruzzante, ecc., con enorme danno di tutti. Dicono che v'è la «personalità» da salvaguardare.

E che si ha da dire della «personalità» di Raffaele Viviani, eccezionale per davvero, che tuttavia al progetto unitario dà anima e corpo!

In un teatro di Ginevra si è fatto constatare, a mezzo di uscire, la temperatura del locale: ventinove centigradi all'ombra nel peristilio d'ingresso, diciannove centigradi nella sala interna. Siamo l'uno di contrabbasso (lusciare il signor F. Valrant con termometro Wiegandt) se ne fecero svariate copie diramandole ovunque. Ogni stagione la sua «réclame».

Non è tutto oro quel che luce, neppure laggiù, nella Mecca del cinema. Secondo un rapporto divulgato in questi giorni, negli studios di Los Angeles oltre 55 persone sono morte per malattie o accidenti causati dal lavoro e ben 10.795 sono rimaste ferite negli ultimi cinque anni con una media di quindici disgrazie al giorno. Alcune attrici filarono per tubercolosi, molte altre in causa a violente abbruciature alla testa, provocate da tinture che dovevano trasformare le poverette in donne indiane.

Guardarsi dal calunniar le attrici, che sono insonorabili. Ad un giornalista ungherese, Ludwig Thury, è occorso di pubblicare che durante una prova la signorina Franciska Gal era venuta a lite con Franz Molnar, il quale, al colmo dell'ira, l'aveva schiaffeggiata. Vera o non vera la cosa — il che fu arduo a stabilire — la signorina Gal sporse querela contro il Thury per diffamazione. Ed il Tribunale condannò l'incauto ad un mese di reclusione nonchè ad una ammenda di tremila *pengos*; in appello, la prigione gli fu condonata e l'ammenda ridotta. Il curioso è, che in tutta la faccenda, di Franz Molnar non s'è fatta quasi mai parola.

DEV.

POSTA DI ANCONA

Vita e miracoli di Palombina — Spiaggia ancaritana: da Sirolaggia a Numana — Passeggiate al viale della Vittoria

ANCONA, giugno.

(C. A.) — Palombina d'inverno è vedova; e pare rinsecchita e desolata dal dolore ma il suo lutto dura poco: alle prime giornate calde, indossa il suo costume screzziato e si gode il sole, la gioia delle belle bimbe e gli spruzzi dell'Adriatico. Palombina è la spiaggia d'Ancona: e sembra che l'abbia battezzata un poeta: ha un nome da madrigale e da commedia veneziana ma qui, ad Ancona, s'è perso l'origine della parola gentile e Palombina se ne sta queta, d'inverno, paga delle speranze che vengono a baciarla e dei buoni pescatori marchigiani che la conoscono e le vogliono bene. Ogni Palombina è tutta dei bagnanti.

I pali incatramati, appena affioranti sul mare irrequieto, davano un senso di desolazione al viaggiatore che dalla vicina ferrovia gettava un malinconico sguardo dietro i finestrini del treno appannati dal freddo. Ora sono sorti i capanni d'ogni dimensione e dai colori più capricciosi. Qua e là qualche ombrellone aperto sulla spiaggia e lungo la riva, ampi cappelli di paglia, o sotto un vivetto furbo di fanciulla nel succinto costumino, felice di esporre le belle membra ai primi raggi che la faranno bruna come una mulatta. Non più cupo silenzio sulla spiaggia rotto soltanto dall'eterno sonoro del mare: il brusio dei bagnanti è lanzato; la vita di spiaggia sorride, gioia di piccoli che attendevano già alle mille costruzioni di rena o che di tanto in tanto, vociando, corrono fin sulla riva per sostare indecisi alla prima impressione dell'acqua ancora fredda. I finestrini dei treni che passano sono aperti alle ventate dell'Adriatico: i viaggiatori sono a salutare i bagnanti col fazzoletto a colla mano sbozzando un sorriso che mal nasconde l'invidia.

Fra breve, la stagione raggiungerà tutta la sua ampiezza, il brusio si farà frastuono, gli ombrelloni si moltiplicheranno ed il mare brulicherà di «mosconi», mentre sirenette e tritoni s'insegueranno sulla sabbia calda.

La «Corsetta», così viene chiamato comunemente il trenino, che fa servizio per i bagnanti di Palombina e Falconara, si trasforma ogni giorno in una tradotta di fiorenti giovinezze che tra canti ed allegrie lasciano in via alcune e desolate delle città per il lido ospitale. Pochissimi, difatti, dei bagnanti di questa spiaggia abitano nelle villette vicine. A sera, quando i primi lumi si accendono sul porto di Ancona che si profila laggiù all'orizzonte, i bagnanti raccolgono le loro robe per far ritorno in città. La spiaggia si spopola per rianimarsi la mattina di poi.

A notte, quando i capanni sembrano mostri venuti dal mare e la spiaggia è solitaria e salubre, sulle acque tersè, macchiate dalla fiamma rossastre della lampada, passa sottile un brivido. E' l'alito possente e tepido del «garbi» che pare porti con se strane e misteriose voci dell'altra sponda adriatica. In quelle ore

I PROCESSI

Il disastro ferroviario di S. Dalmazzo

2 anni e 7 mesi al manovale e al macchinista

Il fuochista ed il capostazione assolti

Cuneo, 23 notte.

Sono comparsi stamane, dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, i quattro ritenuti responsabili del disastro ferroviario di San Dalmazzo di Tenda, successo nelle prime ore della notte dal 23 al 24 marzo 1930 ad opera di una locomotiva abbandonata che, precipitandosi [illegible] un bolide nella stazione ferroviaria di San Dalmazzo di Tenda, vi seminava morte e rovina.

Come si è già detto, Giovanni Battista Olivero è il responsabile materiale del grave fatto. Nell'atto d'accusa era addebitato all'Olivero di aver messo in moto la macchina e di averne poi, per inesperienza, perduta la padronanza e di non esser più riuscito a frenarla. L'Olivero, quale manovale ferroviario della stazione di Vievola, non poteva assolutamente salire sulla locomotiva per manovrarla, lavoro questo di competenza esclusiva del personale di macchina. Alla luce dell'inchiesta è risultato invece che l'Olivero aveva compiuta tale manovra, in luogo del macchinista e fuochista, per potersi recare più presto a casa. Il fuochista ed il macchinista, rispettivamente l'Actis-Alasino ed il Griffa, erano in quel momento assenti. Gli altri particolari della sciagura sono ormai noti. L'autorità giudiziaria, nel corso della sua inchiesta, aveva esaminato pure la responsabilità del capostazione di Vievola, Giulio Ferrero, concludendo per il suo rinvio a giudizio per aver egli dato autorizzazione al macchinista Actis ed al fuochista Griffa di abbandonare per qualche tempo la macchina presso la quale erano in servizio.

L'interrogatorio dei quattro imputati è stato di breve durata. Viene per primo chiamato l'Olivero. Egli ripete ai giudici il racconto esposto su queste colonne ieri, riferendo di aver completamente perso la bussola allorchè si è visto nell'impossibilità di fermare la locomotiva. Di fronte a tale situazione, senza pensare a ciò che stava facendo, si è buttato dalla macchina cadendo lungo la scarpata. Immediatamente dopo, il capostazione di Vievola provvedeva a lanciare i segnali telefonici, che venivano raccolti da tutte le stazioni e anche da quella di San Dalmazzo di Tenda, ma troppo tardi ormai, poichè proprio mentre il capostazione di San Dalmazzo di Tenda usciva per andare agli scambi e far entrare la locomotiva in un binario morto, il bolide sopraggiungeva.

Terminato l'interrogatorio dell'Olivero, sono stati sentiti il macchinista ed il fuochista. Costoro smentiscono recisamente di aver dato incarico all'Olivero di compiere la manovra. Il Griffa afferma poi di aver avuto l'autorizzazione ad allontanarsi dal capostazione di Vievola. Castel, per altro, nella sua deposizione, afferma di aver dato il permesso al due di allontanarsi, ma non contemporaneamente, in modo che credeva che uno dei due si trovasse presso la macchina.

Terminati gli interrogatori degli imputati, si inizia la lunga sfilata delle parti lese: gli eredi dei defunti e i feriti del tragico scontro. Le deposizioni di tutti questi testi assumono poca importanza. Coloro che sono rimasti feriti fanno brevemente il racconto della tragica scena del 23 marzo 1930, ma non sono in grado di aggiungere nulla a quanto purtroppo hanno dovuto soffrire. Seguono quindi gli incaricati delle inchieste, che riferiscono sui risultati delle indagini sollecitamente svolte nei giorni immediatamente susseguenti il disastro.

Terminate le deposizioni testimoniali, che si sono esaurite nella mattinata, il Presidente dà la parola al P. M., che dimostra come tutti e quattro gli attuali imputati siano da ritenersi responsabili del fatto, coll'aggravante, per l'Olivero, della materiale responsabilità, per cui termina chiedendo la condanna di questi a 3 anni, 1 mese e 10 giorni di reclusione; del Griffa, dell'Actis e del Ferrero a 2 anni, 7 mesi e 3 giorni di reclusione, accordando agli ultimi tre le attenuanti generiche.

Parla quindi il primo difensore per il Ferrero, tentando di dimostrare ai giudici come la posizione del capostazione di Vievola nella faccenda sia quella della vittima di un grave equivoco, che ha avuto purtroppo conseguenze tragiche, e conchiude chiedendo l'assoluzione.

Nel pomeriggio hanno seguito le arringhe defensionali per il manovale Olivero, per il fuochista Griffa e per il macchinista Actis. Tutti i patroni si pronunziano per l'assolutoria degli imputati. Unicamente nei riguardi dell'Olivero, maggiore responsabile del disastro ferroviario, è chiesta una pena contenuta nei limiti dell'equo.

Il Tribunale ha pronunziato sentenza di condanna nei riguardi dell'Olivero e del macchinista Actis a 2 anni, 7 mesi e 5 giorni di reclusione ciascuno, oltre alla multa di 3888 lire, alla refusione dei danni alle parti lese ed al pagamento in solido delle spese processuali. Ha assolto il fuochista Griffa per insufficienza di prove ed il capostazione Ferrero per insistenza di reato.

Al Tribunale Speciale

Cinque condanne e cinque assoluzioni di comunisti imolesi

Roma, 23 notte.

Del terzo gruppo di comunisti imolesi, comparsi stamane a giudizio del Tribunale Speciale, fanno parte Giulio Gardelli, Attilio Volta, Nello Manzoni, Giovanni Manaresi, Attilio Manzoni, Nicola Andolò, Aldo Attitti, Fernando Sangiorgi, Angelico Cricca, Livio Poletti, Ernesto Gardelli, tutti di Sasso Imolese; Amilcare Venturini di Conselice e Guido Boschi di Monghidoro (Bologna).

E' latitante un quattordicesimo imputato, tale Vincenzo Raffuzzi di Imola. Tutti devono rispondere dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva.

Il Gardelli Giulio anche del reato di ricostituzione del disciolto partito comunista. Lo stesso Gardelli e i coimputati Attilio Manzoni, Amilcare Venturini, Livio Poletti ed Ernesto Gardelli, sono inoltre chiamati a rispondere di avere asportato, fuori dalla propria abitazione, senza licenza e di notte tempo in Osteriola, delle rivoltelle, nel recarsi a diffondere manifestini sovversivi e ad inalberare bandiere rosse nelle occasioni del 1.o maggio e del 7 novembre.

Presiede anche stamane il Vice-Presidente generale Saporiti. Difendono gli imputati gli avvocati Belco, Umbriano e Zanardelli.

Il P. M. comm. Isgrò chiede, nella sua requisitoria, che il Tribunale assolva per non provata reità gli imputati Attitti e Boschi, e condanni Giulio Gardelli a 6 anni, [illegible] 2 e 27 giorni di reclusione, Cricca Angelico a 4 anni e 15 giorni, Poletti e Gardelli Ernesto a 4 anni, 8 mesi e 27 giorni, Volta, Nello Manzoni, Manaresi, Sangiorgi a 4 anni, Manzoni Attilio, Venturini a 3 anni, 2 mesi e 27 giorni, Andolò a 3 mesi di detenzione.

Il Tribunale, dopo le arringhe della Difesa, pronuncia la sentenza, che condanna Gardelli Luigi a 5 anni, 1 mese, 5 giorni di reclusione e 300 lire di multa; Attilio Manzoni, Poletti a 3 anni, 3 mesi, 15 giorni e 300 lire di multa; Cricca a 3 anni e 15 giorni; Manzoni Nello e Manaresi a 3 anni; Andolò Boschi a 2 mesi e 15 giorni di arresti, per il solo porto abusivo di rivoltella.

Assolve, per insufficienza di prove, Volta, Venturini, Attitti, Sangiorgi, Gardelli Ernesto, ordinando l'immediata scarcerazione.

Omicida assolto per legittima difesa

Cuneo, 23 notte.

E' comparso, stamane, in Corte d'Assise, difeso dall'avv. Andreis, il pregiudicato Lorenzo Beltramo, imputato di omicidio preterintenzionale nella persona di Giovanni Messa. I fatti che hanno condotto il Beltramo sul banco degli imputati sono stati, ieri, ampiamente narrati e discussi. Aperta l'udienza, si è avuto l'interrogatorio del Beltramo. Egli ha dichiarato, ancora una volta, di essere stato costretto a colpire il Messa colla scure a causa del minaccioso contegno tenuto nei suoi riguardi da quest'ultimo. Le asserzioni del Beltramo sono state, all'udienza, confermate da tale Lorenzo Musso, di 56 anni, unico testimone oculare della scena, colui che si trovava in compagnia del Messa. Egli ha riferito che questi, ubriaco, aveva incominciato a tirare sassi contro la porta del Beltramo, non desistendo neanche dopo i rimproveri del Beltramo. Il teste Luigi Barone ha deposto di aver sentito, invece, il Messa, ferito, mormorare che volevano fargli la pelle, ma che non ci erano riusciti. Un ultimo teste ha esposto che la via percorsa dal Messa per rientrare nella propria abitazione non era proprio la più corta, dimostrando così l'intenzione dell'ucciso di andare ad attaccare briga col Beltramo. Il P. M., avv. Caron, ha sostenuto che il Beltramo aveva ecceduto nella difesa perchè egli sapeva il Messa ubriaco e disarmato, e non doveva infierire sul suo corpo allorchè lo aveva buttato a terra. L'avv. Andreis ha sostenuto invece trattarsi, nella specie, di legittima difesa. I giurati, nel loro verdetto, hanno accolto la tesi difensionale ed hanno mandato assolto il Beltramo per aver agito in istato di legittima difesa. Egli è stato immediatamente scarcerato.

IL PROCESSO PER AGGIOTAGGIO

Il P. M. chiede la condanna del Brusadelli ad un anno di reclusione

Milano, 23 notte.

Al processo per aggiotaggio contro il grand'uff. Brusadelli e compagni, ha preso per primo la parola questa mattina, il rappresentante della Parte civile, il prof. Nino Levi, il quale, premesso che il terreno che gli restava, dopo l'ordinanza del Tribunale, era più ampio in realtà di quanto appariva al primo momento, è entrato nel vivo della causa, occupandosi della rivelazione del segreto d'ufficio che il Cattaneo avrebbe fatto e i motivi che l'hanno determinato. L'avv. Levi ricorda la deposizione del comm. Dabove. Il Capo Ufficio del Cattaneo alla Banca Commerciale non ha detto che il Cattaneo aveva riconosciuta la sua colpa. Il Cattaneo qui disse che non aveva avuta intenzione di esprimere il concetto che gli si attribuisce con le parole: «Ho sbagliato, pago». Ma questo è l'ultimo rifugio.

La Parte Civile

D'altra parte, di questa violazione del segreto, c'è la controprova nei verbali di perquisizione che parla del conto speciale Cattaneo nella partita Brusadelli, presso l'agente di cambio Lamella, conto speciale che accoglieva ogni perdita al Brusadelli e ogni guadagno al Cattaneo.

Vi sono poi le testimonianze Galli e Visco, i compagni di ufficio a cui il Cattaneo confidò lo sbaglio e il licenziamento.

Non occorre servirsi della accusa della Mezza. «La Mezza — dice il rappresentante di Parte Civile — non è un pezzo importante sullo scacchiere, ad onta della sua mole; ma i biglietti rivelatori devono essere esistiti, anche se poi non sono stati portati. Senza quei biglietti, la Mezza non avrebbe potuto agire».

L'oratore precisa poi le funzioni del Cattaneo, sentinella avanzata della Commerciale, per dimostrare che non poteva ignorare l'importanza delle sue comunicazioni. Il Cattaneo negò di possedere il cifrario in un primo tempo: ma ha finito con l'ammetterlo. Negò anche che il suo conto speciale rappresentasse un compenso del Brusadelli. Ma le spiegazioni tecniche di questa parola trovata proprio scritta su quel conto, non possono essere accolte. Contro il Cattaneo sta anche la perizia Cazzaniga, che stabilisce come sia stato il Cattaneo a portare al Lamella il nuovo cliente Brusadelli. E la perizia non manca pemmeno di elementi di accusa solidi contro l'Argenti, se non contro il Lamella. Quest'ultimo poteva ignorare il significato di quel conto speciale; ma il suo procuratore Argenti, che riceveva telefonate dirette dal Brusadelli e dal Cattaneo e che del Cattaneo era intimo, no. «Che sia poi stato il Brusadelli a determinare la violazione del segreto, continua il prof. Levi, non è dubbio. Egli aveva bisogno di conoscere tutti i segreti delle funzioni esercitate delle banche. E non per illuminare i suoi studi; ma per specularvi sopra. La mania della deflazione è una storiella senza fondamento. Non si può credere a inflazioni di valori azionari mentre questi sono molto inferiori al corso ante guerra».

L'oratore conclude, sostenendo che la denunzia della Banca Commerciale non rispecchia un interesse particolare, ma generale e chiede la condanna del Brusadelli, del Cattaneo e dell'Argenti, mentre non insiste per gli altri.

L'arringa del P. M.

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero cav. Aigisi, il quale così inizia la sua requisitoria:

«Da quando una ordinanza del Tribunale ha licenziato la Parte Civile per la parte concernente l'aggiotaggio, mi si è affacciata l'immagine del cireneo che aiuta Cristo a portare la croce. Venire al dibattimento per trovarvi solo di pace, sia pure africana, e cadere nella fossa dei leoni, non poteva tornarmi proprio gradito. Ma, affrontiamo la [illegible]. Si tratta di un processo che si riferisce ad un reato che porta un nome arcaico e strano: aggiotaggio. Reato di difficile definizione e di difficile accertamento, tanto che le mille denunzie sono quasi sempre morte in istruttoria. Nel caso attuale però l'istruttoria ha raccolto tali elementi, da giustificare il rinvio a giudizio e la richiesta anche di una condanna.

«E' vero che in istruttoria gli imputati non hanno voluto parlare. Ma è stato un male per loro. Alcuni di essi son sarebbero venuti qui se il Brusadelli avesse chiarito certe cose fin da allora. Specialmente il Columella».

L'oratore, continuando, si paragona al cieco Tobia accompagnato dagli angeli custodi mentre deve inoltrarsi in mezzo al mondo bancario per l'esame di fatto. Quindi sostiene che il Brusadelli era il capo di una combriccola di speculatori. Ottimo industriale il Brusadelli; ha certo ragione il comm. Gallo che lo aiutò con moltissimi milioni; ma in borsa è un altro paio di maniche. Si è parlato di teoria brusadelliana qui; ma i magistrati non vivono nell'ambiente dove è ora salito il prof. Piccard e non possono credere che il Brusadelli operasse per le sue teorie. Operava per il suo interesse. E, per meglio riuscire, ricorse alle voci false e alle violazioni di segreti di ufficio. Il Pizzi Arnaldo, della Nazionale di Credito, che si era prestato come il Cattaneo, fu assolto in istruttoria, ma per insufficienza di prove. Speculatore senza scrupoli, il Brusadelli; e lo provano le deposizioni di istruttoria e gli accertamenti peritali. Perchè innovava 36 agenti in Borsa? Per dare l'impressione che il movimento era vasto e non proveniva da una persona sola. E non ha detto l'on. Motta che la mancanza di scrupoli del Brusadelli aveva stuzzicato anche una sua campagna? E il paragone fra topi e gatti e altri animali non può sussistere. Il capo di imputazione precisa le operazioni dolose al rialzo e al ribasso, e la perizia del rag. Cazzaniga documenta l'acchiappa spiegando anche come il Brusadelli influenzasse il mercato con operazioni sproporzionate.

Il Pubblico Ministero prosegue dicendo che sono affermazioni destituite di fondamento quelle intorno alla origine americana del ribasso della Fiat e che non si può mettere in causa il valore intrinseco, il vidore reale dei titoli per negare l'aggiotaggio.

Passando al Cattaneo, egli fa presente che questi ha confessato e ha accettato il licenziamento senza indennità. Cosa vale il resto? Cosa importano i movimenti della delazione Mezza? Che il Cattaneo agisse in contraddizione al Brusadelli, certo volle, cosa dimostra? Al di là del compenso speciale, il Cattaneo aveva libertà di azione e seguiva i propri convincimenti. La difesa dirà anche che i titoli sono ribassati dopo, senza che il Brusadelli vi influisse; che importa? Resterebbe sempre l'anticipazione.

Il cav. Aigisi afferma la correità dell'Argenti soltanto nella violazione del segreto di ufficio, sostiene tutta la accusa contro il Brusadelli e il Cattaneo, e chiede la condanna del Brusadelli a un anno di reclusione più 2250 lire di multa, del Cattaneo a 6 mesi più 2000 lire di multa; dell'Argenti a 1000 lire di multa. Nei riguardi del Lamella e del Columella, domanda la assoluzione per insufficienza di prove.

La difesa

Nell'udienza pomeridiana cominciano le arringhe defensionali. Primo a parlare è l'avv. Farinacci, che rileva subito come la Parte Civile abbia torto di lamentarsi che le siano state brucciate le ali dal Tribunale. Anche la difesa è stata duramente colpita con l'estromissione di testimonianze risolutive, decisive.

L'oratore passa poi all'attacco del denunziante, sostenendo che questo processo è l'epilogo della battaglia fra due uomini, dura battaglia. Ed esalta il patriottismo vero dei gr. uff. Brusadelli. Una colpa grave ha però il Brusadelli: quella di aver preso come impiegata la Mezzani. La conseguenza di tale colpa il Brusadelli l'ha avuta nel rapporto steso contro di lui dal Cristini, che è diventato il fulcro dell'accusa. L'avv. Farinacci prosegue esaminando la deposizione della Mezza, di cui mette in rilievo le contraddizioni che provano lo smarrimento morale di questa donna, contraddizioni risultate anche attraverso la testimonianza del segretario del comm. Toepliz, cav. Mattioli.

Nella seconda parte della sua arringa, il difensore replica al Pubblico Ministero in merito ai 36 agenti del Brusadelli che sono diventati argomenti di sostegno dell'accusa. Argomenti fantasmi, perchè il numero degli agenti asseriti non ha mai influito sul significato delle operazioni. Brusadelli si è fermato al discorso di Pesaro, e l'opera sua dell'azionista non ebbe mai sosta.

«Quale tesi ha portato qui — dice l'avv. Farinacci — un'accusa precisa contro il Brusadelli per il reato di aggiotaggio? Le voci? C'erano sì le voci contro un titolo o l'altro; ma non si trattava di manovre del Brusadelli. Erano i momenti critici che le causavano. Le relazioni stesse delle diverse industrie sulle proprie situazioni, specialmente la circolazione delle voci. La Banca Commerciale, d'altra parte, aveva avuto in quel periodo il grosso guaio che portò alle dimissioni del sen. Crespi».

Avviandosi alla conclusione, l'oratore dichiara di essere meravigliato delle richieste del Pubblico Ministero. Su quali elementi di prova si è basato il rappresentante della legge? Non si riesce a vederli in questa odissea giudiziaria. La parola coreggiosa, di vera giustizia in difesa l'aspetta dal Tribunale, che farà certo cadere questo castello di carta per il buon nome del nostro Paese.

Prende quindi la parola il secondo difensore avv. Carlo Maria Maggi, il quale entra subito nella discussione della denunzia, e parte dalla data che coincide con le operazioni, alla scoperta fatta dal Brusadelli per la Chatillon, quelle operazioni che immediatamente di rompere la quadratura della Banca Commerciale. Tocpitz volle vendicarsi degli 800 milioni persi nel contrattacco d'acquisto. Lotta fra due giganti. Ed ecco qui l'epilogo, qui, ove il Cattaneo fa la vera figura del cireneo. Non bisogna dimenticare che il Cattaneo ha avvisato il Brusadelli per ordine della Banca Commerciale. Per colpire il Cattaneo, si è insistito sul conto speciale Cattaneo presso Brusadelli, sulla presunta confessione del Cattaneo. Ma se cade il pilastro Mezza, che valgono questi sostegni secondari dall'accusa? E come non può cadere il pilastro Mezza, se la Mezza non fu che uno strumento nelle mani della Banca Commerciale? La Mezza disse che voleva vendicarsi del Brusadelli: falso! L'opera sua non è stata che opera di ricatto. Con mezzi inventati.

La deposizione del comm. Dabove, che il Pubblico Ministero ha ritenuto decisiva contro il Cattaneo, è invece la prova intera della innocenza. Cosa ha detto il Dabove? Che il Cattaneo ha confessato di essersi sbagliato in buona fede. Ha dato informazioni al Brusadelli? Sì, ma quelle che doveva dare nell'interesse della Commerciale. Tanto vero che il Brusadelli aveva perduto ingenti somme per agire in conformità di quelle informazioni speciali che il Cattaneo credette di dare nell'interesse della Commerciale.

L'avv. Maggi chiude la sua arringa, seguito dalla più deferente attenzione del Tribunale e del [illegible] pubblico che affolla l'aula, attaccando in pieno l'accusa, superficiale, egli dice, nelle induzioni e nelle deduzioni, oltre che errata nelle conclusioni.

Sono le 17,30, quando si alza a parlare il terzo difensore avv. Antonio Vaccaro. Egli ribadisce la mancanza di diritto che ha l'agente di sollecitare l'ordine degli ordinatori e precisa come contro il Columella ogni accusa, anche in merito alle false voci, sia sparita. Non una assoluzione, per insufficienza di prove, dunque, si aspetta dal Tribunale ma un'assoluzione piena per quale merita il Columella, alla cui figura morale è stato da tutti reso omaggio. Il Tribunale deve riparare all'ingiustizia del rinvio a giudizio.

E così l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

L'assolutoria di un professionista e di un industriale

(Tribunale Penale di Torino)

Si è conchiusa ieri alla nona sezione del Tribunale la discussione intorno ad una complessa causa, che involgeva notevoli questioni di diritto e nella quale figuravano come imputati il signor Mario Chiola fu Alfonso, di 30 anni, abitante a Torino in via Chivrie, 17, e un professionista di Ivrea, l'avv. Mario Molinaris fu Cesare. Entrambi erano accusati di tentata truffa; il Chiola anche di appropriazione indebita continuata. Ecco i fatti dai quali ha avuto origine la vertenza. I signori Alessandro Vinciguerra e Gastone Debenedetti, componenti la società in nome collettivo «Successori Taberna», creata in Torino, con atto notarile del 28 maggio 1926, assumevano il signor Mario Chiola quale associato in partecipazione agli affari inerenti un loro speciale reparto per la lavorazione e vendita di articoli in seta artificiale, reparto che era stato collocato in locali separati da quelli dello stabilimento principale. Al Chiola fu affidata la direzione del nuovo reparto e poichè egli già trovavasi preposto all'altro, in ragione di una metà degli utili e delle perdite, nel regio si stabiliva che gli effetti della partecipazione dovevano intendersi retrodatati al 1.o gennaio 1926, restando così regolarizzato con la norma scritta il preesistente rapporto di fatto.

Senonchè tra la ditta ed il Chiola non tardavano a sorgere aspri dissidi. Il Chiola aveva versato alla «Successori Taberna» una quantità di macchinari, cutuiti circa 100 mila lire, versamento che (benchè esistente in forma di vendita) era stato considerato dagli associati Vinciguerra e Debenedetti come conferimento della quota di partecipazione da parte del Chiola. Questi sosteneva per contro che si era trattato di vendita vera e reale dei macchinari, il cui prezzo (da lui mai riscosso) rappresentava un suo credito verso la società. Un altro dissenso si verificava, non appena si trattò di liquidare la gestione che si era rivelata passiva, sul titolo di versamento di somme di danaro che il Chiola aveva effettuato nel corso della gestione alla cassa sociale. Il Chiola affermava di avere eseguito tali versamenti in conto corrente; sostenevano gli altri che i versamenti dovevano ritenersi come a titolo di apporto sociale. Ne derivò che allorquando il Chiola volle prelevare la somma di 50 mila lire, i consoci glielo impedirono, contestandogli la facoltà di disporre delle attività conferite se non a liquidazione compiuta, essendo le attività stesse intieramente soggette ai rischi dell'impresa. Mentre si trascinavano queste contestazioni, l'avv. Mario Molinaris, dopo avere ottenuto dal Chiola procura mobiliare per effetti cambiari del complessivo importo di 380 mila lire, che figuravano emessi sotto diverse date, tra il luglio 1926 ed il giugno 1927, dal Chiola stesso a di lui favore, con successivo atto del 30 giugno 1928, procedeva al pignoramento presso la ditta Taberna di tutte le somme da questa dovute al Chiola e particolarmente della somma che quest'ultimo aveva versato in conto corrente.

I signori Vinciguerra e Debenedetti, chiamati a comparire avanti il Pretore di Torino come «terzi pignorati» contestarono la esistenza del preteso debito della società verso il Chiola e frattanto promovevano il sequestro giudiziario del reparto «maglieria», già affidato alle cure del Chiola e la nomina di un sequestratario giudiziario nella persona del rag. Giacinto Siccardi. Nel corso della vertenza, originatasi dall'assunto dei terzi pignorati, si aveva poscia un colpo di scena: si rilevava che gli effetti all'ordine del Molinaris erano vergati su modelli mesati in vendita nel settembre 1927 e cioè in epoca molto posteriore a quella che figurava come data di emissione e di scadenza. Da ciò si argomentò che gli effetti fossero stati fittiziamente creati per simulare uno obbligazione ed educare così quel decreto di pignoramento inteso a sorprendere alle disponibilità della ditta la somma in contestazione ed a sottrarla alla fatalità conseguente alla perdita verificatasi nella gestione sociale. In questo fatto, messo in relazione ad un improvviso allontanamento del giudice da parte del Molinaris, che provvedeva a far sopraggiungere i cambiali, il Vinciguerra e il Debenedetti ravvisavano un tentativo di truffa. Ed essi sporgevano denuncia.

Dopo una laboriosa istruttoria, il giudice istruttore, su differenti [illegible] del P. M., pronunciava sentenza di non luogo a procedere nel confronti dei due imputati, con l'ampia declaratoria dell'insistenza di reato per l'imputazione di tentata truffa, con declaratorie varie per gli addebiti specifici mossi al Chiola. Ma contro questa decisione del giudice istruttore ricorreva alla Sezione d'accusa il P. G. E la sezione d'accusa, dopo avere riesaminato la complessa vicenda, rinviava col mandare dinanzi ai giudici i due accusati per correità in tentata truffa; il Chiola anche per l'appropriazione indebita di 3840 lire, di una quantità imprecisata di carbone e di un recipiente di 17 fusi, del valore complessivo di 4500 lire.

Il dibattito intorno a questi addebiti si è protratto per due udienze. Assistevano il Chiola gli avvocati Camoletto e Fiasconaro; il Molinaris gli avvocati Invrea e Pontoni, i denunzianti si erano costituiti P. C. col patrocinio degli avv. Pavesio e Brosio.

Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto; P. M. cav. Counfevi; Canc. Bruno) ha assolto il Chiola e l'avv. Molinaris dall'accusa di tentata truffa perchè il fatto non costituisce reato; ha assolto il Chiola dai due primi addebiti di appropriazione per non avere commesso il fatto, dal terzo per insufficienza di prove.

Fa precipitare un suo creditore da una scarpata

Cuneo, 23 notte.

Una interessante causa verrà discussa domani dinanzi ai nostri giudici, ove, in stato d'arresto, comparirà certo Michele Caviglia, fu Antonio, di 43 anni, contadino, residente nella frazione Rosta Lerda di Cuneo.

La sera del 25 maggio 1930, in una osteria del luogo, il Caviglia s'intratteneva a lungo con tale Antonio Liprandi, di 50 anni, suo conterraneo. All'ora di chiusura i due uscivano, ed inforcate le biciclette si avviavano alle rispettive abitazioni. Durante il tragitto si mettevano a discutere di interessi. Il Liprandi era creditore del Caviglia di 3000 lire e aveva gravato di ipoteca uno stabile di quest'ultimo, che aveva portato ad un prossimo pubblico incanto della casa. Il Liprandi faceva osservare al Caviglia che avrebbe fatto meglio a vendere la casa privatamente, poichè ne avrebbe ricavato maggior utile. Il Caviglia se ne aveva a male, ed allora il Liprandi, poichè erano alquanto ad un divio, si separava da lui, senonchè veniva inseguito dall'altro che, raggiuntolo, gli dava una violenta spinta e lo faceva ruzzolare lungo una scarpata. Il Liprandi ferito, alzatosi con molta fatica abbandonava la bicicletta e si recava a casa ove veniva soccorso.

Il Caviglia venne prontamente rintracciato ma interrogato negò di aver commesso il fatto affermando di aver proseguito per la sua strada. Ciononostante venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria, e rinviato, dietro sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, a giudizio della nostra Corte d'Assise per rispondervi di ferimento grave. Egli sarà difeso dall'avv. Toselli.

Sanguinoso tafferuglio presso Ciriè

Ubriaco che aggredisce i Carabinieri e viene gravemente ferito

Ciriè, 23 notte.

Una tragica scena si è svolta questa notte nella borgata Ponte Massimo, frazione di Nole, sita all'incrocio della strada tra Ciriè e Corio Canavese, il piccolo borgo era in festa per la imminente sagra patronale di San Giovanni. Accaldati dal sole e dal vino, i mietitori in gruppo s'erano adunati per la sagra. Uno tra loro aveva bevuto più di tutti, tale Antonio Fiorio Pià, di 26 anni, abitante in frazione Case Pià di Corio Canavese. Tanto aveva bevuto che stava seduto a terra, bofobchiando frasi sconclusionate. Ogni cosa pareva dargli ombra, offendendolo. Ciò che più lo irritava era, ad un tratto, la vista di due carabinieri che si trovavano in servizio d'ordine pubblico. I militi, Domenico Petullà e Santa Pallinghelli, passeggiavano torno torno al ballo, mascherato in spalla, tranquillamente.

A un tratto, il Fiorio si è dato a insultare apertamente i carabinieri. Questi hanno cercato di farlo allontanare, ma il Fiorio si è avinocchiato ed è balzato al collo del milite Pallinghelli, atterrandolo. Il Petullà, ch'era un passo distante, si stava per gettare in aiuto del commilitone, quando un gran colpo al capo lo ha fatto cadere a terra inanimato. Dalla testa colava a larghi flutti il sangue. Il Petullà, che nell'oscurità non vedeva ormai che ombre correnti in varie direzioni, ha indirizzato, quindi a terra, il moschetto e ha fatto fuoco. Il Fiorio è stramazzato, colpito alla schiena. Nella folla si è manifestato allora molto panico. I carabinieri, insieme ai altri accorsi da Ciriè, hanno provveduto a chiamare un'auto pubblica, trasportando il ferito all'ospedale. Il giovane, ferito alla regione lombare, è stato operato, ma il suo stato è sempre gravissimo. Anche il carabiniere Petullà ha dovuto ricorrere all'opera dei medici, ed è stato medicato di un'ampia ferita lacero-contusa alla regione parietale destra, guaribile in un mese.

Assassino di una vecchia signora rinviato alla Corte d'Assise

Milano, 23 notte.

La locale Sezione d'Accusa ha rinviato al giudizio della Corte d'Assise il giovane Italo Bentini, di ignoti, non ancora ventenne, per omicidio premeditato a scopo di furto compiuto la sera del 13 dicembre scorso in persona della signora settantenne Maria Gramiocci vedova Rosetti dimorante con la figlia Giulia, in via Boltraffio 1. Egli si era recato a visitare la vecchia signora, che era in casa sola, l'aveva aggredita con un ferro da stiro spaccandole il cranio e aveva inferito sul cadavere straziandolo con una forbice. Aveva rubato poi un migliaio di lire, fra oggetti d'oro e denaro, fuggendo per la finestra aggrappato al tubo della grondaia.

Arrestato, il Bentini non negò il delitto, ma con una perizia da confermato criminale, accusò la signora Giulia Rosetti di averlo indotto al delitto stesso per potersi unire con lui. L'atroce accusa venne smentita in pieno dall'istruttoria e la signora Giulia Rosetti venne totalmente prosciolta. Il precoce assassino dovrà rispondere inoltre di furto di un portasigarette d'oro in danno dell'avv. Ermenegildo Ajelli, presso il quale era stato in precedenza occupato come fattorino.

Truffa pneumatici per duemila lire

Biella, 23 notte.

Lo *chauffeur* Amleto Vola di 41 anni, da Borgosesia, qualche tempo addietro, dicendosi inviato dalla Manifattura di tappeti di Borgosesia, aveva ordinato a nome e per conto della Manifattura stessa, quattro gomme per automobile presso una ditta della nostra città. Per eludere eventuali diffidenze, il Vola aveva avuto cura di far pagare la ordinazione presso un albergo cittadino, riuscendo a sorprendere la buona fede di un facchino dell'albergo e facendosi consegnare le [illegible] per un importo di circa 2000 lire. La truffa è stata scoperta solo ora, quando il truffato si è portato a Borgosesia per incassare l'importo della merce. Il Vola è riuscito a rendersi irreperibile, ma è stato deferito all'autorità giudiziaria.

1400 lire nelle immondizie

Valenza, 23 notte.

Nella mattinata di ieri, tale Diana Emanuelli, di 55 anni, abbadatamente gettava nella cesseita delle immondizie un piccolo portamonete riposto in una scatola, contenente banconote per un totale complessivo di 1400 lire. Accortasi dello sbaglio, la povera donna, in preda a viva apprensione, si dava attorno per poter ricuperare i suoi risparmi a già, forse, stava rassegnandosi alla sorte avversa quando veniva informata che il portamonete era stato rinvenuto casualmente da alcuni ragazzi presso la località ridibila al concentramento delle spazzature. Dopo qualche ora di trepidazione, l'Emanuelli poteva infatti tornare in possesso dei suoi risparmi, che erano stati consegnati alla autorità dagli stessi ragazzi.

Tragica gita in barca

Cuneo, 23 notte.

Una tragica conclusione ha avuto stanotte, poco dopo il tocco, una gita organizzata da cinque parrucchieri, quattro dei quali comaschi ed uno di Biella. I quattro comaschi si erano recati ieri sera da un loro compagno di lavoro, residente appunto a Biella, intrattenendosi a cena; e verso le 23,30 avevano ripreso, con cestini, la via del ritorno in barca.

Giunti all'altezza della «Ca de Papa», uno dei giganti, il mutilato di guerra Pietro Matteoni, di anni 38, il quale si era adraiato a prua, per l'improvvisa scossa dell'imbarcazione è caduto in acqua. Il disgraziato, incapace di nuotare, è precipitato a fondo, quando in suo aiuto si è lanciato un altro gigante, certo Giovanni Rossi, il quale, dopo molti sforzi, è riuscito ad afferrare il pericolante e trascinarlo vicino alla barca. Il Rossi, però, quando già stava per issare sulla imbarcazione il Matteoni è stato colto da deliquio ed ha lasciato cadere in acqua il Matteoni stesso, che è annegato. Riavutosi, il Rossi ha potuto, a sua volta, aggrapparsi alla barca ed è stato tratto a bordo dai compagni.

Sei feriti per capovolgimento di un'auto

Roma, 23 notte.

Si ha da Fondi notizia di una grave disgrazia avvenuta stanotte, appena fuori della città. Una automobile proveniente dalla Capitale, di proprietà dell'avv. Sacripanti, con a bordo sei persone della sua famiglia, giunta a qualche chilometro prima della casa, forse per un improvviso scoppio di una gomma, si è [illegible] capovolgendosi. Alcuni contadini sono subito accorsi in aiuto dei disgraziati. L'incendio del motore ha aumentato il panico. Con molti stenti, le sei persone [illegible] state tratte da sotto la vettura; cinque di esse erano ferite più o meno gravemente, una era moribonda.

Emuneri alle carceri di Lucera?

Foggia, 23 notte.

Negli ambienti giudiziari di questa città, stamane, circolava insistente la voce che per ordine superiore l'uomo di Cellarno, attualmente detenuto a Torino sarà al più presto trasferito alle carceri di Lucera per scontare la residuale pena.

Nuove strane risultanze sul delitto di Cassano d'Adda

Milano, 23 notte.

Continuando le indagini per la tragica morte del comm. Rubboli, è avuto luogo oggi, a Cassano d'Adda, un nuovo sopraluogo dell'autorità giudiziaria milanese per prendere rilievi della località. Tanto il giudice istruttore come il perito tecnico hanno potuto precisare un fatto che non trova facilmente una spiegazione e cioè che il comm. Rubboli, appena sceso dal treno in arrivo, dopo le ore una di notte, anzichè dirigersi verso il viale delle Rimembranze, ove si trova la sua villa, ha deviato per una stradetta laterale che conduce al ponte della Muzza.

Il giudice istruttore ha potuto apprendere che le invocazioni di aiuto già udite dal manovale ferroviario Natale Motta e dalle sorelle che gestiscono il Bar della Stazione, furono avvertite anche da alcuni avventori attardatisi in una piccola osteria non lungi dalla stazione e situata precisamente sulla strada che conduce al ponte ferroviario della Muzza.

Bimbo annegato nel Tanaro

Alessandria, 23 notte.

Lo scolaro Renato Sala, di anni 7, rimasto travolto dalla corrente ed il cui residente in via Savonarola 22, recatosi, nel pomeriggio di oggi, inavvertitamente a fare un bagno nel Tanaro in prossimità del Foro Boario, è annegato. Il cadavere è stato ripescato poco dopo da alcuni animosi e trasportato a casa di parenti.

Cade in una cisterna e annega

Alessandria, 23 notte.

La cinquantenne Teresa Tessitore in Vergano, mentre attingeva acqua ad una cisterna, forse presa da capogiro, vi cadeva dentro annegando, benchè l'acqua non fosse alta che pochi dita. La scoperta del cadavere è stata fatta alcune ore dopo dal congiunto della disgraziata.

Violenta rissa che provoca la morte di un bimbo di due mesi

Brescia, 23 notte.

Un gesto brutale di violenza, diretta contro una donna che teneva in braccio un bimbo di circa due mesi, è costato la vita, l'altro ieri, alla innocente creatura. Il tragico episodio è la conseguenza di precedenti litigiosi sorti tra due famiglie in uno stesso caseggiato di Castelcovati, grossa borgata

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di automobilismo

La "formula,, dei grandi premi

Il 24 Maggio a Monza ed il 21 Giugno a Monthlery, si sono corsi i primi due dei tre « Gran Premi » organizzati, con un regolamento unico, dagli Automobile Club d'Italia, di Francia e del Belgio; il terzo verrà disputato il 12 luglio sulla pista di Spa-Francorchamps, forse la più facile delle tre. Le tre corse comportano una classifica generale alla quale sono assegnati dei premi per una somma totale di 300.000 franchi francesi, costituita per un terzo da ciascuno dei Paesi interessati: al primo classificato spetterà la somma di 150.000 franchi, al secondo 70.000 franchi, al terzo 40.000 franchi, al quarto 25.000 franchi, al quinto 15.000 franchi. Il conduttore principale prima della classifica generale avrà diritto al titolo di « Campione internazionale Italia, Francia, Belgio 1931 »; nel caso che questo conduttore principale abbia formato *équipe* con un altro conduttore supplente in tutte e tre le prove, ciascuno dei due conduttori avrà diritto al titolo.

Il regolamento in base al quale si corrono quest'anno i Grandi Premi internazionali è basato su due capisaldi della massima semplicità: formula libera per quanto riguarda la cilindrata, il peso e le altre caratteristiche tecniche e costruttive della macchina e durata di dieci ore della corsa; la classifica viene fatta in base al maggior chilometraggio percorso in tale limite di tempo.

Nella intenzione degli organizzatori dei Grandi Premi 1931 vi era certamente, varando una formula di tanta libertà, la segreta speranza di riuscire a smuovere l'apatia della maggioranza delle fabbriche d'automobili e di spingere anche qualcheduno dei costruttori fra i più restii a partecipare alle corse, a lanciare un'affermazione. Una corsa di dieci ore non può essere affrontata da macchine che abbiano il solo requisito, sia pur esse naturalmente preziosissimo, della velocità, ma occorrono motori e *chassis* che possano resistere ad uno sforzo prolungato. Dieci ore a centocinquanta chilometri di media su piste come quelle di Monza e di Monthlery costituiscono una *performance* dalla quale soltanto macchine di estrema resistenza possono sperare di uscire vittoriose.

La formula nuova, escogitata allo scopo di cercare di risollevare le sorti dei « Grandi Premi », tipo di corsa che fino a qualche anno fa aveva sempre incontrato un vivissimo successo (basti ricordare la grandissima importanza sempre avuta dal Gran Premio di Francia), non ha avuto la fortuna che la sua geniale semplicità avrebbe meritato. Sui circuiti delle piste sono scese, malgrado la libertà assoluta nella cilindrata ed i cospicui premi in denaro di cui sono dotate le singole corse, e quelli fissati per la classifica generale internazionale risultante dalle tre prove, soltanto quelle poche Case che hanno continuato in questi ultimi anni, dopo la caduta in disgrazia dei « Grandi Premi », a dedicarsi alle corse e che trovinmo di fronte in tutte le corse del mondo. All'infuori di Alfa Romeo, Maserati, Bugatti e Mercedes, nessun'altra Casa nè d'Italia, nè di Francia, Germania, Inghilterra o Belgio che possa rappresentare una temibile concorrente per le *habituées* della pista, ha modificato il proprio atteggiamento verso i Grandi Premi.

La formula di cilindrata e peso liberi, cioè la soppressione di quelle limitazioni che erano state tanto deprecate ed anzi addirittura indicate come una delle cause, se non la causa principale, degli insuccessi dei Grandi Premi, ha portato ad una conseguenza a tutta prima imprevedibile: la risurrezione spontanea di un limite di cilindrata, che si può stabilire in due litri e mezzo. I progettisti di motori da corsa si sono imposti da sè questa limitazione: i motori anzi delle diverse Case dimostrano oggi, in regime di formula libera, una uniformità di tendenze costruttive che non si è mai verificata in regime di limitazioni di peso e di cilindrata. Se esaminiamo le tre principali protagoniste di tutte le corse: Alfa Romeo, Maserati e Bugatti, troviamo infatti che contro le otto cilindri 2336 centimetri cubi doppio albero a camme in testa dell'Alfa stanno le otto cilindri 2300 cmc. doppio albero a camme in testa della Bugatti e le otto cilindri 2500 cmc. Maserati. Anche nel regime di giri i costruttori si mantengono molto vicini: 5000 giri le Alfa e le Maserati e 6000 giri le Bugatti. Così pure il rapporto fra la corsa e l'alesaggio è abbastanza uniforme: i cilindri dell'Alfa hanno le dimensioni di 65 per 88; quelli della Bugatti 60 per 100; quelli della Maserati 65 per 94. Se ai progettisti fosse stato imposto che i motori partecipanti alle corse dovessero essere ad otto cilindri, di cilindrata non superiore ai due litri e mezzo, di regime di giri compreso fra 5500 e 6000, ne sarebbero certo sorte interminabili discussioni e si sarebbe giridato a tutti i venti che tali limitazioni non potevano lasciar prevedere se non l'abbandono delle corse da parte dei costruttori.

Considerata sotto il punto di vista tecnico ma strettamente teorico la formula delle 10 ore è senza dubbio saviissima; all'atto pratico può succedere invece che la lotta non sia tanto accanita quanto teoricamente previsto se uno dei concorrenti riesce ad ottenere un vantaggio tale che i concorrenti successivi non possano nutrire speranza di colmare. A Monza, sconfessata la coppia migliore di Bugatti, la Alfa ebbero corsa vinta, poichè meno temibile, e ad ogni modo niente affatto pericoloso per il primo posto, era la seconda delle azzurre macchine del costruttore italo-alsaziano. A Monthlery, ritardato le Alfa, Varzi potè ridurre il suo passo ad una media tale da non mettere in pericolo la resistenza della macchina mentre Campari e Borzacchini non avevano interesse a forzare ben sapendo di non poter raggiungere il primo se non nel caso che a questi capitasse qualche inconveniente; gli altri concorrenti erano troppo distanziati per poter nutrire una sia pur piccola speranza di vittoria. Tale situazione si rispecchia nella media ottenuta: Varzi-Chiron infatti percorsero solo 1258 chilometri nelle 10 ore, e la media di 125 e poco più all'ora non è brillante anche per una pista severa quale quella di Monthlery. E' perfettamente naturale del resto che una volta stabilizzatasi la posizione dei concorrenti nel gruppo di testa (e questa stabilizzazione può verificarsi, come è accaduto a Monthlery, fin dalle prime ore di gara), il pilota di testa rallenti sensibilmente l'andatura per non esporsi ad inutili rischi e gli altri non tentino di forzare non potendo contare che sopra un infortunio del primo per aspirare alla vittoria: la preoccupazione di poter giungere alla fine del tempo stabilito prende il sopravvento sull'istinto della lotta e sulla tendenza alla velocità.

Una gara di questo genere, salvo il caso che rimangano in pista fino alla fine i migliori corridori e l'uno non riesca a distanziare l'altro quanto basta per togliergli ogni speranza di riguadagnare di forza lo spazio perduto, non può dar luogo ad una spettacolo interessante nè avvincente per tutta la sua durata; la corsa non può dar luogo a fasi molto brillanti per le quali il pubblico possa entusiasmarsi. Dopo il ritiro di Varzi-Chiron a Monza il pubblico compreso che l'Alfa aveva a sua disposizione la gara e che salvo incidenti la vittoria non poteva più sfuggire alla gloriosa Casa milanese: il ritmo di corsa venne infatti moderato e regolato sulle possibilità avversarie. A Monthlery, ritardate le Alfa, la corsa perdette di interesse perchè la vittoria era orami in mano a Varzi. Dal punto di vista dello spettacolo, la formula quindi delle 10 ore non è ancora forse quella più felice escogitabile.

A Spa, il 12 luglio, saranno nuovamente di fronte, per la disputa decisiva agli effetti della classifica di campionato internazionale, gli stessi corridori e le stesse fabbriche. Speriamo che le macchine rivali possano resistere fino alla fine del grandioso sforzo loro imposto e che dalla lotta possa uscire vittorioso un motore dei nostri colori ed un pilota nostro.

ERNESTO TRON.

La squadra belga vuol vincere il "Tour,,

« Dobbiamo vincere perchè sulla carta siamo i più forti » — Il capitano della squadra germanica — Marechal fa l'elogio di Gestri — Dichiarazioni e ricordi di Desgrange

Parigi, 23 notte.

Sono finalmente giunti a Parigi i ragguagli sulla preparazione, diciamo così morale, dei ciclisti italiani destinati a correre il Giro di Francia. Si è in tal modo appreso che, mentre gli sforzi iniziali della squadra italiana tenderanno a favorire Battestini, che è il più rapido degli otto difensori dei colori italiani sulle strade francesi, una decisione sulla scelta del capitano della squadra non sarà presa che dopo i risultati e l'esame delle prime tappe.

Ben differenti le notizie che provengono dalla Germania e dal Belgio. Giunge infatti notizia da Berlino che Metze e Thierbach sono stati scelti come rappresentanti della Germania al Campionato del mondo. Thierbach inoltre ha avuto la nomina a capitano della squadra germanica del Giro di Francia.

Il leader dei belgi sarà Maurizio Dewaele.

Una lezione di ciclismo

E' interessante riferire che il selezionatore della squadra belga, sig. Steyaert, ha impartito ai suoi pupilletti una vera lezione di ciclismo in una allocuzione rivolta loro in un popolare caffè sportivo di Bruxelles. Steyaert ha deplorato l'assenza nella squadra dello scorso anno di Demuele, di Rebry e di Vervaecke, di gilda che il Belgio risultò in anticipo battuto.

Ma quest'anno il Belgio dovrà rifarsi una clamorosa rivincita. Dello stesso ordine d'idee, il selezionatore ha espresso il proprio rammarico per l'assenza al prossimo Tour degli assi italiani Binda e Guerra. Poi egli ha parlato delle biciclette di cui si serviranno i suoi uomini e delle moltipliche che verranno adottate.

Dall'accordo è emerso che ogni corridore belga avrà una moltiplica di sei metri ad eccezione della tappa Dinan-Brest, nella quale sarà adottata una moltiplica di metri 6,35, che si manterrà fino ai piedi dei Colli Pirenei. I grandi colli saranno scalati con una moltiplica di metri 5 e 65.

Demuele, che è stato nominato capo della squadra belga, è stato, come si rammenta, vincitore della prova del 1929.

Ponendo termine alle proprie parole, il signor Steyaert ha esclamato: « Dobbiamo vincere il Giro di Francia 1931, perchè sulla carta noi siamo i più forti e soprattutto perchè l'anno scorso siamo stati battuti. Lavoriamo ragazzi, la mano nella mano, per vendicare brillantemente il nostro scacco del 1930 ».

I belgi, che si sono messi d'accordo per dividere fraternamente ed in parti eguali tutte le somme che il Tour procurerà all'intera squadra, hanno solennemente giurato di fare l'impossibile per vincere.

I « profili » degli italiani

Il giornale organizzatore L'Auto, continua intanto a pubblicare, molto simpaticamente, i profili degli italiani che faranno parte della nostra squadra. Egli ha presentato finora al suo pubblico i corridori Gestri, Gremo, Orecchia e Pesenti, rammentando, a proposito del primo, che Giovanni Marechal, che prese parte al penultimo giro ciclistico d'Italia, aveva detto al suo ritorno a Parigi: « Io ho notato in Italia un giovane indipendente che è davvero formidabile: egli si chiama Gestri... »

Il « padre del Tour » ha parlato stamane dei suoi festivali attraverso la colonna di una diffusa rivista, il cui collaboratore ciclistico è andato a scovarlo al « Parco dei Principi ». Henry Desgrange, in quel momento era undo carne un vermé e compiva esercitazioni fisiche sotto i raggi del sole ed il vento caldo.

Come è noto, Desgrange è un convinto e quotidiano imitatore dei multisti germanici, e crede che soltanto così, potrà conservare a lungo la sua giovinezza di atleta. Egli divide le ore della sua giornata tra la febbre della direzione giornalistica e la scampanata quieta dei campi vietati al pubblico. Osserva d'ordinario il silenzio sui suoi progetti e sulle sue passioni, ma vi è un argomento sul quale egli rompe volentieri il suo bisogno di silenzio. E' il giro di Francia. Ventisette « Tours de France » vivono nella sua memoria, con la vasta dralì insegnamenti che hanno ortogiuta la formula di corsa valevole anche per il 1931, ma che non è certamente definitiva. Dei suoi ventisette figli quale preferisce? Senza dubbio l'ultimo, quello del 1930, e per mille ragioni.

— Innanzitutto — esclama il direttore dell'Auto — perchè era padrone assoluto della mia bottega: avevo in mano tutti gli ordigni della corsa, potevo sorvegliarne gli ingranaggi più segreti e le sue reazioni non potevano sfuggirmi. Vero è che tutto ciò mi è costato molto lavoro, qualche dispiacere e anche non pochi quattrini. Inconvenienti, questi, che rivestivano scarsa importanza, se si consideri la gioia che provavo nel leggere nel mio « Tour » come in un libro familiare.

A questo punto Desgrange svela un particolare inedito del suo entusiasmo

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE « FIAT 514 »

II° Concorso Indipendente sul Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione premi per il valore di diecimila lire :

1° Motocicletta « N.S.U. »
2° Renard « Rivella »
3° Macchina « Singer »
4° App. fotografico « Agfa »
5° Bicicletta « Legnano »
6° Bicicletta « Perla »
7° Sacco montagna equipaggiato «Bottega dello Sportivo»
8° Macch. caffè espr. «Amer»
9° Penna stilog. «The King»
10° Penna stilog. «The King»

Leggete LA STAMPA DELLA SERA

sportivo e del gran bene che vuole a Leducq.

« Vi ricordate della tappa Hendaye-Luchon? Fino a quel momento Guerra indossava la famosa maglia gialla, che denunzia alle folle il primo in classifica generale. Ma l'italiano si adattò molto male alla asprezza dell'Aubisque, dove perse del tempo. Binda, in testa, aveva preso la fuga, ma non era scappato solo, solo: nella scia della sua ruota appariva Andrea Leducq. Ebbene, fu così intensa la mia letizia che, sorpassando Leducq, dopo il culmine del Tourmalet, gli gridai nella polvere e fra i clamori della moltitudine:

« — Fa attenzione, Andrea; la maglia gialla è adesso tua! »

« Leducq non mi credette; sollevò il capo, mi guardò con stupore e pensò: E' mai possibile? Il padrone è impazzito! ».

« Ho molta fiducia nei belgi »

L'intervistato ha quindi tratto dallo scrigno delle sue rimembranze, le peripezie di Carlo Pellisier nella tappa dopo Nizza, del Giro del '23, allorchè il bentalmino dei francesi, recuperato il suo ritardo di un'ora, uscì dalle Alpi vincitore del Tour.

« Questo è sport autentico — grida Desgrange. — Per una volta tanto il Giro di Francia non era stato giocato a Luchon e risultava appannaggio di un francese. Ora, spesso, si dice che io sono duro con i corridori. Macchè! Io li ammiro questi baldi giovanottoni e quando mi dicono che sono il « padre del Tour » mi sento tanto felice che amo veramente mostrarmi come il padre dei miei ragazzi.

« Adesso vorreste sapere cosa io penso delle squadre che cominceranno il giorno la loro fatica e la loro gloria? Ebbene, ho molta fiducia nei belgi. La loro forza, la loro ostinazione anche mi sorprendono. I tedeschi sono terribili marciatori, ma non li credo pericolosissimi. Non posso dirvi nulla della squadra italiana. Poi mi interrogate quando ancora non la conosco. Quanto ai francesi, se la nostra squadra accusa qualche debolezza in qualche punto, bisogna pur dire che la necessità di designare tutti i partecipanti ha fatto cadere la nostra scelta su quelli che si potevano supporre i migliori. Nulla, d'altronde, prova che essi non lo siano. Ma poi non abbiamo forse Leducq? ».

Dopo di che Desgrange si è liberato delle sue chimere e dei suoi sogni, iniziando la sua corsa abbronzatura all'aria libera, dalla quale attinge la sua salute.

NOTIZIE E COMMENTI

A Parigi ultimamente, per un'ordinanza municipale, è stato proibito di giocare al « base-ball » sui prati del Bois de Boulogne, come tutti gli altri giuochi di squadra. I giocatori saranno di rispettare la prohibizione non tentano anche, quasi sempre con successo, di infischiarsene allegramente. Sembra anche che i vari « sergenti de ville » preposti a far rispettare le ordinanze municipali siano molto sensibili alla incontestata bellezza del gioco nazionale americano poichè si vedono spesso applaudisarsi alle partite che si svolgono sotto i loro occhi, non mancando anche di elargire qualche buon incoraggiamento ai componenti delle squadre verso le quali simpatizzano di più.

Le manifestazioni di propaganda al Motovelodromo torinese

Allo scopo di propagandare ed incoraggiare le corse di velocità su pista, il Commissariato piemontese dell'U.V.I., colla cordiale collaborazione della Gestione del Motovelodromo Torinese, organizza una serie di corse di velocità che verranno effettuate: il 28 giugno: Medaglione Giorgio Davidson (S. C. Viarè); 5 luglio: Medaglione Gavanaghi (U. S. La Piemonte); 12 luglio: Medaglione Bobbio (S. C. Porta Palazzo); 19 luglio: Medaglione Florio (S. C. Parucchi); 26 luglio: On. Garelli (U. S. Torinese). A queste gare possono partecipare tutti i dilettanti che mai vinsero primi, secondi e terzi premi in corse approvate dall'U.V.I. I primi 4 classificati in ogni prova saranno ammessi a disputare la finale che avrà luogo durante una riunione internazionale al Motovelodromo Torinese.

Le prove saranno disputate in batterie, semifinali e finali; e naturalmente i primi 4 classificati in ogni prova non potranno più disputare le altre prove, così i finalisti saranno 32. Le iscrizioni sono gratuite e si ricevono presso il Comitato Regionale dell'U.V.I., via Carlo Alberto n. 5 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 22. Numerosi saranno i premi offerti da Enti e da Ditte.

Quale premio di rappresentanza sarà assegnato una targa d'onore offerta da S. E. Turati a quella società che otterrà il maggior numero di corridori classificati per la finale.

L'Automobile Club di Biella in gita ad Altacomba

Biella, 23 notte.

Una carovana forte di una ventina di automezzi, organizzata dall'Automobile Club di Biella e diretta dal vice Presidente cav. uff. Luigi Antonio Maglioli, si porterà sabato prossimo 27 corr., attraverso Torino, Susa, Colle del Moncenisio, Chambery, ai Aix-les-Bains per visitare la millenaria Abbazia di Altacomba fondata dal conte Amedeo III di Savoia nel 1125 e data a religiosi dell'ordine cisterciense. L'Abbazia di Altacomba, racchiude nelle sue artistiche volte millenarie, 28 tombe e monumenti di quasi tutti i Principi di Casa Savoia da Amedeo III sino a Re Carlo Felice. L'Abbazia gemellizia, di Altacomba secondo un protocollo aggiunto al trattato di cessione della Savoia alla Francia (1860) continua ad essere sotto il protettorato di S. M. il Re d'Italia. L'A. C. di Biella, che è il primo Automobile Club d'Italia, che si rechi in forma ufficiale ad Altacomba, intende col pellegrinaggio rendere omaggio deferente e devoto alla memoria degli antichi Principi Sabaudi che hanno formato la grandezza della dinastia regnante.

I soci dell'Automobile Club di Biella parteciperanno numerosi alla gita in Savoia che offrirà l'occasione di ammirare alcune splendide valli piemontesi e savoiarde.

Le autorità sportive alla XII Susa-Moncenisio

La XII Susa-Moncenisio, che si correrà il 5 luglio p. v., presenta nell'edizione di quest'anno un interesse maggiore a quello degli anni scorsi, dovuto alle importanti adesioni già pervenute alla Commissione organizzatrice dai maggiori corridori italiani e stranieri, ed anche all'intervento delle maggiori autorità del campo sportivo italiano. Infatti la Commissione sportiva del R.A.C.I. ha deciso nell'ultima seduta a Roma di riunirsi il 5 luglio prossimo al Moncenisio.

E' così che i concorrenti e gli sportivi tutti, in questa giornata, potranno essere visitati ai dirigenti della Commissione sportiva, di cui è capo Vincenzo Florio, il grande organizzatore di corse automobilistiche, noto a tutti i corridori e sportivi per i brillanti successi delle manifestazioni da lui ideate e dirette.

La XII Susa-Moncenisio rivestirà quindi un carattere di grande importanza fra tutte le manifestazioni segnate sul calendario sportivo 1931, e certamente ad essa non mancherà il concorso numeroso degli *sportsmen* italiani ed esteri. Ricordiamo ai concorrenti che le iscrizioni si chiuderanno la sera del 27 c. m.: invitiamo quindi coloro che non avessero ancora provveduto, ad inviare la loro adesione al più presto.

Atletica

L'eliminatoria studentesca del G. P. dei giovani

Domenica prossima 28 corrente, l'ufficio sportivo del nostro Gruppo Universitario Fascista, farà disputare, con l'approvazione del C. R. P. della Fidal, la prima eliminatoria provinciale studentesca del G. P. dei giovani.

Alla manifestazione, che comprende le seguenti prove: corsa piana m. 80, 250, 1000; corsa ostacoli m. 75, 250; salti in alto e in lungo; lancio disco e giavellotto; staffetta m. 500, 250, 100, 80, possono partecipare tutti gli studenti nati dopo il 1913, iscritti alle scuole medie della Provincia di Torino.

Nella stessa giornata i dirigenti dell'Ufficio Sportivo del Guf, a scopo propagandistico, faranno disputare alcune gare di contorno libere a tutti gli studenti tesserati alla Fidal, appartenenti a qualunque categoria.

Il programma di questa riunione che chiameremo di contorno, comprende una corsa piana di m. 150, corsa piana m. 300, stabilon (m. 200, 110 H., salto in alto e in lungo, getto peso, lancio disco). Le iscrizioni, fissate in lire 3, si ricevono presso la sede del Guf in via Carlo Alberto 16, fino alle ore 12 di sabato 27. Le iscrizioni al G. P. dei giovani sono gratuite.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

Molta folla è convenuta ieri sera nel boccidromo del Parco Michelotti per assistere all'ultima serie di partite del girone A di andata, partite che sono riuscite tutte interessanti. Alcune, poi, come quella disputata fra il G. S. Fiat e l'U. S. Fulgor, sono riuscite oltremodo equilibrate ed incerte fino negli ultimi giuochi. La sorpresa della serata è stata la bella vittoria del G. S. Spa sulla favorita Bocciofila Amatori Armonia, terminata 16 a 7. Contesa quella fra il G. S. Michelin e lo S. C. Fortino: con risultato regolare quella fra il G. S. Unica ed i Dipendenti Comunali. Ecco i risultati:

G. S. Spa Savarese, Baravaglio e Azarito) batte Amatori Armonia (Corno, Valenta, Boero), 16 a 7.

S. C. Michelin (Del Pero, Grem, Colombino) batte S. C. Fortino (Volpatto, Mussatto, Bertolina), 16 a 10.

G. S. Unica (Musso, Gili, Albri) batte Dipendenti Comunali (Bosetto, Lanfranco, Rosimanal), 16 a 10.

G. S. Fiat (Bertone, Minetti, Olivieri) batte S. C. Fulgor (Musso, Cirio, Vigna), 16 a 12.

Tamburello

Gli incontri di oggi

Oggi nello sferisterio di via Napione alle ore 15,30 si disputerà una partita al tamburello tra le squadre della Sezione E.D.A. (Dopolavoro M. Gioda) Villa, Berruti, e del Gruppo Sportivo Fiat, Calzia, Valmori.

L'attività dell'Opera Nazionale Balilla

I campionati di nuoto e tuffi per avanguardisti

Roma, 23 notte.

L'O. N. Balilla, che ha inquadrato nelle proprie legioni centinaia di migliaia di giovani, si è assunto il compito delicatissimo di preparare loro uno spirito fedele agli ideali migliori della Nazione e un corpo armonicamente sviluppato. Nelle manifestazioni ginniche l'O. N. Balilla dimostra i suoi programmi e i suoi fini: non formazione e cultura di pochi atleti, ma educazione nel senso più vasto della parola di masse omogenee.

In tutta Italia al 13 giugno si sono svolti 283 saggi ai quali hanno partecipato 202.328 giovani. Ma si prevede che quando tutti i saggi saranno ultimati, il numero dei partecipanti sarà superiore a 700.000. L'O. N. Balilla infatti ha bandito i campionati nazionali di nuoto e tuffo per gli avanguardisti. Le gare si effettueranno a Bologna dal 28 al 30 luglio. Il terzo campionato nazionale di nuoto comprende una gara a nuotata libera in acqua ferma su percorso di 50 metri e una staffetta per squadre di tre nuotatori a rilevamento fisso 3 per 50 nuotata libera.

I partecipanti saranno ripartiti in batterie di non più di dieci avanguardisti. I primi dieci classificati nelle semifinali concorreranno alla finale. Per la gara a squadre sarà adottato analogo procedimento. Per la classifica sarà tenuto conto dei dieci tempi migliori ottenuti. Il terzo campionato nazionale dei tuffi comprende tuffi obbligatori e tuffi a scelta dei concorrenti con trampolino da un metro e con trampolino da tre metri. I tuffi obbligatori sono: tuffo ordinario in avanti senza rincorsa, tuffo ordinario in avanti con rincorsa. I tuffi a scelta saranno eseguiti tra quelli compresi nelle tabelle annesse.

Ogni concorrente dovrà eseguire i tuffi obbligatori da ciascuna delle due altezze e due tuffi a scelta anche questi da ambedue le altezze. Per la gara dei tuffi la classifica si otterrà sommando i punti conseguiti da ciascun concorrente nelle varie prove delle due altezze. I Comitati provinciali curerano l'effettuazione di apposite eliminatorie da svolgersi tempestivamente per l'invio a Bologna delle rispettive rappresentanze.

I nominativi degli iscritti ripartiti per gare dovranno pervenire alla presidenza centrale dell'O. N. Balilla non oltre il 15 luglio. Entro il 30 giugno dovranno pervenire le adesioni di massima con l'indicazione del numero dei partecipanti a ciascuna gara che ogni Comitato crederà di potere inviare.

Ippica

Le corse d'oggi a Mirafiori

Oggi, come abbiamo già annunciato, si svolgerà al nostro ippodromo di Mirafiori l'undicesima giornata di corse riservata a prove ostacoli e militari. A questa riunione straordinaria parteciperanno i nostri migliori *gentlemen* e ufficiali. Ecco il programma:

Premio Baudenasca (steeple chase, ufficiali in uniforme, L. 3000, m. 3800): Dalonetta (71); Marsic (63).

Premio Scuola di Cavalleria (steeple chase, ufficiali in uniforme, oggetto d'arte, m. 4000): Asmune (75 1/2); Black Prince (75 1/2); Carvia (73 1/2); Don Roberto (73 1/2); Lemmi (75 1/2); Marina (77 1/2); Tatù (73 1/2).

Premio Cascina Nuova (steeple chase, L. 5000, m. 3500): Polo (76); Sagana (64 1/2); Uzilla (63 1/2); Balonetta (63); Sacerno (63); Marsic (63).

Premio Paper-Hunts (cross-country, abito rosso ed uniforme, un oggetto, m. 4500): Althos (76); Federico (72); Faraby (70); Ridicola (74); Pas de Loup (76); Monteverde (74).

Premio Caserma (siepi, L. 4000, m. 3800): Vesta (72 1/2); Labridia (68); Starzesca (63); Uzilla (72 1/2); Totina (68); Savana (66); Marsic (68); Balonetta (71 1/2); Rabatta (63); Parthena (69 e mezzo).

Premio Pinerolo (cross-country, ufficiali in uniforme, un oggetto d'arte, m. 4500): Osvaldo (72); Oceano (70); Ohio (73); Quadrino (72); Quanto (72); Quiriaco (72); Riga (66).

Le corse a Villa Glori

Roma, 23 notte.

Premio Castel di Leva (L. 4000, metri 3000): 1. Pupella (Ossani); 2. Angelone Zontrect; 3. Signorino. Tempo: 1'32"2/5. Totalizzatore: 12, 160, 11,50, 120.

Premio Capranica L. 4000, m. 2120): 1. Tris (Branchini); 2. Alipio; 3. Lord Alulee. Tempo 1,29". Total. 12,50, 45, 7, 8,50.

Premio Castel Porziano (L. 3000, m. 2020): 1. Gloster Ward (D'Errico); 2. Avion Ringen; 3. La Fiammetta. Tempo: 1,26"2/5. Total. 6, 24,50, 6, 8.

Premio Lionello (L. 7000, metri 2000): 1. Iessamine (Branchini); 2. Serena; 3. Kruska. Tempo 1'25"3/5. Totalizzatore: 5, 27,50, 5, 6,50.

Premio Canodimonte (L. 5000, metri 2500): 1. Garibaldi (Piecopani); 2. Michelangelo; 3. Furio Royal Hall. Tempo: 1,28" 1/5. Totalizzatore 17,50, 30,00, 8,50, 8.

Premio Castelnuovo (L. 4000, m. 1740): 1. Adelina Wilkes (D'Errico); 2. Miss Ante; 3. Gina Garner. Tempo: 1,28" 1/5. Total. 7, 20, 5,50, 6,50.

Premio Colle Ferro (L. 8000, m. 8000): 1. Adamo (D'Errico); 2. Oriente; 3. Alica. Tempo 1'38" 1/5. Total. 75, 112, 37, 50, 26.

Canottaggio

Il match Torino-Aix les Bains

L'equipaggio della «Caprera» eliminato dall'« Armida »

Ieri sera, alle 19,30, si è svolta sul Po la prima eliminatoria per l'incontro di canottaggio che avrà luogo domenica fra i due « entraîneurs » ed otto vogatori rappresentanti Torino ed Aix Les Bains. Erano di fronte i due armi dell'Armida e della Caprera.

I due equipaggi si sin sono partiti con diversa impostazione di vogata, battendo l'Armida trentotto colpi e la Caprera con quarantaquattro. Però l'Armida si è trovata immediatamente in vantaggio di mezza imbarcazione e di una imbarcazione a metà percorso. Con vogata calma i blu-bianchi, che hanno dimostrato di possedere una ottima passata in acqua ed un assieme ammirevole, non si sono preoccupati affatto dell'avversario ma hanno proceduto composti fino sul traguardo di arrivo con una imbarcazione netta di vantaggio. La « Caprera » ai 1500 metri ha avuto un aumento di colpi ed una certa ripresa, ma poi è stata nuovamente nella scia dell'« Armida » fino all'arrivo. Tempo 7'53". Giovedì sera si avrà la seconda eliminatoria fra gli equipaggi dell'Armida e dell'Esperia-Torino.

Boxe

Bonaglia incontrerà Pistulla

Parigi, 23 notte.

Il match Pistulla-Bonaglia è concluso per il 7 luglio ad Amburgo. E' probabile che in questo combattimento sarà disputato il titolo di campione europeo attualmente in possesso del tedesco Pistulla.

Provate a diluire in acqua preparata con le POLVERI ALBERANI una sufficiente quantità di qualsiasi sciroppo di frutta.

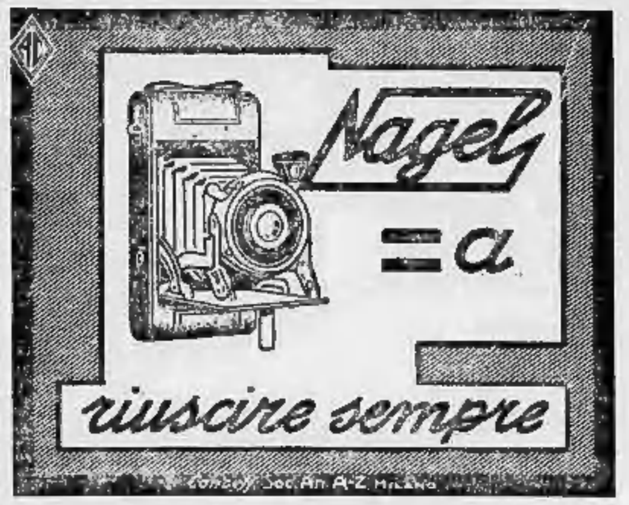
Ne otterrete una bibita di gradevolissimo sapore, eccezionalmente dissetante ed economica.

Polveri Alberani

PER ACQUA DA TAVOLA

In Scatola rossa — In scatola verde

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - Bologna



Stranezze...

E' mai possibile che possa durare... la passione (!) per la minestra che sa tremendamente di droghe?

Fatela col « Brodo di carne Maggi Croce-Stella Oro ». Non richiede condimenti ed è veramente squisito: ha profumo di bollito di manzo e non di... salame!

Un litro (4 Dadi) L. 0,60

CRONACA CITTADINA

Il Santo di Re Agilulfo

La giornata d'oggi, dedicata a San Giovanni Battista, è la festa patronale di Torino. Prendendo occasione da questa circostanza, un lettore ci scrive facendoci una strana domanda: « Come e perchè San Giovanni Battista è stato scelto a patrono della città? Non era forse più logico che patrono fosse San Massimo, il primo Vescovo di Torino, il consolidatore della Chiesa torinese? ». E l'autore della lettera precisa poi il suo pensiero. « Se benissimo — egli osserva — sarà regola comune che un grande Vescovo è santo, fondatore e luminare di una Diocesi, debba essere assunto come protettore della Diocesi stessa. Tutto ciò è fatto si è verificato più di una volta. Basti ricordare, ad esempio, per non andare lontano, Sant'Ambrogio, Sant'Eusebio e Sant'Evasio, rispettivamente patroni di Milano, Vercelli e Casale. Mi parrebbe naturale se lo stesso caso si fosse verificato a Torino. San Massimo è il primo Vescovo e figura preminente della nostra Diocesi. L'onore di crearlo patrono di Torino non mi pare sarebbe stato esagerato. Mi piacerebbe perciò sapere perchè, in sua vece, è stato scelto San Giovanni Battista ».

Si può facilmente rispondere agli appunti del nostro curioso lettore. San Massimo non è, nella storia della Chiesa, una figura così importante come lo sono Sant'Ambrogio e Sant'Eusebio: l'opera sua non ha certamente avuto la vastità, la profondità e la ripercussione che può invece vantare l'opera di questi due colossi della fede cattolica. Inoltre non è pure accertato se egli fu il primo Vescovo di Torino, giacchè molti credono che sia stato preceduto da un Vescovo Vittore. San Massimo fu certamente il consolidatore della Chiesa torinese, a cavallo del IV e del V secolo, ma non, come si è detto, con quella personalità di così alta significazione universale, da dare nel suo tempo ed all'opera sua una particolare, indelebile impronta.

Le qualità di San Massimo, a giudicare dai brani di omelie che di lui rimangono e dai pochi dati biografici che si conservano, sarebbero state quelle di un uomo di grande pietà e carità. Predicatore vibrante ed efficace, attingeva il suo fascino, più che dalla forza, dalla bontà. La carità verso i bisognosi era forse la sua più spiccata peculiarità. A questo proposito si è tramandata una gentile testimonianza. Si dice che, quando qualche forestiero capitava a Torino e chiedeva dell'abitazione del Vescovo Massimo, la gente rispondesse in questo modo: « Cercate la casa che ha più poveri davanti: quella è la casa del nostro Vescovo ».

Tuttavia, detto tutto questo, non è certamente spiegato perchè San Massimo non è stato creato protettore della città. Cristo ha detto, secondo il Vangelo: « Tra i nati di donna nessuno maggiore di Giovanni Battista ». E questo motto i torinesi hanno fatto loro, da ben tredici secoli a questa parte.

U. L.

Scambio di visite
fra l'Arcivescovo e il Segretario federale

Nei giorni scorsi il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, si è recato a far visita a S. E. l'Arcivescovo di Torino Mons. Maurilio Fossati, che l'ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio.

Ieri S. E. l'Arcivescovo ha restituita la visita al Segretario Federale alla Casa Littoria.

Tesseramento dei Giovani Fascisti

Tutti i Giovani Fascisti passati al Fasci Giovanili di Combattimento con la V Leva Fascista, devono presentarsi al Comando del Fascio Giovanile di Combattimento di Torino, la sera del 26 c. m. alle ore 21, muniti di due fotografie formato tessera e della tessera anno IX dell'O.N.B.

Il Comitato di propaganda della Croce Rossa

Alla Sede del Comitato Provinciale della Croce Rossa, sotto la presidenza del comm. prof. Boccasso, assistito dalla presidente del Comitato femminile marchesa di Bisio e dalla vice-presidente marchesa di Nara, si è riunita in adunanza straordinaria la Commissione di propaganda per « La giornata della Croce Rossa » di cui fanno parte elette dame della nostra nobiltà e numerosi gentiluomini. Il comm. Boccasso ha colto l'occasione per ringraziare le Autorità e personalità che hanno dato incondizionato appoggio per il successo della giornata della Croce Rossa e la popolazione che ha dato un valido concorso. Non si conosce ancora l'entità della somma incassata, ma il presidente, ha fatto osservare alle nobili signore della Commissione di propaganda come fosse utile cominciare da ora a maturare progetti per la futura « Giornata della Croce Rossa ».

La solenne celebrazione fascista
della battaglia del Piave
L'acclamato discorso di Bruno Biagi

Una immensa folla — nella quale erano in prevalenza gli ex-Combattenti, che portavano sulla camicia nera o sull'abito civile i segni delle ferite e del valor militare — ha risposto all'invito della Federazione Fascista che, per iniziativa del Segretario federale Andrea Gastaldi, ha ieri sera convocato i vecchi in piazza Carlo Alberto alla solenne commemorazione della gloriosa battaglia del Piave.

Quando, pochi minuti dopo le 19, sul palco appositamente eretto, è comparso l'oratore ufficiale, Bruno Biagi, insieme col Segretario federale Gastaldi, la vasta piazza nereggiava di folla. Folti gruppi di operai hanno con vibranti applausi e acclamazioni manifestata la loro simpatia al capo della Confederazione dei Sindacati dell'Industria. Sul mare di gente a capo scoperto, si ergevano i gagliardetti e le bandiere dei Circoli rionali fascisti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni d'Arma.

Sul palco, attorno al quale formavano siepe un reparto di Militia armata e vari altri di « Giovani fascisti », erano il gagliardetto federale e quello del Fascio, le bandiere degli ex-Combattenti, del Nastro Azzurro, dei Mutilati, dell'Associazione del Fante, dell'Associazione fra i parenti dei Caduti in guerra e dei Martiri Fascisti. Quest'ultima era rappresentata dalla signora Massa, dal padre del martire Odone e dal fratello di Aldo Campiglio. Tutte le gerarchie torinesi erano convenute con S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dottor Revel, il primo presidente della Corte di Cassazione S. E. Casoli, il senatore Clari, i deputati Vianino, Vassallo, Dagnasco, Malusardi, il luogotenente generale Perni, il questore De Roma, i consoli Galbiati e Parenzo.

La parola del Segretario Federale

Accolto da vivissimi battimani prende per primo la parola il Segretario politico federale Andrea Gastaldi, il quale dice:

« Camerati, nell'ottobre storico del 1917 S. M. il Re lanciava al popolo il suo appello: « Cittadini e soldati, siate un Esercito solo ». Nel giugno del 1918 sul Piave e sul Grappa echeggiò un formidabile e solenne grido di tutto il popolo: « Di qui non si passa! ». E tre mesi dopo l'Italia tutta, animata da una nuova fede e da una sola volontà, balzava superba e invincibile per dare al mondo intero una nuova, una più bella, definitiva e grande vittoria.

« Camerati, il Duce dell'Italia nuova ci comanda di unirci di fronte alla battaglia che tormenta tutto il mondo, di essere ancora una volta animati da una sola volontà e dalla stessa fede, e Torino fascista, che ha un palpito solo, dalla Reggia alla modesta stanza del nostro ultimo operaio, Torino fascista, stasera, nel rivocare la battaglia del Piave attraverso alla eloquente ed animatrice parola dell'on. Biagi, combattente e camicia nera fedele della vigilia, ferito nel terribile agguato di Palazzo d'Accursio, Torino fascista, stasera, vuole e deve promettere al Duce che, in umiltà di sacrificio, in armonia di spirito e di cuore, come è suo stile, affronterà, come ha affrontato, la battaglia, conscia che dal sacrificio di oggi feconderanno nuove e maggiori fortune di domani ».

Fragorosi, reiterati applausi e grida di « Viva il Duce! » interrompono l'oratore, il quale, riprendendo, così continua:

« Torinesi! Il fronte alla vostra dimostrazione non posso tacervi che, ai primi giorni or sono, il Duce, ricevendomi nel suo ufficio, mi ha parlato con affettuosa simpatia, con bontà, con benevolenza grande di questa nostra Torino, di questo nostro forte Fascismo. Nel suo cuore, che mai non tradì i segni della sua terribile fatica, io ho visto trasparire un po' di nostalgia e certo il desiderio di tornare in questa nostra città che Le ama, che avanguardia fedele e preziosa vuole sempre e dovunque!

« Una irrefrenabile acclamazione al Duce corona il forte, suggestivo discorso di Andrea Gastaldi: quindi la folla intona l'inno di « Giovinezza » fra il più acceso entusiasmo d'ognuno.

Il discorso dell'on. Biagi

Ristabilitosi il silenzio, inizia il suo discorso ufficiale l'avv. Biagi, deputato al Parlamento, vecchia camicia nera decorato e ferito di guerra, oratore trascinante.

L'on. Biagi incomincia affermando che commemorare la battaglia del Piave è compito arduo e che solo la voce dei fascisti combattenti può, nella sua commozione profonda, rievocare le epiche giornate del giugno 1918. Compiono quindici, soprattutto a Torino, città dalle tradizioni fedelissime, e nella piazza intitolata al Re che primo ebbe la ventura di chiamare la sua gente guerriera alla prima guerra di liberazione.

« In quest'ora — continua l'on. Biagi — in questa piazza, davanti a voi, torinesi, si riprendono le nostre tradizioni, le nostre memorie, i ricordi della guerra dal maggio 1915, quando l'Italia visse la prova più dura su se stessa, fugando coloro che volevano intercalare la neutralità, impedendo la guerra, che era segno di riscossa, segno di rinnovamento, di unità feconda nel nome d'Italia, nel nome di Trento, Trieste, Zara e Dalmazia. Ritornano i ricordi della guerra combattuta tra le difficoltà e le asprezze delle Alpi e del Carso, soli contro tutti, dimenticati allora, senza un Paese che ci seguisse, traverso i comandanti di un Governo impari al suo Esercito al fronte, senza uno sforzo vivo (perchè la vecchia Italia considerava la guerra come una pratica burocratica), senza fede e senza anima, perchè fede ed anima non avevano quelli che avevano dovuto raccogliere il grido della piazza e dichiarare la guerra.

« Si ritorna, col ricordo, non solo alle giornate del giugno 1918: evochiamo, in quest'ora, anche le giornate del nostro dolore e del nostro travaglio; perchè è nella sventura delle giornate di Caporetto, nel travaglio della ritirata, che il Paese sentì finalmente il comandamento del Re: « Cittadini e soldati, siate un Esercito solo, obbediente alla Patria, per la sua vita e per la sua vittoria! ».

« Abbiamo visto da soli »

« E' allora che si forma questa anima sola; è nel dolore e nel travaglio doloroso e triste che l'Italia ritrova se stessa. I veterani del Carso ed i veterani delle Alpi scendono il fiume che avevano passato vittoriosi, si fermano sul Grappa e sul Montello. Accanto a loro sono i giovanetti del '99, le gote ancor fresche del bacio materno; e tutti formano barriera e cantano romanamente la canzone del fiume sacro: « Di qui non si passa ». Si muore perchè la Patria, soltanto la Patria, sia viva, nei secoli, nella sua gloria.

« Camerati, la battaglia del giugno è la nostra più grande, più certa, più luminosa battaglia. Eravamo, possiamo dirlo, soli.

« Aveva bandito l'Imperatore di Germania, aveva bandito l'Imperatore di Austria, che sul Piave, che sul Montello, dagli Altipiani al mare, si doveva annientare la fortuna militare d'Italia. Vittoriosa in Serbia, in Russia, in Fiandra, in Francia, l'Esercito tedesco si gettava contro le nostre truppe dagli Altipiani al mare. La pianura veneta, opulenta e bella, le nostre città di Vicenza, di Venezia, di Bassano, di Montebelluno erano la mèta: già erano distribuiti i buoni di prelevamento. Ma questo Esercito imbaldanzito trovò di fronte, in armi, i soldati nostri, che avevano macerato le loro carni nelle trincee del Carso, nelle trincee dell'Alpe.

« Otto giorni di battaglia infuriante, difficile, aspra: sono ancora nella nostra mente, nel nostro cuore, nei nostri orecchi, nei nostri occhi i ricordi di quelle ore, di quei giorni, che sono spasimo della nostra anima, che sanno, soprattutto, ardore della nostra gioventù ».

L'oratore ricorda quindi l'eroico sacrificio di Francesco Baracca, e prosegue:

« Il 23 giugno 1918 il Comando Supremo lanciava al Paese l'annunzio semplice e breve: « Dal monte al mare il nemico sconfitto è incalzato dalle nostre valorose truppe ripiasa in direzione il Piave », ed il Piave cantava la sua canzone che era voluttà di un popolo.

« Camerati, Vittorio Veneto è la risoluzione formale della guerra; ma sul Piave noi sconfiggemmo veramente la potenza tedesca. La attendo, per la prima volta, il sogno di redenzione delle razze soggette agli Absburgo; l'Impero austro-ungarico si sfascia e con le nostre armi, col sacrificio dei nostri figli, domammo la libertà agli slavi, ai boemi, ai croati, agli ungheresi: ancora una volta dicemmo, per tutti gli altri popoli, la parola di libertà, di civiltà e di progresso. Che importa se qualcuno dimentica? Che importa se ci contrastano i mandati coloniali e le materie prime? Che importa se ci fu data Zara troncata dal corpo della Dalmazia, e Fiume ci fu ingiustamente contesa? Stanno ormai un popolo in armi, pronto, sicuro, fedele ad un Capo che vince di Romagna, terra generosa e fedele, che ha inarrestabile la sua anima sull'incudine del fabbro ferraio di Predappio, che ha forgiato la sua mente ed il suo grido: « Viva il Duce! », « Duce! Duce! Duce! » con tutte quelle che di più nobile questa terra d'Italia ha dato: dai navigatori ai poeti, dagli artieri ai soldati! Ci hanno vero del popolo italiano per le sue fortune più grandi e più sicure.

« Torino Ti attende, o Duce! »

« Camerati torinesi, voi siete abituati alle difficoltà, ai disagi, ai sacrifici; siete temprati come la vostra gente delle montagne, gente fedele, quadrata, che ha il senso della realtà. Voi torinesi e piemontesi dovete essere maestri di resistenza; è questo piccolo quadrato Piemonte che ci ha insegnato ad amare la Patria, questo piccolo quadrato Piemonte che ci ha dato la sua razza di soldati e di governanti. Cominciammo la battaglia del Piave sarebbe parola e fatica vana se non pensassimo che la guerra dura tuttora: non è finita con la vittoria delle armi ».

L'oratore conclude: « Nella piazza Carlo Alberto, nella vostra piazza che ha tante memorie, io sollevo il cuore e la mente all'Italia, all'Italia che amiamo, all'Italia che serviamo. Io penso a voi, io dico al Duce, che lavora insonne: « Torino Ti attende. Torino Ti vuole; Torino, la vecchia città piemontese ed italiana, che sa soffrire e battersi, vuole vivere e vincere nel nome Tuo, nel comandamento Tuo, per l'amore dell'Italia, per l'avvenire della Patria! ».

Il pubblico, che ha molte volte interrotto con applausi il discorso dell'on. Biagi, sottolineando specialmente, con irresistibile entusiasmo, i passi dove l'oratore ha affermato, con storicamente vero, che l'Italia da sola ha vinto, non lui e per gli altri, la guerra, prorompe alla fine in una scandante, reiterata, superba acclamazione al Capo della nostra Rivoluzione. Il nome di Mussolini echeggia alto sull'imponente folla del popolo radunato, mentre gli alfieri innalzano bandiere e gagliardetti.

Poi la Fanfara della Milizia suona l'*Inno al Piave* e la *Marcia Reale*, reverente omaggio ai prodi caduti e appassionato saluto alla Maestà del Re. L'immensa folla si racconta in un silenzio commosso e solenne. Quindi, al suono trascinante di *Giovinezza*, che il popolo accompagna alla voce, la magnifica adunata si scioglie.

Violento incendio in una corsa Altacomba

Ieri mattina un violento incendio si è sviluppato in corso Altacomba 51 angolo via Saluzzo, in un magazzino di legname appartenente alla Società Colle e Borgin. Accorsi che una densa colonna di fumo usciva da un padiglione prospiciente la via Saluzzo, il portinaio ha avvertito i pompieri. Tre allacciamenti sono accorsi agli ordini degli ingegneri Andreis, Viterbi e Mottura. La lotta contro le fiamme alle è compatta e sarà lunga e difficile. L'accerchio padiglione è andato distrutto; un altro padiglione, invece, che minacciava di essere invaso dalle fiamme, è stato salvato.

I mimi sono rimasti sul posto per molte ore, poichè il fuoco ha persistito sotto il cumulo dei materiali infiammati. I danni superano le 500.000 lire, di cui circa 400.000 di materiali e 100.000 per il valore dello stabile, tutti coperti da assicurazione. L'incendio sembra attribuito ad un corto circuito.

Durante l'opera di spegnimento due militi sono rimasti feriti: Vallelli Antonio ha riportato alcune contusioni al piede destro guaribili in un mese; Franchino Carlo ha riportato asfissia al viso

Scuola Universitaria « Principe di Piemonte » - Campeggio. — Si rammenta che col giorno 25 corr., mese, saranno inderogabilmente chiuse le iscrizioni al campeggio alpino.

Nuovo colpo di scena
nelle indagini per il delitto di Almese

Nove arrestati, fra i quali il fidanzato della sorella della vittima

L'Autorità giudiziaria, nonostante le difficoltà che talvolta appaiono quasi insormontabili, non ha abbandonato le indagini per identificare l'autore — o gli autori — della feroce aggressione di Almese, vittima della quale, come i lettori ricorderanno, è stato il contadino Firmino Gay, morto in seguito alle ferite riportate, in questi ultimi giorni, la Squadra Mobile della nostra Questura ha proceduto all'arresto di ben nove persone, fra le quali due donne. Fra gli arrestati è anche certo Giovanni Brunato, residente ad Almese e fidanzato da alcuni anni della Pierina Gay, sorella della vittima.

Secondo quanto fino ad ora la Polizia avrebbe accertato, dopo lunghi interrogatori e sopraluoghi, particolarmente su quest'ultimo arrestato peserebbero gravissimi sospetti. Il Brunato non ha precedenti penali. Egli, come abbiamo detto, da qualche anno era il fidanzato della Pierina Gay, con la quale intendeva sposarsi il più presto possibile. Però, da qualche tempo, i rapporti cordiali che intercorrevano fra il Brunato e il futuro cognato, Firmino Gay, erano stati bruscamente troncati. I motivi che avevano determinato ciò, erano le visite assidue che faceva al Gay una mondana, conosciuta ad Almese per tale « Molinero », Costei, che ha 45 anni ed è nativa di Torino, si chiama Giuseppina Chiarena e, nel corso della sua vita avventurosa, ha avuto a che fare più volte con la giustizia per furti, lesioni e contravvenzione alla vigilanza speciale. Anche pochi mesi or sono, i carabinieri di Almese ci sono interessati di lei e l'hanno rimpatriata. Il 26 gennaio scorso in Chiavenna usciva dal carcere, dove aveva scontata la sua ultima condanna di 40 giorni per furto.

La Pierina Gay, che mal tollerava la presenza della mondana nella sua casa, se ne era più volte lagnata col fratello. Il Gay, però, aveva fatto valere la sua autorità, intimando alla sorella di non interessarsi dei fatti che, secondo lui, non la riguardavano. Ciò aveva provocato, a volte, violente scenate, dopo le quali la ragazza, disgustata, usciva di casa piangendo per recarsi a raccontare ogni cosa al fidanzato.

Sembra che, pochi giorni prima del tragico fatto, fra il Gay e la sorella fosse scoppiata una scenata più violenta del solito. La ragazza, come suo abitudine, si era rifugiata dal fidanzato raccontando ogni cosa. In quest'ultima occasione, il Brunato, sempre a quanto avrebbero raccontato alcuni testimoni, si sarebbe lasciato sfuggire alcune frasi minacciose all'indirizzo del Gay.

Nel corso delle indagini che i carabinieri di Almese e la Polizia della nostra città avevano iniziato il giorno successivo all'aggressione, anche il Brunato era stato interrogato ed era stato lui ad avanzare l'ipotesi che autore del truce misfatto fosse stato il Novesio. Anzi, per avvalorare la sua ipotesi, egli aveva raccontato un episodio del quale asseriva di essere stato testimone oculare. Si trattava di una disputa avvenuta tra il Novesio ed il Gay, durante la quale il pregiudicato avrebbe minacciato, con una pistola, il contadino.

La gravità di questo fatto era tale che il Novesio veniva tratto in arresto. Come è noto però, egli, dopo oltre quaranta giorni di carcere preventivo, veniva rimesso in libertà. Che cosa era sopravvenuto in suo favore? Prima di tutto che gli altri da lui presentati per dimostrare che il giorno in cui il Gay fu aggredito egli era a Torino per lavoro erano risultati esatti; in secondo luogo che, messo a confronto col Brunato, quest'ultimo aveva ritrattato ogni sua dichiarazione precedente.

Per quale motivo il Brunato si era affrettato ad accusare il Novesio, pur sapendo che quest'ultimo non poteva in alcun modo essere uno degli autori dell'aggressione?

Il cav. Morelli, capo della nostra Squadra Mobile, e il dott. Fortunato, vice-commissario, in base a questi elementi, ed altri che mantengono per un doveroso riserbo onde non intralciare le indagini in corso, procedevano senz'altro all'arresto del Brunato.

Come i nostri lettori ricorderanno, il contadino Firmino Gay, durante la sua lunga e dolorosa agonia, in un momento di lucidità ebbe a fare alcune importanti dichiarazioni. Egli disse di essersi imbattuto lungo la strada provinciale, nei pressi di una cava disabitata, in due individui, i quali, primo gli spararono alcuni colpi di rivoltella senza colpirlo e quindi lo inseguirono lungo i fondi, dove rimase privo di sensi. Fra le diverse persone che, trovandosi a transitare in quella località, scorsero disteso a terra il corpo del Gay, strano è apparso all'Autorità il contegno di un contadino, certo Vay, della « Bastiglia ». Vay, stando alle sue stesse dichiarazioni, ha detto di aver visto infatti il corpo del Gay e di aver notato alcune macchie scure. Egli però avrebbe proseguito per la sua strada, ritenendo che si trattasse di un ubriaco che avesse cercato fosse lì di dormire. E risultato invece che la posizione del ferito e il suo volto imbrattato di sangue, assai visibile nella notte plenilunare, non poteva lasciar dubbio sulle vere condizioni del Gay. Questo fatto ha determinato l'arresto preventivo anche del Vay. Fra gli arrestati, oltre il Brunato, la « Molinero », il Vay, sono pure certa Gallo della, amica di avventure della « Molinero », certo Simone di Almese, amante di una Gabriella, i quali, le Autorità ritengono non siano estranei al tragico fatto, i carabinieri di Almese, domenica mattina, hanno provveduto al fermo di tal Giovanni Vichetto di Pietro, nato nel 1882 e residente nella frazione Vernetto, nel mattino gli stessi militi formavano certo Paolo Bossuto di Almese. Anche questi due ultimi sono stati inviati nelle nostre città a disposizione della Squadra Mobile. Vi sono inoltre altri due arrestati, di cui per ora si tacciono i nomi.

L'Autorità di P. S. spera, in breve volgere di tempo, poter assicurare alla Giustizia gli autori della feroce aggressione.

Violento incendio in corso Altacomba

Ieri mattina un violento incendio si è sviluppato in corso Altacomba 51 angolo via Saluzzo, in un magazzino di legname appartenente alla Società Colle e Borgin. Accorsi che una densa colonna di fumo usciva da un padiglione prospiciente la via Saluzzo, il portinaio ha avvertito i pompieri. Tre allacciamenti sono accorsi agli ordini degli ingegneri Andreis, Viterbi e Mottura. La lotta contro le fiamme alle è compatta e sarà lunga e difficile. L'accerchio padiglione è andato distrutto; un altro padiglione, invece, che minacciava di essere invaso dalle fiamme, è stato salvato.

I mimi sono rimasti sul posto per molte ore, poichè il fuoco ha persistito sotto il cumulo dei materiali infiammati. I danni superano le 500.000 lire, di cui circa 400.000 di materiali e 100.000 per il valore dello stabile, tutti coperti da assicurazione. L'incendio sembra attribuito ad un corto circuito.

Durante l'opera di spegnimento due militi sono rimasti feriti: Vallelli Antonio ha riportato alcune contusioni al piede destro guaribili in un mese; Franchino Carlo ha riportato asfissia al viso

Scuola Universitaria « Principe di Piemonte » - Campeggio. — Si rammenta che col giorno 25 corr., mese, saranno inderogabilmente chiuse le iscrizioni al campeggio alpino.

LA DRAMMATICA VICENDA DELL'AVV. CAIROLA

Sette anni di travolgenti passioni
di follie sentimentali e di rovinose speculazioni

Narrando ieri la clamorosa vicenda che si è chiusa con l'arresto dell'avvocato Cairola, abbiamo accennato ad una avventura amorosa che non sarebbe stata estranea al crollo della situazione finanziaria del noto professionista, anzi ne sarebbe stata l'origine prima.

L'avvocato aveva intrecciato nel 1924-25 una relazione con una dattilografa, conosciuta per ragioni di ufficio in una copisteria di via Arcivescovado. La giovane possedeva effettivamente il fascino della donna fatale: era alta e sviluppata e avvenente, un bellissimo tipo di bruna che richiamava su di sè l'attenzione di tutti. Possedeva inoltre quella grazia tutta femminile che spiega il divampare d'una violenta passione, come nel caso dell'avvocato Cairola, e le sue fatali conseguenze. La dattilografa aveva solo 19 anni, era nata in una città dell'Emilia, e a quanto si dice, discendeva da una nobile famiglia decaduta; aveva di una signora il portamento e il tratto. Per costei il professionista aveva, come si suol dire, perduta la testa.

L'amante fatale

A quanto narrano gli amici di lui la fortezza, capitolando, aveva posto delle dure condizioni al vincitore. Non molto tempo dopo l'inizio della relazione si asseriva che a lei il Cairola abbia regalato un vasto appezzamento di terreno nei pressi di Cocconato e che fra gioielli, abiti e pellicce abbia in più riprese speso somme ingenti. La giovane dattilografa non era mai soddisfatta: in fatto di capricci essa era veramente donna, e ad ogni momento induceva l'amante a sperperare denaro. Evidentemente il professionista doveva aver smarrito ogni controllo su di sè, se, dimenticando i doveri della famiglia e quelli imposigli dal posto che occupava nella società, si mostrava assieme a lei in frequenti gite al mare ed in montagna, anche in viaggi all'estero. Si dice anche che la giovane contraccambiasse i sacrifici per lei sostenuti dall'amante in un modo tutt'affatto originale: mantenendo cioè un'altra relazione con un giovanotto: l'amico del cuore.

L'avvocato non si accorgeva di nulla, ma tale relazione non era sfuggita invece agli occhi delle persone che frequentavano lo studio di corso Oporto 2.

In quell'epoca gli affari del Cairola cominciavano già a volgere a male. Allevato nel lusso e negli agi, anche dopo la morte del padre, avvenuta non molto tempo prima che conoscesse la bella emiliana, egli aveva continuato a spendere e spandere senza preoccuparsi di nulla, considerandosi sempre, benchè fosse già sposato, come un figlio di famiglia.

Alla dattilografa non bastava di essere divenuta l'amante idolatrata del professionista, ma desiderava di avere una posizione indipendente di fronte al mondo e disiro sua insistenze riuscì a farsi accogliere nello studio stesso del Cairola in qualità di direttrice dell'ufficio con 1200 lire di stipendio mensile, incarico di revisione delle parcelle e interessamento sugli incassi. Come si vede, la dattilografa aveva fatto carriera

Padrona dell'ufficio

Ma ciò non le bastava. Una volta nello studio, quella giovane era diventata la padrona assoluta: di carattere duro essa imponeva la sua volontà a tutti e primo fra gli altri al principale. Questi aveva ragioni particolari per sottomettersi a quel giogo, ma i sostituti, che invece non ne avevano, ne desideravano di averne, si trovavano con lei in continuo attrito. Uno di essi, anzi, in seguito ad un vivace contrasto era stato addirittura messo alla porta dalla bella ma bisbetica direttrice e il Cairola aveva, sospirando, convalidata la di lei decisione. Quali relazioni esistessero fra lei e il principale e come costui sentisse il sinistro influsso di quella donna non era ormai un mistero per i giovani dell'ufficio, i quali sapevano anche di più e cioè che essa lo ingannava con un altro.

In queste condizioni lo studio procedeva come poteva, in un disordine tale, da allenare la fiducia di diversi clienti. Bene spesso, in quegli stessi locali si facevano cenette o addirittura festini con gran spreco di dolciumi champagne e liquori. I dipendenti che a volte per ragioni di lavoro vi si recavano, dovevano allontanarsi comprendendo come la loro presenza riuscisse importuna al principale e ancor più alla bruna direttrice.

In tanto sperpero le difficoltà finanziarie si facevano sempre più gravi e in questo momento ha avuto inizio la parte più tenebrosa di tutto l'affare, quella che si dice abbia portato alla totale rovina il Cairola. Si era in quell'epoca nel 1926, e nello studio, del quale la giovane donna era diventata la padrona, come padrona assoluta era della volontà del principale, si sono bene spesso il misterioso amico di lei, di cui esso aveva sempre fatto da tempo un amico del Cairola stesso.

I primi anelli d'una rovinosa catena

Il legale si credeva un furbo, ahi di furberia egli soleva vantarsi sia con gli amici che con i sostituti si piccava di avere delle trovate, invece mancava in lui sia un equilibrio morale, sia la cognizione dei fatti sia la comprensione delle conseguenze che tali fatti potevano originare. Quando si manipolava di cifre donna poi non capiva più nulla: rimaneva abbacinato come un parvenu entrato in possesso quella che per gli petava dell'eredità una avventura di un giorno e di una sera diventava per lui una passione. Nonostante i suoi vizi il Cairola era in fondo all'animo un ingenuo sentimentale, affetto da quel che chiuchiamerebbe parlando si potrebbe definire « parvenza amorosa ».

Si comprende come un uomo di tal fatta, trovandosi in imbarazzi finanziari accettasse qualunque soluzione pur di procurarsi il denaro che gli era necessario per mantenere quel tenore di vita che gli era caro. L'amante, che tutto sapeva di lui, in un certo momento l'aveva consigliato a ricorrere per aiuto a quel giovane che essa stessa gli aveva presentato. E il vecchio amante della bella emiliana aveva accondisceso generosamente a mettere a suo disposizione il portafoglio.

Nel contempo però quel giovanotto si faceva rilasciare delle cambiali in bianco che metteva in portafoglio in sostituzione del denaro uscitone.

Non sono note le condizioni a cui quei prestiti venivano fatti, ma le cambiali rilasciate raggiungevano una somma ingente: si dice circa centomila lire! Alla bella emiliana non mancavano così gioielli e regali di ogni genere.

Cambiali protestate e un peggioramento

L'eco di questa vita dissipata giungeva chissà per quali vie fino alla famiglia dell'avvocato Cairola, come questa si preoccupasse lo si desume dall'intervento di alcune persone che cercarono di sollecare lo scandalo e soprattutto di porvi fine. Un giovane ed energico professionista era stato offerto di prendere possesso dell'ufficio a fianco del Cairola e quegli aveva accettato ponendo però per condizione l'allontanamento della troppo bella direttrice. All'avvocato fu giocoforza sottomettersi e congedare l'avvenente dattilografa.

Le conseguenze di quel licenziamento si verificarono poco dopo: tutte le cambiali in bianco rilasciate all'amante di lei venivano messe in scadenza, si iniziavano atti giudiziari contro l'avvocato e venivano pignorati i mobili. Il professionista faceva opposizione e affermava che era stato vittima di un raggiro da parte della ragazza e dell'amico di lei, ma poi finiva per transigere e pagare. Le condizioni dell'ufficio si facevano così più precarie ma per il nuovo impulso dato dal giovane e serio collaboratore del Cairola, questi, piano piano, riprendeva efficienza. Il titolare però non mutava. Aveva promesso di cambiar vita, per un momento aveva anche dimostrato buona volontà, nuove energie, ma poi era ricaduto nell'originaria indolenza.

Egli si recava quasi sempre in ufficio, il primo di tutti, alle ore 6 del mattino, ma a far che cosa? Egli rimaneva per ore ed ore nella sua poltrona, davanti alla scrivania a fumare e a fantasticare. Egli non pensava agli affari ma, purtroppo, alle donnel Quella sciagurata avventura che aveva pagata a così caro prezzo non l'aveva guarito dalla sua passione per l'eterno femminino. Pur avendo un carattere non molto espansivo, anzi piuttosto chiuso e taciturno, quando ricordava qualcuna delle creature che più l'avevano affascinato, diventava immediatamente loquace. Allora, anche coi dipendenti, si abbandonava a sconcerti racconti di avventure amorose. Era l'idea fissa che l'ossessionava.

Un giuoco senza uscita

Nonostante tutto ciò, quando qualche anno dopo l'avvento, che aveva avuto al suo fianco nel momento più critico della situazione lasciò lo studio per divergenze di carattere economico, l'ufficio, rimesso nuovamente in carreggiata, parve riprendere il primitivo ritmo. Ma il Cairola non aveva in sè la forza di saper continuare l'opera di risanamento efficacemente condotta dal suo collaboratore. D'altra parte conosceva questi a fondo la situazione finanziaria del Cairola? Costui non doveva aver solamente firmate le cambiali all'amico della dattilografa, ma messo senza dubbio la china degli affari equivoci inconsciamente doveva essersi addentrato in un ginepraio dal quale era ormai impossibile uscire. Si assicura che da tempo egli esponesse forti somme in avventati giochi di borsa. Anche questo miraggio l'aveva attratto al pari delle seduzioni femminili. Nell'ufficio si sapevano bene spesso figure di affaristi che frattavano forse con troppa facilità il legale.

Le indagini che vengono ora attivamente dirette dal sostituto Procuratore del Re cav. Bellono, tendono fra l'altro a mettere in chiaro quale fosse effettivamente il dissesto finanziario del Cairola e quali le cause. Da un primo sommario esame si può seguire che il deficit economico del legale supera il milione.

Imbastito questo meccanismo di compromessi, bastava che una sola ruota non avesse funzionato, perchè fatalmente la macchina si fermasse. La ruota che si è improvvisamente inceppata provocando il crollo finale è stata precisamente la cambiale a firma falsa « Vigliatta ».

La fortuna aveva assistito fino all'ultimo l'audace disegno del legale. Il mutuo chiesto era stato accordato, non mancavano che poche formalità. Ma il signor Umberto Scorrano, la persona che per conto di una facoltosa signora doveva fare il mutuo, compreso della delicatezza e dell'importanza dell'incarico affidatogli, aveva avuto l'idea di far ricerche sulla consistenza patrimoniale del cav. Vigliatta. Il primo sospetto che si determinò nell'animo dello Scorrano gli fu dato dal portinaio dello stabile di corso Stupinigi, il quale lo informò che il proprietario, anzichè trovarsi in America, come aveva affermato il Cairola, era invece a Torino. Una telefonata al cav. Vigliatta non ottenava altro esito che quello di sentir protestare che costui non aveva richiesto mutuo di sorta. Ciononostante lo Scorrano si recava all'ufficio ipoteche dove compiva un'ispezione sui registri e constatava che sugli stabili di corso Stupinigi era iscritta un'ipoteca di lire 100 mila, in base ad una cambiale di analoga somma, protestata e prescritta. Subodorando un losco affare, il mediatore telefonava una seconda volta al cav. Vigliatta informandolo del esito delle ricerche da lui fatte. Questa seconda telefonata attenava l'effetto di indurre il proprietario del palazzo di corso Stupinigi, insieme allo Scorrano a recarsi alla Procura del Re a denunciare il fatto. Lo Scorrano informava il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo che il sabato doveva, nell'ufficio del notaio Appendini, avere luogo la stipulazione del mutuo di 250 mila lire e il ritiro della cambiale di lire 100 mila da parte della Società immobiliare Tesoriera. Il magistrato invitava lo Scorrano a recarsi all'appuntamento senza preoccuparsi d'altro. Contemporaneamente però veniva impartite istruzioni al maresciallo dei carabinieri Curti, il quale, come è noto, sorprendeva il Cairola, nell'atto di consumare il resto e lo traeva in arresto.

Sono attive le ricerche per identificare l'individuo che nello studio del notaio Appendini si è qualificato per il cav. Vigliatta.

Partenza per la Colonia marina

Il 27 giugno p. v. alle ore 7.30, partiranno per la Colonia marina municipale « Vittorio Emanuele III » nel Comune di Sestri a Lavagna, circa 600 alunni maschi delle scuole elementari, costituenti il primo turno della Colonia stessa. I suddetti bambini si trasferiranno a Lavagna per circa 40 giorni e saranno ospitati nel magnifico e grandioso edificio fatto costruire dal Comune. L'adunata dei bambini è fissata sotto l'atrio della stazione di P. N., lato via Nizza, e si fa invito agli interessati di intervenirvi almeno un'ora prima della partenza.

Ospiale Martino Piemontese. — La partenza della squadra femminile assistente al benefico della cura marina nella sua sede di Loano, è fissata per le ore 22 di venerdì 26 corrente, diretto Savona. Il convegno è per le ore 8, nella palestra Carducci, in via Melchior Gioia 8. Nello stesso locale deve essere eseguita la consegna del sacco-corredo dalle ore 14 alle 17.30 di giovedì 25 corrente.

Orario estivo delle linee automobilistiche
Avigliana-Giaveno-Cuorgnè

(in coincidenza con i treni da e per Torino)

Partenza da Torino P. N. ore: 6.01, 8.15, 13.15, 18.25, 20.30 (solo al sabato); arrivi a Cuorgnè ore: 8.5, 9.0, 16.46, 19.40, 22.30 (solo al sabato). Partenza da Cuorgnè ore: 5.45 (festivi), 5.55 (feriali), 6.30, 10.30, 14.40, 21.30 (festivo); arrivi a Torino P. N. ore 7.35, 7.45, 14, 16.15, 22.25 (festivi).

Centralini: Redazione e Cronaca 10-58-00-57
Telefoni:

ULTIME NOTIZIE

La proposta Hoover

Allarmi in Inghilterra
per l'atteggiamento della Francia

Londra, 23 notte.

Le incertezze sull'accoglienza finale che la Francia farà alle proposte del Presidente Hoover hanno già precipitato una *débâcle* negli ambienti politici e finanziari di Londra, che del resto era la conseguenza inevitabile dei soverchi entusiasmi di ieri.

Non si può dire, tuttavia, che la calma si sia ristabilita, poichè all'entusiasmo hanno oggi seguito le apprensioni. In quegli stessi ambienti ove ieri si tendeva a condividere interamente l'ostilità francese verso lo proposte americane, e si spingeva finanche la Francia alla resistenza, oggi si fa macchina indietro, e si scongiura Parigi a non spezzare il magico incanto dell'ora, e a non precipitare l'Europa nel baratro delle decisioni.

Sintomatici a questo riguardo non sono gli appelli rivolti alla Francia non solo dalla stampa laburista e liberale, ma dalla stessa *Morning Post*, che oggi appare la più allarmata fra tutti i giornali londinesi di fronte all'eventualità di un rifiuto francese.

Cooperazione indispensabile

Il giornale riconosce che gravi sacrifici vengono richiesti alla Francia, ma al tempo stesso, contrariamente a quanto sostenuva ieri, dichiara che la generosa cooperazione della Francia è indispensabile al successo del piano americano.

« Si può ammettere senz'altro — dice l'organo conservatore — che il Presidente Hoover sarà incapace di trascinare seco la totale opinione pubblica, a meno che le altre Nazioni siano disposte a sopportare la loro parte di sacrifici ».

L'insuccesso della proposte di Hoover condurrebbe, secondo la *Morning Post*, ad un immediato disastro; non solo della Germania, ma in tutto il mondo, e la Francia inclusa.

« Qualsiasi Nazione — prosegue il giornale — la cui astensione conducesse al fiasco insuccesso, sopporterebbe perdite immensamente maggiori di quelle che costerebbe loro un sacrificio temporaneo, rappresentante il prezzo della loro adesione alle proposte della America. Per la Francia si tratta di fare un sacrificio di 30 milioni di sterline allo scopo di assicurare i suoi incassi futuri delle riparazioni tedesche. Per l'America si tratta di salvaguardare i suoi immensi investimenti in Germania, quantunque essa possa essere in grado di far fronte alle perdite di queste somme, meglio di quanto la Francia possa far fronte alla perdita delle future riparazioni tedesche. Per tutti si tratta di compiere un passo il quale deve accelerare l'avvento della rinascita mondiale ».

Il giornale si dichiara però persuaso che la Francia terrà conto di queste considerazioni, e non ostacolerà la messa in pratica immediata delle proposte del Presidente Hoover.

Gli altri giornali, pure esprimendo inquietudini e malumori, si dichiarano convinti che la Francia finirà per compiere il gesto che attendono da lei Hoover e tutti quanti i Governi europei. Nessuno dubita infatti che qualsiasi controproposta francese sarà recisamente respinta da Hoover; e qualche scrittore crede necessario ancora di ricordare a Parigi come, in ultima analisi, la Francia non abbia poi motivo di lamentarsi e di atteggiarsi a sola vittima della momentanea sospensione dei pagamenti tedeschi.

Il *Manchester Guardian* ricorda così che gli Stati Uniti sono disposti a perdere per quest'anno 48 milioni di sterline, nonostante l'impressionante disavanzo del loro bilancio; e che la Francia è la sola Potenza europea la cui stabilità economica sia paragonabile a quella degli Stati Uniti. E' vero che la Francia ha subito colossali devastazioni nel suo territorio, ma essa non deve al tempo stesso dimenticare le condizioni eccezionalmente favorevoli e generose che le sono state fatte per la sistemazione definitiva dei suoi debiti, e quelle non meno eccezionalmente generose accordatele per la sistemazione dei suoi crediti verso la Germania. Alla Francia l'Inghilterra ha consentito una riduzione del 62 % del suo debito, e ad essa le Potenze exalleate, pure essendo altrettanto danneggiate dalla guerra, hanno accordato la quasi totalità della porzione incondizionata delle annualità tedesche. A conti fatti, dunque, il sacrificio della Francia non è così pesante come viene presentato dalla stampa parigina. E per giunta mentre i sacrifici dell'Inghilterra sono definitivi, quelli della Francia hanno soltanto un carattere di temporaneità.

Gli effetti di un rifiuto francese

Per alcuni commentatori, poi, un rifiuto francese delle proposte di Hoover avrebbe effetti incalcolabili, poichè essi pensano che la messa compiuta dall'America apre la via ad una revisione, in un non lontano avvenire, di tutti gli accordi sui debiti di guerra.

« La conseguenza inevitabile delle proposte di Hoover — dice ad esempio il *Manchester Guardian* — è una Conferenza internazionale, per un nuovo esame del problema dei debiti.

« In vista della crisi immediata — conclude il *Guardian* — una esitazione da parte della Francia avrebbe effetti fatali, come del resto il Ministro Simson lasciava intravvedere nelle sue dichiarazioni di ieri. Ed il beneficio di un'accettazione da parte di tutte quante le Potenze interessate sarebbe irresponsabilmente pregiudicato qualora si permettesse alla Francia di imporre condizioni che precluderebbero ogni ulteriore passo nei prossimi anni ».

Il *Daily Herald*, pure allarmato dalle resistenze parigine, avverte il Governo francese che, se desidera di distruggere il piano di Hoover, assumerà una grave responsabilità dinanzi alla Francia ed al mondo.

R. P.

Possibile rinvio
della Conferenza del disarmo

Ginevra, 23 notte.

Stando alle voci che corrono a Ginevra, la Conferenza del disarmo, che dovrebbe iniziarsi il 2 febbraio 1932, sarebbe rinviata al fine di permettere che prima si venga ad una completa sistemazione delle riparazioni, cosa questa che richiederebbe una nuova Conferenza, che potrebbe prolungarsi fino al prossimo febbraio. Ad ogni modo il rinvio non potrebbe essere che brevissimo, anche perchè gli Stati Uniti esigono che l'Europa faccia sinceri sforzi per la riduzione degli armamenti.

Formidabile esplosione
in Inghilterra
in una fabbrica militare di esplosivi

Devastazioni per un raggio di 20 miglia
Dieci operai sfracellati

Londra, 23 notte.

Dieci operai sono stati sfracellati, e sedici più o meno gravemente feriti, in una tremenda esplosione prodottasi oggi nella Fabbrica di Waresham, controllata dal Ministero della Marina. L'esplosione ha scosso il terreno, demolito camini e frantumato vetrate su un raggio di 20 miglia attorno all'officina. Immense colonne di fumo si sono innalzate nel cielo, ed in pochi istanti vari fabbricati all'interno del recinto dell'officina erano in preda alle fiamme.

La fabbrica occupa una superficie di circa 20 acri, ed è isolata da alte mura, ed è sorvegliata da sentinelle della Marina. L'esplosione, a quanto dichiara però sinora uno dei sovraintendenti, si è prodotta nell'edificio adibito alla produzione della nitroglicerina, ed ha causato la rottura di vari serbatoi contenenti dell'acido solforico. Il lavoro è stato immediatamente sospeso in tutti gli edifici, ma a numerosi degli operai è stato permesso di uscire dalla fabbrica. Le cancellate si sono aperte soltanto per lasciare uscire le vetture di ambulanza che trasportavano i feriti all'ospedale, e brandelli di cadaveri alla camera mortuaria. Persino ai pompieri accorsi dalle cittadine vicine è stato interdetto l'ingresso nel recinto della fabbrica. Parte degli operai è stata adibita alle operazioni di salvataggio degli edifici minacciati dall'incendio, e parte, munita di zappe e picconi, ha tentato di rimuovere le macerie per estrarne i cadaveri dei loro compagni. Sono state rinvenute però soltanto membra strappate dal tronco, brandelli di carne e qualche corpo talmente mutilato da rendere del tutto impossibile l'identificazione.

La Direzione della Fabbrica ha potuto accertare il numero delle vittime facendo l'appello generale del personale, e così soltanto si è potuto constatare che dieci operai mancano perduti la vita nella catastrofe. Non esiste alcuna speranza che gli scomparsi possano essere rinvenuti ancora in vita tra le macerie, poichè da esse si sprigionano fiamme rossicce di acido solforico. Fino a stasera le fiamme erano visibili a 15 miglia di distanza dalla fabbrica.

Il giro del mondo in 10 giorni

Il tentativo di due aviatori
partiti dall'Aerodromo di Roosewelt

New York, 23, notte.

Un volo intorno al mondo in dieci giorni è l'ambizioso progetto concepito dal pilota Wiley Post e dal navigatore Harold Gatty. I quali sono giunti ieri notte all'aerodromo di Roosewelt e stamane all'alba hanno spiccato il volo a bordo di un monoplano « Lockheed-Vega », alla volta dell'Europa. I due piloti intendono raggiungere, nella giornata di domani, l'aerodromo di Croydon e, possibilmente, Berlino.

Pochissime persone assistevano alla partenza del velivolo, il quale si è staccato da terra senza difficoltà ed è scomparso tra le nebbie del mattino. I piloti, da Berlino, si recheranno a Mosca; di là a Irkutsk, e poi, passando per lo stretto di Bering, raggiungeranno l'Alaska; scenderanno la costa del Nord America sino a Cleveland, e, come ultima tappa, raggiungeranno l'aerodromo di Roosewelt.

Una tappa a Terranova

Harbor Grace (Terranova), 23 notte.

Gli aviatori Wiley Post e Harold Gatty hanno atterrato in questo aerodromo alle 11,45, ora locale.

Canottiere che si risveglia su di un'isola galleggiante

Berlino, 23 notte.

Un'avventura da Mille e una notte si è svolta oggi, sul lago di Tegal, un ampio lago che l'Havel forma nei nord di Berlino.

Un canottiere, stanco di remare, ha preso terra e tirato il canotto sulla riva, in una piccola prosperienza del terreno, si distese sotto un albero a dormire. Quando, qualche ora dopo, si svegliò ebbe a constatare con viva sorpresa, non scevra da qualche preoccupazione, che la terra sulla quale aveva ne andava per il lago a diporto, dormito, maternamente lo cullava e se

Per un fenomeno non raro in queste formazioni geologiche di torba, la piccola penisoletta si era staccata dal resto ed era diventata un'isola natante. Era una grossa zolla di 80 metri quadrati, coperta di fitti cespugli e con alberi alti parecchi metri. L'isola galleggiante fu subito notata dai canottieri del luogo, per i quali costituiva un evidente pericolo.

La polizia è subito accorsa e, dopo inauditi sforzi, è riuscita a prendere e rimorchiare l'isolotto fugitivo e a ricondurlo faticosamente ad un punto della riva, sperando che si riaffezioni alla madre terra.

Due operai italiani
schiacciati da un carrello a Zurigo

Zurigo, 23 notte.

A Zurigo, nella Seebluckstrasse, il cavo d'un montacarico è scivolato fuori dalle puleggie, ed il carrello si è rovesciato su due operai che quivi lavoravano, l'uno di essi, Alberto Fosco, italiano, di anni 24, dimorante a Zurigo, è restato ucciso sul colpo. L'altro, un muratore, d'anni 24, sposato, e che si presume pure di origine italiana, è stato gravemente ferito e poco dopo soccombeva all'ospedale. Di questo ultimo non si conoscono ancora le generalità.

Sanguinosa zuffa a Tunisi
fra indigeni e italiani

Tunisi, 23 notte.

Una grave zuffa si è verificata la scorsa notte fra indigeni e italiani, in un quartiere arabo di Tunisi. Vi sono stati parecchi feriti. Colpiti più o meno gravemente, sono stati trasportati all'ospedale. L'ordine è stato ristabilito. Uno dei feriti italiani, certo Nozardo, colpito a bastonate e a coltellate, è morto. Un altro è agli estremi.

Un calabrese assassinato ad Antibo
in misteriose circostanze

Parigi, 23 notte.

Ieri mattina verso le due, ad Antibo, il Commissario di polizia era avvertito che un individuo, che sembrava ferito, era steso in vicinanza della Cappella di San Rocco. Quando il Commissario è giunto sul luogo, insieme al medico della polizia, ha trovato il cadavere di un uomo che aveva ricevuto parecchie rivoltellate nella regione del cuore. Nelle tasche del morto si è trovato un passaporto rilasciato a Nizza nell'agosto 1930, intestato a Massimo Sibari, nato in Calabria. L'inchiesta ha potuto stabilire che il Sibari era stato assalito da quattro o cinque individui che avrebbero preso la fuga verso Nizza, passando per il tunnel della ferrovia in vicinanza della Cappella di S. Rocco.

Il programma del Governo austriaco
nelle dichiarazioni di Buresch alla Camera

Vienna, 23 notte.

Il nuovo Governo Buresch si è presentato oggi alla Camera. Il Cancelliere ha letto le dichiarazioni programmatiche nelle quali è fatto parola sopratutto delle gravi difficoltà economiche attraversate dal Paese. Buresch ha detto, tra l'altro, che le entrate dello Stato manifestano una palese tendenza alla diminuzione, e che per questo il Governo dovrà prendere energiche misure atte a ristabilire l'equilibrio del bilancio. Perciò l'opinione pubblica deve abituarsi al pensiero che saranno necessari degli sacrifici. Tutto quello che il Governo può fare è di distribuire l'onere equamente fra le diverse classi delle popolazioni. Il Governo è convinto della necessità di ridurre gli stipendi degli statali e di modificare la legge sulle assicurazioni sociali.

Venendo quindi a parlare della faccenda della « Kredit Anstalt » il Cancelliere Buresch ha dichiarato che lo Stato ha aiutato l'Istituto data l'enorme importanza di questo nell'economia austriaca, ed il pericolo corso da tre quarti dell'industria del Paese. Ma la garanzia statale ai debiti della « Kredit Anstalt » non costituisce un precedente: si tratta, invece, di un caso eccezionale, che non sarà ripetuto. Il Governo farà un'inchiesta accurata sulle responsabilità. Se potranno stabilirsi delle colpe, i responsabili verranno puniti in maniera esemplare. E' prossima la nomina di un nuovo direttore della « Kredit Anstalt ».

Circa la politica estera, Buresch ha ripetuto quelle che sono le dichiarazioni sinceratine di tutti i Governi austriaci amicizia con le grandi Potenze, e amicizia particolare verso la Germania sorella. Egli ha accennato solo di sfuggita al problema della Zollverein, dicendo di non voler pronunziarsi fino a quando non sia noto il parere della Corte permanente dell'Aja.

Il discorso è stato chiuso con parole di ringraziamento al Presidente degli Stati Uniti, Hoover, per la sua proposta di moratoria.

Gli scambi fra Italia e U.R.S.S.
in una intervista con l'on. Benni

Milano, 23 notte.

E' uscito il primo numero della rivista *I Mercati d'Oriente*, che si occupa particolarmente delle nostre relazioni commerciali con la Russia. Alla rivista l'on. Antonio Stefano Benni, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria, ha fatto della dichiarazioni sulle relazioni economiche italo-russe, dichiarazioni che assumono un particolare interesse in questi giorni in cui una delegazione di industriali italiani sta compiendo un viaggio nella U. R. S. S.

L'on. Benni ha detto:

« L'Italia, che prima fra le nazioni europee ha riconosciuto l'Unione delle Repubbliche Sovietiche, non aveva, fino a poco tempo addietro, sviluppato convenientemente i rapporti economici con quella importante nazione, così ricca di risorse naturali e destinata, probabilmente, a esercitare, nei prossimi decenni, un'influenza non trascurabile sugli orientamenti e gli sviluppi dell'economia mondiale. Le importazioni di merci dalla Russia in Italia avevano, a vero dire, segnato un certo incremento raggiungendo, nel 1929, un valore di 340 milioni di lire, ma le nostre esportazioni verso la Russia erano rimaste assai limitate, oltrepassando appena, in detto anno, i 70 milioni di lire.

« L'accordo commerciale dell'agosto 1930, e quello più recente del 27 aprile di quest'anno, mirano appunto a correggere, per quanto possibile, la sproporzione che si era determinata negli scambi italo-russi e a fare in modo che l'industria italiana sia adeguatamente rappresentata in un mercato dove confluiscono ogni dì sforzi delle maggiori nazioni del mondo e che è destinato, presumibilmente, ad aumentare in assai larga misura la sua importanza in avvenire. I risultati fin qui ottenuti a seguito dell'accordo sopra ricordato dell'agosto 1930 possono ritenersi abbastanza soddisfacenti e consigliano di persistere nello sforzo intrapreso, il che spiega appunto la conclusione del nuovo accordo dell'aprile di quest'anno. Non soltanto, infatti, la Russia è capace di assorbire, nei prossimi anni, quantità di prodotti molto maggiore di quella che ci ha finora ordinato, ma l'industria italiana ha, una volta di più, dimostrato, nelle recenti contrattazioni con l'U. R. S. S., di potere esportare, in concorrenza con le maggiori industrie degli altri paesi, una lunghissima serie di prodotti, non soltanto di quelli ormai conosciuti e rinomati in tutto il mondo, ma di quelli altresì che nel mercato internazionale non erano compresi finora che sporadicamente e in quantità relativamente modesta.

« La Russia sta oggi compiendo uno sforzo poderoso per completare e modernizzare la sua attrezzatura economica e noi dobbiamo augurarci sinceramente che essa riesca nel suo intento di elevare la sua capacità produttiva, il che significa altresì aumentare la sua capacità di acquisto di prodotti sia nazionali che esteri. L'economia mondiale — ha concluso l'on. Benni — e conseguentemente anche l'economia italiana non potrà che trarre vantaggio dal miglioramento della situazione economica della Russia e dalla conseguente intensificazione dei rapporti economici con quell'immenso paese ».

L'intervento dei Battaglioni CC. NN.
alle esercitazioni dell'Esercito

Roma, 23 notte.

E' stato annunziato che, in questi giorni, sono state definite le modalità per l'intervento dei Battaglioni Camicie Nere alle esercitazioni che Divisioni dell'Esercito compiranno nei prossimi mesi di luglio e agosto.

E' stato pure preannunziato che sono state concordate, fra S. E. il Ministro della Guerra e S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, nuove direttive, che S. E. il Capo del Governo ha approvate, per l'addestramento dei Battaglioni suddetti.

Le direttive adottate sanciscono anzitutto il principio che i criteri generali da seguire nell'addestramento dei Battaglioni Camicie Nere, sono quelli stessi stabiliti per i Battaglioni di Fanteria, adeguati alla particolare formazione e al particolare armamento dei Battaglioni medesimi. Analogo principio, inteso a sempre più e meglio armonizzare l'azione che i Battaglioni Camicie Nere saranno chiamati a svolgere nell'ambito divisionale con quella delle altre unità, regge le disposizioni con le quali, sveltà e intimo viene stabilita la cooperazione delle autorità dell'Esercito con i Comandi della Milizia per la realizzazione dell'addestramento. L'opera degli uni e degli altri viene, infatti ad integrarsi sia nella determinazione dei programmi e delle modalità, sia nell'attuazione pratica dell'addestramento.

Ai cosi mentre l'alta direzione e la responsabilità vengono attribuite al comandante della Divisione nel cui territorio i Battaglioni risiedono, dando così fisionomia di unità alla preparazione di tutti gli elementi costitutivi della Divisione. I Comandi della Milizia debbono, sotto ogni aspetto ed in ogni campo, portare il loro diretto contributo

Prestiti italiani all'Albania

Roma, 23 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica: Al fine di sanare la situazione finanziaria e di dare più largo incremento all'economia dell'Albania, il Governo albanese si è rivolto al Governo Italiano per ottenere un concorso annuo finanziario di 10 milioni di franchi oro, integrativo del suo bilancio, per la durata di un decennio.

Il Governo Fascista, ispirandosi alla politica di collaborazione ed amicizia che intercorre col Governo alleato, ha incaricato il R. Ministro a Tirana di portare a conoscenza del Governo albanese l'approvazione di massima all'operazione finanziaria suddetta, e, per meglio sottolineare la particolare considerazione in cui tiene i rapporti dell'Albania, ha consentito che tale concorso finanziario sia assicurato sotto forma di prestiti annuali gratuiti e rimborsabili, quando le condizioni del bilancio albanese lo permetteranno.

Le trattative per fissare le modalità ed i dettagli dell'accordo finanziario sono in corso fra i due Governi.

L'assenzio al Parlamento albanese

Tirana, 23 notte.

Ha avuto luogo una seduta straordinaria del Parlamento, durante la quale il Ministro delle Finanze ha presentato un progetto di legge che chiede la autorizzazione a contrarre con il Governo italiano per 10 anni consecutivi prestiti dell'importo massimo di 10 milioni di franchi ora ciascuno, allo scopo di coprire il deficit annuale del bilancio, a partire da quello del 1931-32 e di provvedere allo sviluppo dell'economia nazionale, dei LL. PP. e della P. I.

Il prestito sarà rimborsabile in rate annuali, quando le condizioni economiche del paese lo consentiranno, e in ogni caso quando le entrate annuali del bilancio avranno raggiunto la cifra di 50 milioni di franchi oro.

Il progetto di legge governativo, accettato alla unanimità in linea di massima, è stato passato per l'esame a una apposita Commissione.

La morte del sen. Stoppato

Milano, 23 notte.

E' morto, nella sua abitazione, in via Aurelio Saffi, il senatore avvocato Alessandro Stoppato, professore di diritto all'Università di Bologna.

Era nato a Cavarzere il 31 dicembre 1858 ed era stato nominato senatore, per la terza categoria, il 3 ottobre 1920. Numerose sono le opere nelle quali ha dato prova del suo valore. Avvocato insigne, egli ha legato il proprio nome ai processi che maggiormente hanno commosso la pubblica opinione. Basti ricordare il processo Palizzolo per l'uccisione del Notarbartolo a Palermo, processo svoltosi a Bologna; nonchè il processo contro il Ferruccio Mircoli, che uccise in duello Felice Cavallotti. Nel 1905 entrò alla Camera ed ebbe il mandato per quattro successive legislature.

Sfregiato a colpi di rasoio
sparo contro l'avversario e lo uccide

Napoli, 23 notte.

Questa sera in via Foria, nei pressi dell'Orto Botanico, due individui, dopo di aver concitatamente discusso, si sono azzuffati. Prima che qualche passante intervenisse, uno dei litiganti, identificato per Vincenzo Jannicelli, di anni 25, è stato ferito dall'avversario con due rasoiate alla guancia destra. Malgrado perdesse abbondantemente il sangue, il ferito ha avuto la forza di estrarre la rivoltella e di fare due volte fuoco contro l'altro, ferendolo a morte.

I due sono stati raccolti e trasportati al Pellegrini, ove il ferito di rivoltella è morto senza riprendere i sensi. L'altro, dopo le prime medicazioni, è stato interrogato dagli agenti di guardia ai quali ha raccontato che l'uccisore che risponde al nome di Gennaro Testa, li aveva aggrediti ritenendoli un corteggiatore assiduo e fastidioso di certa Maria Varriale, da vario tempo amante del Testa. Egli aveva tentato di spiegare di essere innamorato di una amica della Varriale, e di aver avuto spesso dei colloqui con costei soltanto per apprendere notizie della sua donna.

Il Testa non aveva voluto ascoltare ragioni e le aveva sfregiato. Allora, lo Jannicelli, per difendersi, aveva fatto fuoco.

Intanto, poco prima della mezzanotte, la famiglia Testa, informata del delitto e della permanenza all'ospedale dell'omicida, si è recata, in massa compatta al nosocomio allo scopo di impadronirsi dello Jannicelli a linciarlo. Gli agenti hanno chiesto ed ottenuto dei rinforzi, dalla Questura centrale, riuscendo infine a allontanare la folla e a tradurre altrove il ferito.

Il rinvio alle Assise di Milano
dell'evaso della Bahama

Milano, 23 notte.

Come si ricorderà, il 29 marzo scorso anno, la polizia milanese arrestava nella nostra città, ove si era rifugiato, un evaso dalla colonia, tale Luigi Oppici, di anni 41, nativo di Bercelo. L'Oppici e altri suoi compagni, trovandosi a Marsiglia il 1.o gennaio 1923, erano penetrati nell'ufficio del signor Amilcar Fiel, immobilizzando il proprietario e un suo commesso, ed erano riusciti ad impossessarsi di due collane di perle, valutate duecento mila lire. Quindi erano fuggiti, dopo avere esploso contro i due aggrediti alcuni colpi di rivoltella che per miracolo erano andati a vuoto. Arrestati, in seguito, e giudicati dalla Corte di [illegible] del dipartimento del Rodano, i malandrini erano stati condannati; l'Oppici a venti anni di lavori forzati da scontare alla Guiana. Egli però era riuscito ad evadere e, dopo peripezie, era giunto in Italia, e precisamente a Milano, dove, come abbiamo detto, era stato scoperto e arrestato.

Trattandosi di un suddito italiano, contro di lui è stata iniziata una nuova istruttoria per il delitto commesso all'estero e questa sera la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello ha rinviato l'Oppici al giudizio della nostra Corte d'Assise.

Marito e moglie schiacciati
per il crollo di una volta

Perugia, 23 notte.

Presso Pozzolo, nel Comune di Castiglione del Lago, è avvenuta una tragica sciagura. L'operaio scalpellino Ernesto Ferretti, di 37 anni, stava facendo colazione con la moglie Lucia, di 48 anni, nella cava ove lavorava, quando all'improvviso, la volta della cava stessa crollava seppellendoli entrambi. Alcuni coloni, accorsi alla sciagura, accorrevano in soccorso, ma quando, dopo molti sforzi, estraevano il corpo del povero Ferretti, questi era già morto; mentre la moglie, col la frana aveva prodotto lo schiacciamento del torace, decedeva poco dopo.

Ufficiale disertore francese
si costituisce a Ventimiglia

Ventimiglia, 23 notte.

Ieri mattina ha disertato, costituendosi alle autorità di Ventimiglia, il sottotenente Pierluviere Gaze, del 3° reggimento tiragliatori senegalesi, presentemente dislocato nella zona di Mentone.

Tragica gita di due fidanzati
La condanna di un automobilista

Novara, 23 notte.

Un giovane di Trecate, certo Porzio Enrico, in sella del 1.o febbraio scorso faceva ritorno a casa in bicicletta portando sulla macchina la sua fidanzata, Tarchini Candenzina, di anni 21 loco Conte Ticino, una automobile guidata da certo Visconti Pietro, di anni 20, di Cuggiono, la quale proveniva nella stessa direzione, sopravveva e travolgeva la bicicletta cavalcata al Porzio ledendo per cui egli morivva, ed alla Tarchini fratturandole due ossa.

Il Visconti è stato quindi denunciato per omicidio colposo e lesioni colpose ed il padre suo, che si trovava pure sulla macchina, quale civilmente responsabile. Il P. M. ha chiesto la condanna del Visconti a 2 anni di detenzione e 1150 lire di ammenda e per il Francesco Visconti la responsabilità civile quale proprietario dell'auto.

Il Tribunale, concedendo all'imputato di omicidio colposo le attenuanti, lo ha condannato a 10 mesi di detenzione e 1250 lire di ammenda, dichiarando la responsabilità civile del padre.

Assalto per alienazione mentale
dell'accusa di offese allo Stato

Ancona, 23 notte.

E' comparso oggi davanti ai giurati ancoritani la quarantottenne Ida Pierandrei di Jesi, imputata di vilipendio verso le istituzioni costituzionali alla persona di un funzionario dello Stato. La Pierandrei ha pienamente confessato asserendo però che quanto ella ha commesso è avvenuto in un momento di collera e di irritazione. Il Presidente pertanto, riconosciuto dall'esame processuale che l'imputata è sofferente per alienazione mentale, dopo il verdetto dei giurati, ha assolto la Pierandrei.

Condanna di un automobilista
che aveva investito e ucciso un vecchio

Genova, 23 notte.

Il giorno di Natale dello scorso anno, il console generale di Jugoslavia a Genova, signor Ivan Vucotic, investiva, guidando la propria automobile, nelle vicinanze di Recli, il connubile Andrea Franzone, di anni 86, uccidendolo. Oggi, il Vucotic è stato giudicato dal Tribunale Penale, in composizione, avendo cambiato residenza. Egli è stato condannato per omicidio colposo, a otto mesi di detenzione, tremila lire di multa e ad una provvisionale, verso la parte lesa, di 10 mila lire.

Giovane decapitato da un treno

Brescia, 23 notte.

Un guardiano, percorrendo stamane alle 6,30 a linea ferroviaria Milano-Venezia, giunto al passaggio a livello aperto di via Mantova, a circa un chilometro dalla stazione di Brescia, ha rinvenuto, estraverso le rotaie, il cadavere d'un giovane la cui testa, nettamente staccata dal busto, giaceva nel binario. Il disgraziato è stato identificato per il diciannovenne Bruno Berardi, allievo tipografo, che frequentava la scuola serale di perfezionamento dell'Istituto professionale Moretto. Si ritiene che il giovane, uscito la scorsa notte dall'Istituto, invece di andare a casa in via Arici, abbia preso la strada dei campi in cerca di fresco e, nell'attraversare il binario, sia stato sorpreso e travolto da un treno.

Tragico incidente motociclistico

Novara, 23 notte.

Certo Massara Enrico di Antonio, di 41 anno, trasportando in motocicletta per la regione S. Trinità di Oleggio, è andato ad urtare con violenza contro un carro cadendo riverso al suolo. Egli ha riportato gravi ferite per cui, dopo, è morto.

SPORT

La partita di calcio fiorentino
avrà luogo oggi in piazza della Signoria

Firenze, 23 notte.

Domani avrà luogo, in piazza della Signoria, la quarta partita di gioco del calcio fiorentino, rievocazione storica che dividendo la città di Dante in bianchi e neri la unisce nel calore e nella bellezza della nobile contesa, ricordando ai Fiorentini uno degli episodi più generosi della nostra storia di cittadini della nostra epopea di popolo. La piazza della Signoria è stata in questi giorni attrezzata per la caratteristica manifestazione. Stasera, alle 21, ha avuto luogo, nel chiostro grande di Santa Maria Novella, la seconda e ultima prova generale del corteo coll'intervento di tutti i partecipanti. La prova, che è stata presieduta dalla presidenza della Società storica del gioco del calcio, è riuscita ottimamente. Intanto, sui campi sportivi delle due parti dell'Arno hanno avuto luogo in questi giorni, con vivo fervore, le esercitazioni dei giocatori. Le due squadre si presenteranno domani sul campo di piazza della Signoria in particolari condizioni di combattività. Il cambiamento nei capitani ha determinato anche un cambiamento di stati d'animo. I bianchi hanno giurato di vendicare la passata sconfitta e hanno mobilitato, a questo scopo, tutte le forze morali e materiali. Il d'oltre Arno, Frataiano, le vie della città si sono già imbandierate a festa coi colori delle parti e dei quartieri.

L'incontro Schmeling-Stribling
35 milioni d'incasso?

Parigi, 23 notte.

Il match che metterà alle prese il 3 luglio a Cleveland il campione del mondo Max Schmeling e il peso massimo John Stribling suscita negli Stati Uniti un interesse considerevole. In tutte le città in cui la colonia tedesca è rilevante di numero sono state organizzate escursioni a treni speciali. Si calcola così che più di tremila connazionali di Schmeling faranno il viaggio degli Stati di Wisconsin e di Chicago nella speranza di acclamare la vittoria del loro campione.

Gli incassi hanno già sorpassato i dodici milioni di franchi e si crede che l'incasso generale per il match potrà tuttere tutti i « record » sorpassando i 35 milioni. Non è stato ancora deciso l'arbitro dell'incontro, ma si crede che la scelta cadrà sull'ex-campione mondiale Jak Dempsey oppure su Giorgio Carpentier che si trova attualmente a New York.

Locatelli contro Vuillamy

Parigi, 23 notte.

L'italiano Anacleto Locatelli ha terminato oggi il suo allenamento con Vladner ex-campione del mondo dei pesi massimi e con Pinsen. L'italiano si trova in ottime condizioni. Egli si incontrerà col peso di 82 chili giovedì sera alla sala Wagram col campione francese Vuillamy in un match rivincita. Come è noto il primo incontro si concluse con una magnifica vittoria dell'italiano.

Intanto è atteso a Parigi il campione mondiale dei pesi medi Italo-americano Vincenzo Dundée che domenica prossima allo stadio Holland Garros s'incontrerà col campione di Francia Marcel Thil pretendente al campionato europeo.

TEATRI
Teatro all'aperto al Borgo Medievale

Dopo il successo della rappresentazione di ieri sera del Gruppo filodrammatico dei Cenciaiuoli, che sarà replicata a grandi popolari domani giovedì, stasera mercoledì avrà stesso teatro all'aperto, a cura del gruppo corale dell'Associazione Combattenti, verranno eseguiti dei canti di vecchie canzoni popolari piemontesi, sotto la direzione del maestro Salvadego. A questo spettacolo possono partecipare gratuitamente i visitatori della Mostra fiera. Il comitato della sagra, in collaborazione con il Dopolavoro provinciale sta ora organizzando per venerdì prossimo 26, una grande serata folcloristica di cui sarà reso noto il dettagliato programma.

AL VITTORIO è andata in scena iersera « Bohème » di Giacomo Puccini, con vivissimo successo. Il pubblico è stato largo di applausi a tutti gli interpreti e segnatamente alla soprano Dea Selma e al tenore Giovanni Matthiere. Questa edizione del popolare spartito pucciniano avrà certamente una serie fortunatissima di repliche.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. Due milioni e mezzo circa sono stati contrattati e il tasso del denaro è rimasto all'1,50 % per tutta la giornata. L'apertura è stata incerta e la chiusura pesante con perdite da 1 a 3 punti in quasi tutti i gruppi. La seduta pubblicazione italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 —
Id. id. 7 % 1937	98 3/8
Città di Milano 6,50 % 1952	87,50
Città di Roma 6,50 % 1936	87,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	87,25
Id. id. senza warrants	87,75

AZIONI

American Can	107,25
American Radiator e Standard S	43,50
American Telephon e Telegraph	179,38
Consolidated Gas	98,75
Eastern Kodak C. of New York	141,75
General Electric	49 5/8
General Motors	39 1/8
International Harvester Co.	44,25
Johns Manville Corporation	55 —
Kennecott Copper	21 3/8
Montgomery Ward	25 —
National Biscuit	36 —
New York Central Ry	91 3/8
North American C.o	27,25
Procter-Gamble Company	54 —
Radio Corporation	17,25
Standard Brand Inc	18 3/8
Standard Oil of N. Jersey	37 7/8
Texas Gulf Sulphur	39 1/8
United Corporation	23,50
United States Steel	96,75

Berlino, 23. — La Borsa si è aperta stamane sensibilmente debole sui prezzi di ieri. Poco dopo infatti si sono verificate depressioni della quota che per alcuni titoli raggiungono i 4 e i 6 punti. Gli esperti definiscono tali ribassi di natura puramente speculativa. In chiusura infatti vi è stata una vivace ripresa e taluni prezzi sono superiori a quelli della mattinata.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza poco stabile. - 1931: giugno 5,02 luglio 5,00, agosto 5,06, settembre 5,11 ottobre 5,14, novembre 5,17, dicembre 5,20; 1932: gennaio 5,24, febbraio 5,28, marzo 5,33, aprile 5,37, maggio 5,41, giugno 5,44, luglio 5,46, ottobre 5,54, dicembre 5,59; 1933: gennaio 5,62 Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakel Fully Good Fair: luglio 7,78, settembre 7,94, ottobre 8,01, novembre 8,06; 1932 gennaio 8,12, marzo 8,26, maggio 8,36. Upper F. G. F.: luglio 6,99, settembre 6,18, ottobre 6,18, novembre 6,18; 1933 gennaio 6,20 marzo 6,37, maggio 6,46. Indiani: luglio 4,15, ottobre 4,26; 1932 gennaio 4,33, marzo 4,39, maggio 4,45. Vendite della giornata colono disponibile balle 4000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,92. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,10 d. Oppet 16, 6,21 M. G. Surtee F. G. F. 4,70 M. G. Broach 4,91, American Sind Punjab 4,96; M. G. n. 1 Gomra 5,39; M. G. Deusai 5,39; M. G. Scinde 3,82 Importazioni della giornata balle 4500.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 9,76. Futuri tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura calma. — 1931: giugno 9,51, luglio 9,54 55, agosto 9,68, settembre 9,81, ottobre 9,93-94, novembre 10,06 dicembre 10,18-20; 1932: gennaio 10,29-30, febbraio 10,39, marzo 10,50-51, aprile 10,60, maggio 10,70.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 9,45. Futuri: luglio 9,55-56, ottobre 9,86-94, dicembre 10,13-15; 1932: gennaio 10,23, marzo 10,48, maggio 10,66-68.

LA TEMPERATURA

23 giugno 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9:

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 65	—	72 65
Id. id. cont.	—	70 50	—	70 60
Consolidato 5 %	—	84 10	83 975	84 05
Id. id. cont.	—	83 80	—	83 80
B. Nov. 1931 c.	—	—	—	99 80
Id. id. 1934 c.	—	—	—	89 65
Torino 6 % c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	492,50
Banca Italia c.	—	—	—	1565 —
Banca Comm.	100	1315 —	—	1315 —
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Banco di Roma	—	—	—	101 —
Naz. di Credito	—	—	—	30 —
Consorzio M. F.	—	—	—	710 —
Mediterraneo	100	495 —	—	492 —
Meridionali	—	—	—	817 50
F. Cirio Lanzo	—	—	—	168 —
Rubattino	—	—	—	309 —
N. A. I.	—	—	—	83 —
Sabaudo	100	148 —	—	146 —
Cosulich	—	—	—	78 —
Italiana Gas	600	93 95	93 50	93 95
Stiga	—	—	—	54 —
E. A. L.	5000	137 —	136 50	137 —
Sip	2000	117 —	113 —	117 —
Terni	400	388 —	380 —	385 —
P. C. R.	50	82 —	—	82 —
Siet	50	101 50	—	101 50
Savigliano	—	—	—	610 —
Nebiolo	50	136 —	—	136 —
Tedeschi	100	69 —	68 —	69 —
Moncenisio	—	—	—	168 —
Fiat	12500	210 —	207 —	210 50
G. I. R.	—	—	—	104 —
Schiapparelli	50	17 75	—	17 75
Mira Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	200	91 —	90 —	90 50
Montecatini	4000	164 —	156 —	160 75
Monteponi	—	—	—	270 —
Acqua Potabile	—	—	—	410 —
Florio	—	—	—	40 —
Olio monti	—	—	—	193 —
Valli Lanze	—	—	—	94 —
Viscosa	1800	35 75	34 75	35 75
Chatillon	50	238 —	—	238 —
Varedo	—	—	—	17 75
Reni Stabili	—	—	—	475 —
Cartiera Ital.	—	—	—	106 —
Cartiere Burgo	—	—	—	410 —
Cementi	—	—	—	13 50
Fornaci Riunite	—	—	—	262 —
Pittaluga	900	36 —	—	36 —
DANNI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	370 50
Londra	—	—	—	99 07
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 23. — Riunione assai movimentata con notevoli progressi in generale e ciò a conferma delle buone impressioni prodotte dalla recente iniziativa americana. Dopo la Rendita 3,50 % da 72,37,50 a 72,50 e il Consolidato 5 % da 83,92,50 a 84,05, trovansi leggermente favorite le Edison, Vizzola, Fiat, Pirelli Italiana, ed Emiliane, Raffinaria L. L., Eridania, Amiata, Beni Stabili, Isotta e Breda. Migliori i bancari con la Banca d'Italia in prima linea, e così i trasporti con maggior ricerca per le Meridionali e la Rubattino. Brillanti il contegno dei tessili con i Cascami da 395 a 402 e Stampati da 672 a 724, Turati da 236 a 253 e le Rossari da 400 e 420. Nei cambi migliora la Spagna. Domani Borsa chiusa.

Rend. It. 3,50 % 72,50; Cons. 5 % 84,05; B. Italia 1565; B. Comm. It. 1305; B. Naz. Cred. 28,75; B Roma 103,50; Cred. Ital. 706; Cred. Mariti. 500; Cons. M. F. 704; Mediterr. 373; Merid. 827; Venete Costruz. Ferr. 158; Cosulich 76,75; Rubattino 306; Lib. Triest. 42; Col. Cantoni 1880; Olcese 253; Fürter 81; Val d'Olona 220; Valle Serlana 106; Val Ticino 91; Veneziano 43; De Angeli 75; Cantoni Coats 455; Linif. Can. Naz. 122,50; Rossari Varzi 420; Rotondi 965; Fosi 133; Colon. Marit. 10,75; Un. Manif. 375; Lan. Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 78; Cascami Seta 422; Bernasconi 72; Chatillon 238; Varedo 17 5/8; Snia 35 3/8; Pacchetti e C. 33,50; Ansaldo 43; Elba 46,75; Ilva 185; Metall. Ital. 152; Amiata 92; Montecatini 163; Dalmine 121; Breda 50; Bianchi 34; Isotta 48; Fiat 217; Mlani 12; Reggiane 59,50; Adriatica Elettr. 132; Brioschi 366; Cieli 187; Dinamo 171; Bresciana 188; Valdarno 175; Alta Italia 138; Emiliane 343; Trezzo d'Adda 400; Ademollo 149; Seso 72,50; Edison 586; Id. Postergate 323; Sip 119; Tirso 160; Lig. Toscana 229; Vizzola 457; Merid. Elettr. 272; Terni 385; Un. Eserc. Elettr. 68; Unicable 68,75; Siet 104; Tecnomasio 56; Distill. Ital. 91,75; Eridania 262; Ind. Zuccheri 665; Raff. L. L. 694; Riseria Ital. 4; Acna 1,50; Saigas 25; Mira Lanza 47; Petroli d'Italia 10,50; Andes 78; Fondiaria Reg. 4,50; Fondi Rust. 12,50; Beni Stabili 492; Saturnia 57; Buroni 25; Gr. Alberghi Venezia 30,25; Italo Am. 68,50; Pirelli Ital. 627; Rinascente 18; Pirelli e C. 180; Brasilal 47; Dell'Acqua 156; Vedetta 155; Venezio 3,50 % 79,15; Cred. Fond. Veneto 5 % 481; 6 % 490,50; Cons. M. dann. ferr. 4 % 387; 5,50 % 447,50; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,77,5; Zurigo 370,27,5; Londra 99,95,5; Amsterdam 768,90; Madrid 196; Bruxelles 265,70; Berlino 453,65; Vienna 268,40; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 13,74; carta 6,05; New York (el. 19,10; ch. 19,08; Belgrado 33,91; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 23. — Borsa fermissima ed animata. In buona ripresa i Consolidati. Fra i valori maggiormente favoriti Banco Italia, Meridionali, Mittel, Rubattino, Sabaudo, Viscosa, Montecatini, Amiata, Fiat, Unes, Selt, Sip, Terni, Eridania, Industrie, Raffineria, Molini e Beni Stabili. Chiusura ai massimi.

Rend. It. 3,50 % fm. 72,47,5; Cons. 5 % fm. 83,10; cont. 83,30; Veneto 3,50 % 79,20; B. Roma 1570; B. Comm. It. 1307; Cred. Ital. 702; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 29; Cred. Marit. 501; Beni Stabili 492; Andes 80; Merid. 822; Medit. 397; Rubattino 302; Sabaudo 145; Alta Italia 80; Eridania 256; Raff. L. L. 695; Ind. Zuccheri 662; Distill. Ital. 95; Ansaldo 48; Ilva 186; Elba 47,25; Montecatini 165; Molini A. I. 305; Fiat 217; Terni 366; Selt 940; Sip 122; Eserc. Elettr. 65; Snia 35,50. — CAMBI: Parigi 74,78; Svizzera 370,35; Londra 99,95; Spagna 189,50; New York 19,16; Olanda 769; Belgio 266; Berlino 453; Praga 56,65; Buenos Aires oro 13,73; carta 6,02; Cile 2,38.

ROMA, 23. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 72,30; fm. 72,50; Cons. 5 % cont. 83,70; fm. 84,05; Venezie 3,50 % 78,75; B. Italia 1568; Cred. Fond. 479,50; B. Comm. Ital. 1305; Cred. Ital. 702; B Roma 103; Meridionali 825; Rubattino 306; Cosulich 77, Tramways 140; Snia 35,50; Terni 366; Elba 46,50; Metall. Ital. 153; Ilva 183; Ansaldo 51; Fiat 216,50; Azoto 105; Montecatini 165; Elettr. Gas 734; Zuccheri 89; Fondi Rustici 15,50; Immobiliare 687; Beni Stabili 490; Impr. Fondiarie 104; Risanamento 1010; Acqua Marcia 660. — CAMBI: Parigi 74,78; Londra 99,95; New York 19,09,75.

TRIESTE, 23. — Rend. Ital. 3,50 % 72,25; Cons. 5 % 84,20; Venezie 3,50 % 79; B. Comm. Trieste 402; Cosulich 76,50; Lib. Triest. 42; Lloyd 542,50; Assic. Generali 3500. — CAMBI: Parigi 74,77,5; Londra 99,93,5; New York 19,10; Zurigo 370,75; Madrid 186; Amsterdam 768,90; Berlino 453,50; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,87; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 23. — Rendita 3,50 %, netta 1906 72,45; id. id. netto 1907 67,50; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % 83,77,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,05. — Cambi: Parigi 74,78; Zurigo 370,40; Londra 99,94,9; Amsterdam 768,9; Madrid 189,75; Bruxelles 265,8; Berlino 453,8; Vienna 268,4; Praga 56,62; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 13,74,5; carta 6,02; New York 19,09,9; Montreal 19,01; Belgrado 33,81; Budapest 333,5; Tirana 368; Oslo 511,4; Stoccolma 512,9; Varsavia 214; Copenaghen 511,4; Oro 368,52.

Borse estere

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 132,70; Londra 101,25; New York 2535,5; Belgio 355,75; Spagna 248,50; Svizzera 495,25; Olanda 1027,75; Norvegia 685,50; Svezia 684,75; Praga 75,50; Germania 600,50.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 99,93; New York 4,86,87; Amsterdam 10,18,91; Francia 124,96; Belgio 34,94,25; Germania 20,44 3/8; Spagna 49,77,5; Copenaghen 18,16 3/8; Stoccolma 18,14,5; Oslo 18,16,5; Helsingfors 193,37; Praga 164,50; Budapest 87,37; Belgrado 275 1/8; Sofia 676,50; Bucarest 817,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,25; Austria 34,62; Varsavia 43,42; Buenos Aires peso oro 35,06; Rio Janeiro 5,79; Yokohama 94,37; Svizzera 25,08 7/8.

Ginevra, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,30,5; Francia 20,19,25; Inghilterra 25,02 3/8; New York 5,15 9/16; Belgio 71,75; Spagna 50,50; Olanda 207,50; Germania 122,48,75; Austria 72,40; Svezia 138,30; Norvegia 138,10,5; Danimarca 138,10; Bulgaria 3,72,5; Cecoslovacchia 15,22,50; Cagliaria 20,75; Jugoslavia 9,11,5.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 37,20; New York 7,10,35; Parigi 27,81,5; Romania 422,62; Bulgaria 514,35; Jugoslavia 122,85; Berlino 958,75; Svizzera 137,65; Amsterdam 285,10; Praga 21,02,5; Budapest 124,92; Varsavia 79,50; Londra 34,56,75; Belgio 26,91.

New York, 23. — Apertura cambi: Roma 5,03 9/16; Londra 4,86 21/32; Parigi 3,91 11/16; Bruxelles 13,92,5; Madrid 9,91; Berna 19,40; Amsterdam 40,05,75; Berlino 23,75,75.

Impetuosa ondata al rialzo nella Borsa di New York

New York, 23, notte.

Informazioni suppletive sull'andamento della Borsa dei valori nella seduta di ieri recano che le operazioni hanno investito quattro milioni e 531-cento mila azioni. Il rialzo è stato quasi generale ed ha raggiunto fino a 14 punti per determinati valori. E' opinione di alcuni speculatori che gli incubi dei ribassisti siano ora finiti. Altri invece prevedono che potrebbe manifestarsi una reazione secondaria. A San Francesco la Borsa non aveva conosciuto nell'ultimo biennio una simile attività nelle transazioni. Gli agenti di cambio colti alla sprovvista non sono riusciti ad eseguire tutti gli ordini dei loro clienti.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 23. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, luglio 71,75, agosto 72,50, ottobre 76, dicembre 76,50, chiusura, luglio 70,25, agosto 72, ottobre 76, dicembre 76,50. Granoturco: apertura, luglio 43,50, agosto 43,40, ottobre 44,25; chiusura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25. Riso: apertura, luglio 90,75, agosto 100,50, ottobre 91,00; chiusura, luglio 90,50, agosto 101,25, ottobre 91,00. Risone: apertura, luglio 71, agosto 71,50, ottobre 61,50; chiusura, luglio 70, agosto 71,50, ottobre 61,50. Riso sbramato: ottobre, apert. 79,50, chius 79,50.

MILANO, 23. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento debole: apertura, luglio 71, agosto 73,25, ottobre 77; chiusura, luglio 71,25, agosto 72,75, ottobre 76. Granoturco debole ed inattivo: apertura, luglio 44, agosto 44,25, ottobre 44,50; chiusura, luglio 43, agosto 43, ottobre 44. Riso sostenuto e discretamente attivo: apertura, luglio 98,50, agosto 99,75, ottobre 91,50; chiusura, contante 90, luglio 100,75, agosto 101,25, ottobre 91. Risone vendibile, discreto numero di affari, apertura, luglio 70, chiusura, luglio 70,50, agosto 71,50, ottobre 62.

BOZZOLI

Telegrammi trasmessi dai Municipi
23 giugno 1931.

ALBA — Iner. cinesi Mg. 9020 a L. 51,50 al Mg.

ASTI — Iner. cinesi Mg. 2400 a L. 49 al Mg.

CANELLI — Iner. cinesi Mg. 1700 da L. 45 a 55 al Mg.

CARMAGNOLA — Iner. cinesi Mg. 150 a L. 43,50 al Mg.

CAVOUR — Iner. cinesi Mg. 1004 a L. 46,24 al Mg.

FOSSANO — Iner. cinesi Mg. 3800 a L. 46,08 al Mg.

IVREA — Iner. cinesi Mg. 81,3 a L. 38,5 al Miriagrammo.

MONDOVI — Iner. cinesi Mg. 400 da L. 46 a 50 al Mg.

PINEROLO — Iner. cinesi Mg. 1409 a L. 49,40 al Mg.

RACCONIGI — Iner. cinesi Mg. 550 a L. 44 al Mg.

SALUZZO — Iner. cinesi Mg. 2050 a L. 44,87 al Mg.

SAVIGLIANO — Iner. cinesi Mg. 650 a L. 42,48 al Mg.

VOGHERA — Iner. cinesi Mg. 463 a L. 55,93 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 23. — Iner. cinesi, Mg. 134 a L. 44,21 al Mg.

ACQUI, 23. — Iner. cinesi Mg. 600 da L. 47 a 54 al Mg.

ALBA, 23. — Gialli puri e Iner. cinesi Mg. 740 a L. 51,750 al Mg.

ALESSANDRIA, 23. — Iner. cinesi Mg. 434,20 a L. 47,15 al Mg.

ALESSANDRIA, 23. — Iner. cinesi Mg. 237 a L. 48,75 al Mg.

IRIA, 23. — Iner. cinesi Mg. 2125 a L. 47,50 al Mg.

IRIA, 23. — Iner. cinesi Mg. 215 a L. 48 al Mg.

BRUSASCO, 23. — Iner. cinesi Mg. 200 da L. 46 a 49 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 23. — Iner. cinesi Mg. 200 da L. 40 a 48 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 23. — Iner. cinesi Mg. 225 da L. 43 a 46 al Mg.

CARRU', 21. — Iner. cinesi Mg. 470 da L. 43 a 46 al Mg.

CARRU', 22. — Iner. cinesi Mg. 420 da L. 43 a 46 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 22 — Iner. cinesi Mg. 165,30 a L. 51,66 al Mg.

CHIVASSO, 23. — Iner. cinesi Mg. 50,55 da L. 39 a 42 al Mg.

CUNEO, 23. — Iner. cinesi Mg. 1640 a L. 43,15; iner. giapponesi Mg. 16 a L. 39 al miriagrammo.

DOGLIANI, 23. — Iner. cinesi Mg. 1025 a L. 46,50 al Mg.

NOVARA, 23 — Iner. cinesi Mg. 15 da L. 36 a 44 al Mg.

SALUZZO, 23. — Iner. cinesi Mg. 2000 a L. 44,85 al Mg.

VALENZA, 23. — Gialli cinesi da L. 41 a 42 al Mg; bianchi nostrani da L. 38 a 39.

VERONA, 22. — Gialli cinesi Mg. 270,13 a L. 40,84 al Mg.

VIGONE, 22. — Iner. cinesi Mg. 110 da L. 43 a 46 al Mg.

VILLAFRANCA PIEM., 22 — Iner. cinesi, Mg. [illegible] da L. 40 a 46 al Mg.

Milano, 23, notte.

L'Ente Nazionale Serico, l'Associazione Serica Italiana e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori comunicano i seguenti dati pervenuti telegraficamente dai vari mercati bozzoli:

ALESSANDRIA, Kg. 7000, media giornaliera L. 4,875, progressiva L. 4,437.

BRA, Kg. 30,50, media giornaliera L. [illegible] progressiva L. 4,206.

CAVOUR, Kg. 10.400, media giornaliera L. 4,634.

CUNEO, Kg. 18.400, media giornaliera L. 4,313, progressiva L. 4,310.

RACCONIGI, Kg. 1500, media giornaliera L. 4,60, progressiva L. 4,425.

CREMA, Kg. 10.083, media giornaliera L. 5,161, progressiva L. 4,896.

VICENZA, Kg. 850, media giornaliera L. 4,063, progressiva L. 4,857.

VERONA, Kg. 3100, media giornaliera L. 4,72, progressiva L. 4,425.

FIORENZUOLA D'ARDA, Kg. 1900, media giornaliera L. 4,577, progressiva L. 3,975.

Cuneo, 23 notte.

Da alcuni giorni si è aperto anche sulla nostra piazza il consueto mercato dei bozzoli. Naturalmente come accade quasi tutti gli anni in questo primo giornate l'affluenza dei produttori bacologici è stata minima e di scarsissima importanza. Occorrerà attendere una decina di giorni prima di poter assistere al completo sviluppo della campagna dei bozzoli. I quantitativi presentati nella nostra piazza nei giorni scorsi sono stati lustri. Solo stamane in occasione del mercato settimanale si avuto un leggero rialzo. Sono stati presentati sulla piazza 1640 Mg. di incrociati ed ibridi, e un piccolo quantitativo di giapponesi. La merce presentata ha trovato pronti gli acquirenti; anche sulla nostra piazza i prezzi hanno seguito un ribasso rispetto a quelli della passata campagna. Dall'esame delle vendite di questi primi mercati, nonostante che lo smercio del prodotto si compia abbastanza celermente, in questa media è stata di 40-43 per l'incrociato, mentre alla sua prima apparizione l'ibridato giapponese è stato quotato a 30 lire al Mg. Data la poca affluenza di prodotto non sono ancora giunti sul posto tutti i maggiori compratori, che senza preavviso che coll'andar dei giorni i prezzi subiranno forse un leggero miglioramento.

Brescello, 23 notte.

Il nostro mercato dei bozzoli continua ad essere sempre più affollato di merce di qualità e varietà assai pregiata. I prezzi tendono sensibilmente ad aumentare. Le contrattazioni dell'odierno mercato sono [illegible] mercantili Mg. 815, da L. 44 a 50 media giornaliera L. 49,50, media progressiva L. 41,81 al Mg. I bozzoli sono stati venduti Mg. 2057 per un importo di L. 90.545.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 24; vacche da 18 a 21; manzi da 23 a 27. Bestiame da lavoro: tori al Mg. da L. 20 a 30.50; buoi da 18 a 21; vacche da 17 a 20; vitelli e manzi di 1.a qual. da 36 a 40. di 2.a qual. da 25 a 29; latonzoli da 25 a 30; maiali da 25 a 30; latticcioli da 25 a 28; agnelli e capretti al kg. da 3 a 3,50.

CEREALI

Chieri, 23. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 50 a 54; segale da 70 a 72; riso da 120 a 130; fagioli da 100 a 200; fava da 90 a 92; ceci da 90 a 100; crusca da 45 a 46; cruschello da 65 a 70; avena da 25 a 30.

Vercelli, 23. — Risoni: vialone al Q.le da L. 73 a 78, allorio da 80 a 87; grano, prezzi da 70 a 75; nostrani da 65 a 70; marsellli da 64 a 69; originario da 61 a 68. Risi sgusciati: riso raffinato da 87 a 90, originario da 80 a 82. Vari: riso originario brillato da 100 a 105; riso camolino da 101 a 105; riso marsellli da 106 a 110. Grano al Q.le L. 85 a 88; meliga nostrana comune da 58 a 59. Farine e cereamoli: mezzegrana (peclino corpetto), da 82 a 92; risina da 51 a 56; pula di riso 20,50 L. 21. Farina di frumentone N. 1 da 118 a 120; crusca di frumento da 38 a 40; cruschello da 38 a 40.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 23. — Patate al Mg. da L. 9 a 13; cipolle da 5 a 9; insalata lattuga per dozzina da 1 a 2; asparagi al kg. 1,20 a 1,50; zucchini da 0,60 a 1 — Mele al kg. da L. 4 a 8; noci da 3,50 a 6; fragole da 3 a 3,50; ciliegie da 1 a 3.

POLLAME E UOVA

Chieri, 22. — Galline per coppia da L. 25 a 30; polli da 11 a 22; anitre da 18 a 20; tacchini al kg. da 7 a 7,50; conigli cadauno da 4 a 5; uova alla dozzina da 1 a 4,15, freschissime da 4,15 a 4,50.

FORAGGI

Chieri, 22. — Fieno maggengo al Mg. da L. 9,50 a 9,50; autunno da 7 a 7,50; terzuolo da 1,80 a 2; paglia scialla di frumento da 2,40 a 0,00.

Vercelli, 23. — Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 20 a 23; fieno maggengo vecchio da 22 a 24; paglia di frumento e segala nuova pressata da 5 a 7; paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

IRIA

Chieri, 23. — Barbera per bruna da L. 80 a 95; compure da paglio III C a [illegible] franca da imbottigliare da 60 a 90.

SETE

TORINO, 23. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, luglio 55,50, agosto 54,50, settembre 52,50, ottobre 50,50, novembre 48,75; chiusura, luglio 55,50, agosto 54,50, settembre 52,50, ottobre 50,50, novembre 48,75. Greggie: apertura, luglio 43,50, agosto 43,40, ottobre 44,25; chiusura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25. Sete: apertura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25. Riso: apertura, luglio 90,75, agosto 100,50, ottobre 91,00; chiusura, luglio 90,50, agosto 101,25, ottobre 91,00. Risone: apertura, luglio 71, agosto 71,50, ottobre 61,50; chiusura, luglio 70, agosto 71,50, ottobre 61,50. Riso sbramato: ottobre, apert. 79,50, chius 79,50.

MILANO, 23. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, luglio 55,50, agosto 54,50, settembre 52,50, ottobre 50,50, novembre 48,75; chiusura, luglio 55,50, agosto 54,50, settembre 52,50, ottobre 50,50, novembre 48,75. Greggie: apertura, luglio 43,50, agosto 43,40, ottobre 44,25; chiusura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25. Sete: apertura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25; chiusura, luglio 43,50, agosto 43,40 ottobre 44,25. Riso: apertura, luglio 90,75, agosto 100,50, ottobre 91,00; chiusura, luglio 90,50, agosto 101,25, ottobre 91,00. Risone: apertura, luglio 71, agosto 71,50, ottobre 61,50; chiusura, luglio 70, agosto 71,50, ottobre 61,50. Riso sbramato: ottobre, apert. 79,50, chius 79,50.

Società Torinese, 23. — Operazioni di stagionatura: organzino extra 6, kg. 351,50; trama extra 2 kg. 205,50; greggia extra 10, kg. 1254,50; trame extra 3, kg. 371,50. Sete naturali extra 1, kg. 63,50. Operazioni d'assaggio: greggie 4, trame 5, varie 5.

Bozzoli e frutta sul mercato di Tortona

Tortona, 23 notte.

Con la giornata di ieri è stata chiusa, ufficialmente, il mercato delle foglie, il bando della Provincia di Alessandria, che tanto interesse aveva destato in tutta la regione. Esso si svolse regolarmente e per quindici sedute, in piazza delle Erbe, sotto la sorveglianza della consorella municipale cav. Giulio Tedeschi. Secondo dati ufficiali sul mercato da solo sono venduti Q.li 562 ed oltre 300 quintali sono stati portati sulle piazze del circondario e vendute direttamente, sul luogo di produzione, a prezzi [illegible] variata da un minimo di L. 2 ad un massimo di L. 7 al chilo ed il totale ricavato dai detti erbolari tortonesi può calcolarsi, approssimativamente, superiore alle 600 mila lire.

Attribuiamo a pure il successo della [illegible] la cui produzione in tutto il territorio può calcolarsi sui dieci mila quintali. Notevoli i primi acquisti di Q.li 300 cadauno fatti da due importanti industrie di frutti canditi e marmellate. I prezzi, precisamente, variano da un minimo di L. 40 ad un massimo di L. 150 al quintale.

Il mercato dei bozzoli — di molto inferiore alle annate precedenti — volge al termine, e nei due giorni mercatali, le vendite non hanno superati i 40 quintali. I prezzi sono stazionari da un minimo di L. 3,50, ad un massimo di L. 4, quale accenno per ogni chilo salvo liquidazione alla mercuriale generale prendendo per base quattro delle migliori piazze piemontesi-lombarde dove è maggiormente coltivato il baco da seta Vendite, a termine, hanno raggiunto le L. 4,75 ed anche le L. 5 al chilo.

Nel prossimo giorni, per iniziativa del podestà gr. uff. dott. Antonio Borgazzo, verrà aperto il mercato delle pesche il cui raccolto è abbondantissimo nelle qualità le più squisite ed apprezzate calcolato ad una discreta di migliaia di quintali.

Sempre per iniziativa podestarile, nella prima quindicina di agosto, verrà aperto il grande mercato dell'uva da tavola che costituisce il massimo prodotto agricolo del territorio tortonese ed alle uve speciali e da tavola verranno assegnati premi di rilevante valore

ISCHIROGENO

IL PREPARATO EXCELSIOR SUPER FARMACEUTICO!!!

Che lo la ripeta gli elogi dell' **ISCHIROGENO**, preparato excelsior, super-farmaceutico, che ha fatto e fa miracoli benefici a tanti infermi, è ormai fuor di luogo, essendone la fama volata in tutto il mondo.

Prof. O. MARCHIONNESCHI
Docente di Clinica Ostetrica nella R. Università di Pisa

L'ISCHIROGENO è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.

Prof. G. B. UGHETTI
Direttore Istituto di Patologia Generale nella R. Università di Camerino

Ci giungono continuamente lettere di ringraziamenti di malati di ogni genere, i quali dall' **ISCHIROGENO** trassero salvezza o grandissimo vantaggio. Noi non le abbiamo mai pubblicate, nè le pubblichiamo, perchè le affermazioni dei privati non possono avere valore scientifico: esse servono solamente a carpire la buona fede del pubblico!

Una bottiglia Ischirogeno normale costa L. 11.40 - Una bottiglia monstre L. 47.50. E' in libera vendita in tutte le farmacie d'Italia.

MOBILI

LA BRIANZA, Via Lagrange, 19 — E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che profica mezzi di assoluta concorrenza. - E' il nuovo Emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzo all'ammirazione del pubblico torinese. - Facilitazioni di pagamento.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le riviste [illegible] *debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad essa sola ed unica Sede in Italia, oppure ai suddetti suoi Rappresentanti nel Piemonte.*

ALBA: Tipocrazia Sansoldi, via Vitt. Eman. — **ALESSANDRIA**: F.lli Bertoletti, c. Roma 86. — **ACSTA**: Favero Emilio, via Vitt. Amedeo 26. — **ASTI**: Geom. Aldo Monticliano, c. Alfieri 81. — **BIELLA**: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 76. — **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 47. — **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 16. — **IVREA**: Tipocrazia Canna, via Palestro 3. — **NOVARA**: Rag. Celso Mangia, via Riviera 1. — **VENCELLI**: Tip. Lignetti, via Mercatorum 2.

Le Tariffe sono esportate nella tenuta del Giornale ed in relazione delle singole industriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,60 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono farsi indirizzare la corrispondenza al suo delle Succursali presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., aggiungendo a lire due cad. (più 10 cent. per la spedizione) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito delle corrispondenze giunte alle suddette Succursali non essere esigibile a mano, ma debbono essere spedite per posta con affrancatura regolare; di ritiramento non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BERRETTAIE abili o fantasia cercansi, Via Guastalla 1 bis. 49165

ELETTROMECCANICO aggiustaggio motori, apparecchi elettrici, capace autogeno, paga, ref. referenze. Scrivere Cassetta 22 L, UPI, Torino. 49164

FILATURA cotone cerca capo reparto ed operaie esperte per preparazione, perfetto conoscitore macchinario moderno, bambini con speciale conoscenza carde loro registrazione manutenza guarnizioni mantenimento. Preferita persona ammogliata meglio con buona cultura scolastica. Offerte di proprio pugno da indirizzare a cassetta 211 U. UPI, Torino. 49070

PRIMARIA confetteria cerca abile commesso negozio, massima serietà ed ottime referenze. Scrivere Cassetta 41 L, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CONTABILE provetto bilanci preventivi amministrazione offresi anche provvisoria ampie garanzie morali materiali. Molino, Cavour, 8. 49201

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A persona attiva capitale 30.000 cedo avviata fonderia ghisa lavoro assicurato utile 300 mensili pagamento contro fatturato. Scrivere cassetta 46 L, UPI, Torino. 49206

CEDO occasione falegnameria con segheria. Scrivere cassetta 222 C, UPI, Torino. 48263

PROFESSIONISTA cerca urgentemente trovare, realizzare collocare, buona garanzia, vantaggioso interesse. Scrivere Cassetta 8 D, UPI, Torino. 49215

PROVINCIA Cuneo primario negozio casalinghi ferramenta elettricità cerca socio con stabile. Scrivere cassetta 795 H, UPI, Torino. 49214

Vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO contanti casa reddito, entro vecchia cinta 300-500 mila. Dettagliare scrivendo casella 5 D, UPI, Torino. 49160

AFFITTASI ridente mobiliato luglio, agosto, settembre. Scrivere Benetti, Somalia 12, Albaro (Genova). 4192

ARISSOLA - affittasi spiaggia nuovo 7 vani mobiliati. Cassetta 11 G, Unione Pubblicità, Genova. 4225

A. Vayes (Valle Susa) affitto stagione estiva quattro camere, Benali, Guicciardini, 1. 47210

CASETTA quattro camere, giardino, volendo annessi 800 mq. terreno. Beaulard 89.

OCCASIONISSIMA vendesi casa disabitata camere Barriera Casale. Rivolgersi Giulio Dentistico corso Casale 66 bis. 49194

STRAORDINARIA OCCASIONE vendesi in Rimini villino bene mobiliato, [illegible], giardino, luce elettrica, acquedotto, [illegible] Litoranea, località Bella Riva. Prezzo singolarissimo. Scrivere Druetani, Tre Novembre, Bologna.

TRE camere vuote, cucina, giardino, un'ora da Torino, affittasi. Via Berthollet, 8.

VENDO casetta esentata, giardino, via Cibrario 20. Madonna Campagna. 49130

VILLA [illegible] locali comodità moderna giardino orto affitto prezzo modico. Ranci, Ispra (Lago Maggiore). 18588

Domande ed offerte di locali e appartamenti esteri ed immobiliari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Affittasi signorile quattro camere cucina, accessori. Prezzo mite. Volendo garage. Lamarmora 20. 49205

AFFITTANSI condizioni vantaggiosissime alloggi due camere, casa nuova, via Frassinetto 37 (San Paolo). Rivolgersi portinaio.

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, annessi termosifone. Colli 100. 49260

AFFITTASI subito alloggio 5 ambienti piano secondo via Cameriana, 14 (Porta Nuova). 49216

AFFITTO alloggio signorile, soleggiato, angolare quattro camere, disimpegni, secondo piano, termocentrale. Portinaio, Manzoni, 7.

AMMOBILIATO elegante, matrimoniale, salotto, pranzo, cucina, accessori, termosifone. Convenientissimo. Rivolgersi giornalaio, portici Statuto 16. 49235

LOCALE mq. 250 volendo termosifone. Via Cagliari, 12. 49150

TRE camere presso Porta Nuova